

Mario Angeleri

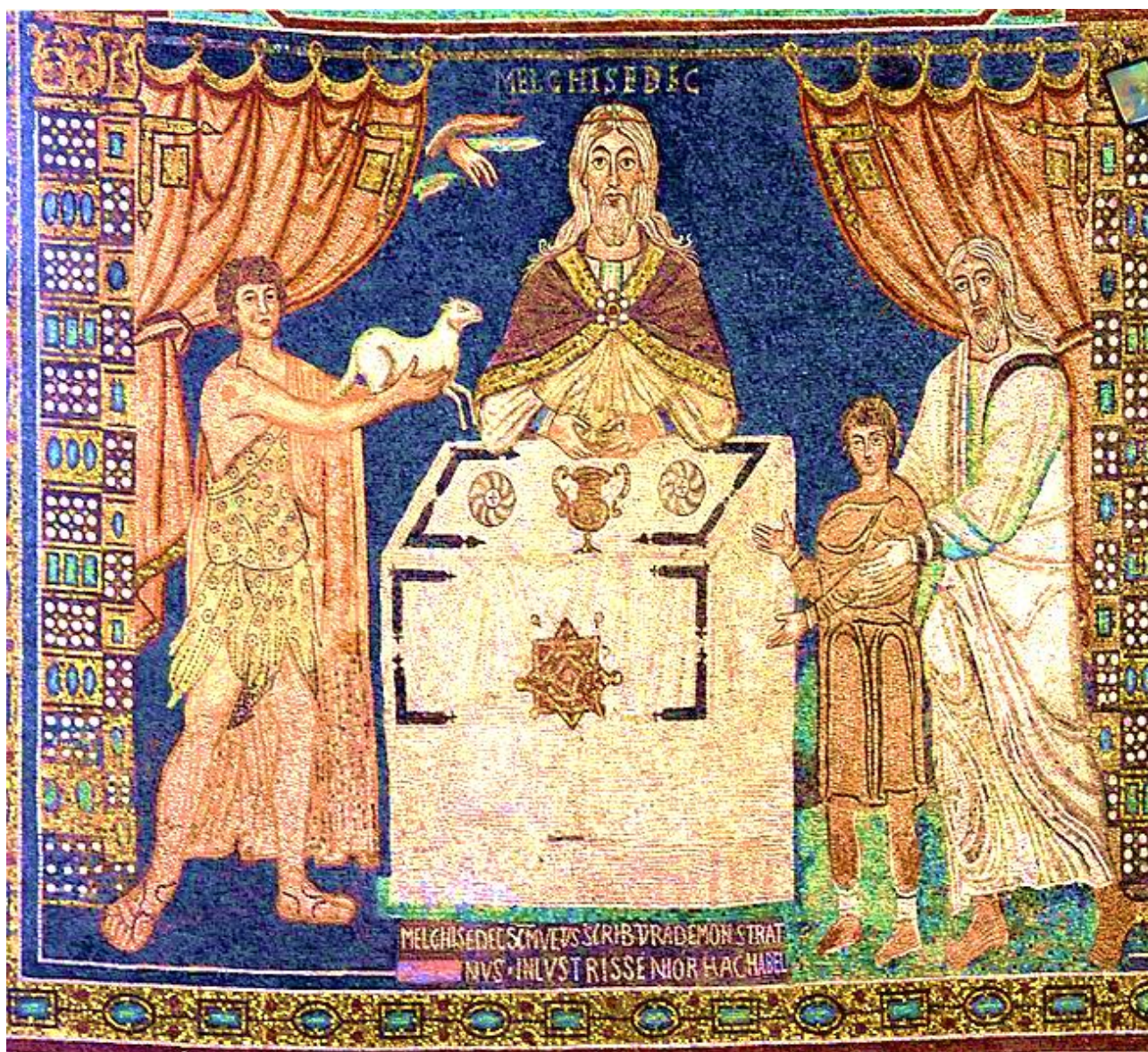
IL SACERDOZIO MASCHILE, CELIBATARIO E DAL RITO SACRIFICALE DEL PANE E DEL VINO, I TRE CARISMI DEL SACERDOZIO DI CRISTO, SECONDO L'ORDINE DI MELCHISEDECH.



Genova, 14 settembre 2023, Festa dell'Esaltazione della Croce.

Mario Angeleri

IL SACERDOZIO MASCHILE, CELIBATARIO E DAL RITO SACRIFICALE DEL PANE E DEL VINO, I TRE CARISMI DEL SACERDOZIO DI CRISTO, SECONDO L'ORDINE DI MELCHISEDECH.



In copertina: in alto: particolari di Melchisedech e Gesù Crocifisso Sommo Sacerdote; in basso: Mosaici di San Vitale, Ravenna: Melchisedech e Abele offrono sacrifici che fanno apparire la Mano di Dio; in questa pagina: Mosaici di San Vitale, Ravenna: Abele, Melchisedech e Abramo.

Genova, 14 settembre 2023, Festa dell'Esaltazione della Croce.

PREMESSA.

Gesù nel Vangelo ha detto che solo il “micròs paidìon, μικρός παιδίον” (Mt.18,1ss.), solo il fanciullino che è in noi può arrivare a cogliere la Sapienza Evangelica, e con questo punto fermo di indagine, senza voler competere coi Teologi, con semplicità, ho pensato di aggiungere la mia piccola ricerca, al maremagnum di studi sul Sacerdozio, andando direttamente alle fonti, senza giri di parole ed interpretazioni varie, per toccare con mano la solidità della Tradizione Ecclesiale, come San Luca insegna (Lc.1,1-4)¹.

I dibattiti sul Sacerdozio di Cristo vertono, per lo più, sulle “due Porte” che permettono di accedere al Sacerdozio stesso, ovvero la mascolinità e il celibato: queste due “Porte” sono da sempre oggetto di attacchi o di apologie, avendo perso la consapevolezza che esse non sono “norme disciplinari”, ma fanno parte del “Depositum fidei” per la loro “Origine Apostolica” (Concilio di Cartagine, 390 d.C.).

Queste due “Porte” sono, come tutto il Depositum fidei, massimamente da venerare e da custodire nella Chiesa Cattolica, e sono “intoccabili” perché sono i “due Carismi” voluti dal Sacerdote Melchisedech per il suo Sacerdozio: Gesù, infatti, non ha costituito un Suo Sacerdozio personale, ma “è stato intronizzato da Dio Padre nel Sacerdozio secondo l’Ordine di Melchisedech” (Papa Benedetto XVI)², accogliendone le Regole, tra cui, i suoi due “Carismi”, che sono d’Accesso al Terzo Carisma: la celebrazione del rito sacrificale del pane e del vino nel Sacerdozio di Melchisedech, che nel Sacerdozio di Cristo corrisponde al Rito della Transustanziazione del Pane e del Vino nel “Perfetto Sacrificio” del Corpo e del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo³, la Santa Messa.

I Tre Carismi del Sacerdozio di Melchisedech e di Gesù Cristo, saranno le fonti presentate in questa ricerca.

¹ Cf. Lc.1,1-4: “Poiché molti han posto mano a stendere un racconto degli avvenimenti successi tra di noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola, così ho deciso anch'io di fare ricerche accurate su ogni circostanza fin dagli inizi e di scriverne per te un resoconto ordinato, illustre Teòfilo, perché ti possa rendere conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto”.

² Papa Benedetto XVI, Omelia del Corpus Domini, Roma, 3 giugno 2010.

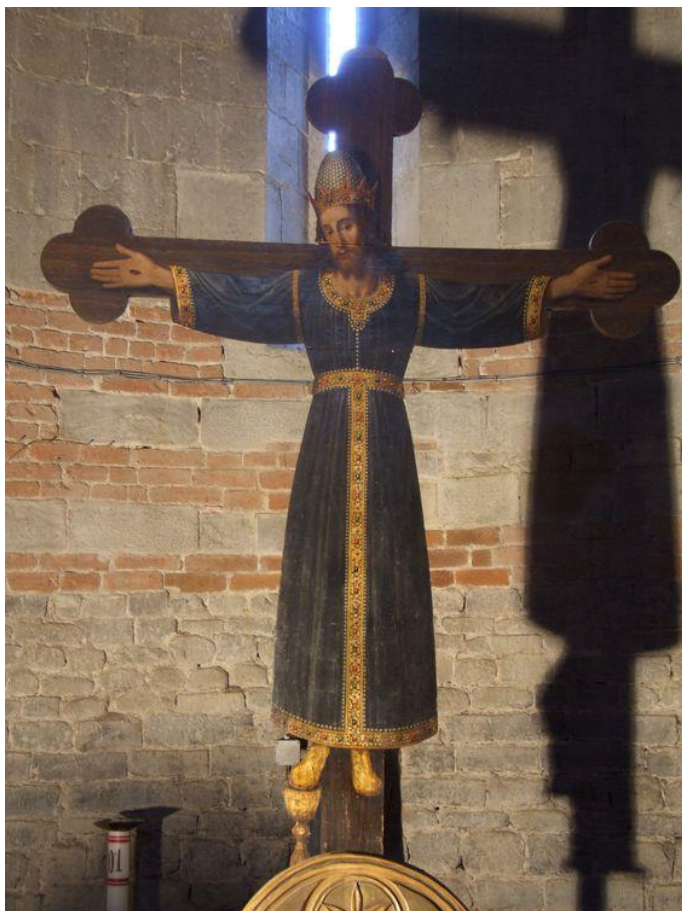
³ Cf. CCC. n. 1350: “La presentazione dei doni all'Altare assume il gesto di Melchisedek e pone i doni del Creatore nelle mani di Cristo. È Lui che, nel proprio Sacrificio, porta alla perfezione tutti i tentativi umani di offrire sacrifici”.

INDICE.

Premessa:	p. 3
Capitolo I: La Croce di Cristo, Altare del Sacrificio e Trono del Sacerdozio di Melchisedech	p. 5
1.1. <i>Il Calvario</i>	p. 5
1.2. <i>Imperfezione dei sacrifici antichi</i>	p. 11
1.3. <i>Necessità assoluta di Cristo Salvatore</i>	p. 14
Capitolo II: Chi era Melchisedech, e perche' Dio Padre Innestò il Sacerdozio di Gesù Cristo e della Chiesa nel Sacerdozio di Melchisedech	p. 18
Capitolo III: I Tre Carismi del Sacerdozio secondo l'Ordine di Melchisech	p. 32
3.1. <i>Il primo Carisma: Sacerdozio maschile</i>	p. 32
3.2. <i>Il secondo Carisma: Sacerdozio celibe</i>	p. 35
3.2.1: Gli apostoli non erano sposati	p. 35
3.2.2: La Chiesa di Oriente aveva il Carisma del Sacro Celibato, uguale alla Chiesa di Roma	p. 45
3.2.3: Gli Episkopoi, i Presbyteroi e i Diakonoi delle Prime Comunità Cristiane, al tempo degli Apostoli non erano Sacerdoti, ma laici, Custodi delle Comunità, sul modello delle Sinagoge.	
3.2.3.1: <i>Chi erano gli Episkopoi al tempo degli Apostoli</i>	p. 46
3.2.3.2: <i>Chi erano i Presbyteroi al tempo degli Apostoli</i>	p. 54
3.2.3.3: <i>La Chiesa dal II al IV secolo e la canonizzazione dei ruoli laicali dell'Episkopos, del Presbyteros e del Diakonos</i>	p. 58
3.2.3.4: <i>Il Celibato nel mondo cristiano antico</i>	p. 71
3.2.3.5: <i>Conclusioni del paragrafo</i>	p. 75
3.3: <i>Il terzo Carisma del Sacerdozio di Melchisedech: l'offerta sacrificale del pane e del vino</i>	p. 76
Conclusioni finali	p. 89
Bibliografia	p. 95

**CAPITOLO PRIMO:
LA CROCE DI CRISTO: ALTARE DEL SACRIFICIO E TRONO DEL
SACERDOZIO DI MELCHISEDECH.**

1.1) *Il Calvario:*



Il Venerdì Santo, quando tutto faceva presagire la vittoria delle Tenebre sulla Vita di Gesù, “quando verso mezzogiorno il sole si eclissò, e si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio” (Lc. 23,44), e tutto sembrava ormai finito, nell’istante in cui Gesù emise lo Spirito con la Sua Morte in Croce, tutto invece iniziava, e si intravedeva già l’Alba Radiosa della Resurrezione di Gesù dai morti.

Nell’istante della Morte di Nostro Signore Gesù Cristo sul Calvario, “il Velo del Tempio si squarciò in due da cima a

fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono, e molti corpi di santi morti risuscitarono”. (Mt.27,51-52).

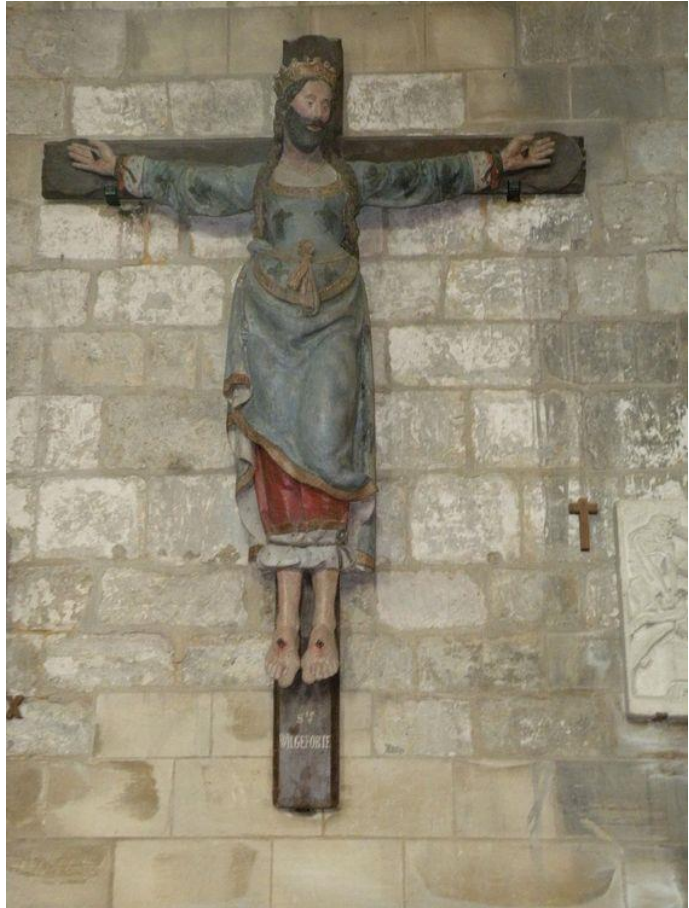
Nulla ebbe fine, ma tutto ebbe inizio, nel preciso istante in cui Gesù “gridando a gran voce, disse: “Padre nelle Tue Mani Consegno il Mio Spirito. E detto questo Spirò” (Lc.23,46): fu nell’istante del Trapasso nella Morte di Gesù, che Dio Padre Intronizzò il Cristo Suo Figlio, sul Trono della Croce, di cui il Trono Sacerdotale di Melchisedech era figura, perché offrì al Padre, quale Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, il Sacrificio di Se Stesso, Immacolata Vittima, Dono d’Amore di soave odore (cf. Ebr.5,8-10).

E l’Offerta di Se Stesso a Dio, fu un Dono Sacrificale di tale Perfetto Amore, che aprì per sempre i Cieli, ossia l’Amicizia con Dio, ottenebrati dalla coltre fumosa del Peccato Originale, facendo

breccia tra le Tenebre del Disamore, ossia del non-amore a Dio, e facendo riapparire finalmente il Sole del Giorno senza tramonto, la Redenzione.

“E’ più facile vivere senza il sole, che senza il Sole della Santa Messa”, ripeteva con un criterio di impossibilità per ambedue i casi, San Pio da Pietrelcina.

Quel Sole di Grazia faceva capolino qualche istante nei sacrifici degli agnelli fatti dal Giusto Abele, che aprivano il Cielo dell’Amicizia con Dio (Gen. 4,4: “Dio gradì Abele e la sua offerta”); nei sacrifici



animali di Abramo, dove egli intravide la Terra Promessa; e nei sacrifici del pane e del vino del primo Sacerdote della Storia della Salvezza, Melchisedech, che aprivano ad Abramo la Vittoria della Libertà: tuttavia quel Sole di Grazia si oscurava di nuovo tra la coltre di Tenebre del Disamore.

I sacrifici di Abele, Abramo e Melchisedech profetizzavano, tuttavia, quando i tempi sarebbero giunti alla perfezione, il Perfetto Sacrificio d’Amore di Cristo, Sacerdote e Vittima, sull’Altare della Croce, che avrebbe compiuto la Redenzione del mondo.

E quest’Unico ed Eterno Sacrificio, gli Apostoli e i loro successori, costituiti anch’essi Sacerdoti al Servizio del Sommo Sacerdote Gesù, lo avrebbero ripeterpetuato nel Santo Sacrificio della Santa Messa.

Quando, dunque, la Morte di Cristo sembrava cancellare ogni speranza, il mondo invece rinasceva alla vita: quando sul Calvario, alle tre del pomeriggio, Gesù consegnò il Suo Spirito al Padre, avvennero sul Calvario delle Grazie talmente grandi, che anche il Centurione, il Comandante del drappello di esecuzione della condanna a morte del Cristo, si convertì davanti a questo scenario.

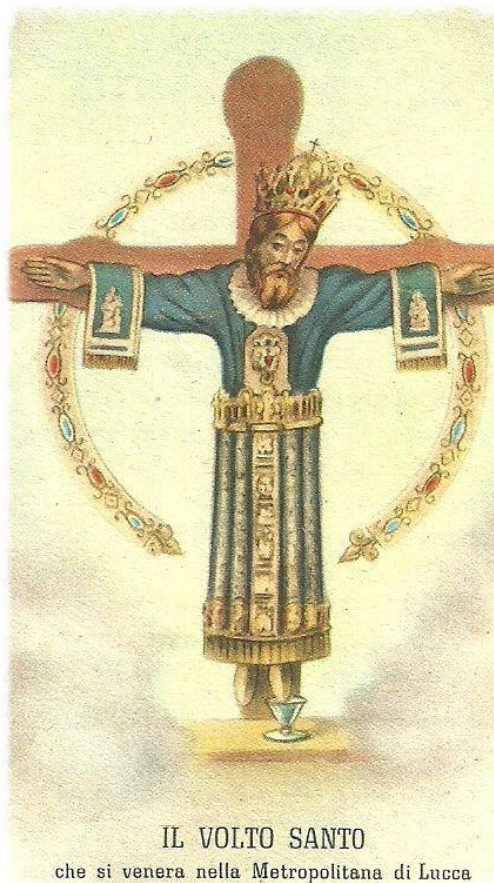
Cosa vide il Centurione, che avvenne al Calvario, nell'istante della Morte di Gesù?

I Vangeli riportano che in quell'istante della Morte, il buio che vi era stato per tre ore, a partire da mezzogiorno, fu squarciato da un Mistico Sole, che squarciò i Cieli, il Velo del Tempio di Gerusalemme si divise in due, un Terremoto spezzò le rocce, aprendo un varco nella Morte, dove Cristo entrò col Suo Spirito, e aprì il Limbus infernii, ossia il luogo senza fiamme infernali dove stavano i Giusti, e alcuni li fece resuscitare subito, spezzando le loro tombe intorno al Calvario, e facendoli uscire Risorti, e altri li portò via solo con l'anima dal Limbus Infernii, e la notte di Pasqua, Gesù Stesso Risorse

dalla Morte, perchè il Suo Corpo non poteva rimanere nella Morte, perchè il Suo Sacerdozio non poteva aver fine, come gli altri sacerdozi, con la morte del Sacerdote (Ebr.7,22): tutte queste grazie, furono la Pasqua del Signore, ossia il Suo Passaggio dalla Morte alla Vita.

E Gesù, Sommo ed Eterno Sacerdote, ha legato questa Scena di Grazia, al momento della Transustanziazione del Pane e del Vino nel Suo Corpo e nel Suo Sangue, in ogni Santa Messa celebrata dagli Apostoli, i primi Sacerdoti della storia, e nelle Sante Messe celebrate dai loro successori, legati anche loro al Sacerdozio di Cristo secondo l'Ordine di Melchisedech, per portare, fino ai Confini della terra, e fino alla fine del mondo, l'Amicizia con Dio, la Terra Promessa, e la Vittoria della Libertà, spezzando i poteri forti di Satana e le catene infernali.

Per questo, la Morte in Croce di Cristo non fu un terribile incidente di percorso dell'Opera di Redenzione di Gesù, a cui Dio Padre rimediò facendolo Risorgere dai morti, ma fu, disse Sant'Agostino, il più grande Piano Sapienziale di Dio, superiore all'Opera della Creazione: era infatti necessario e indispensabile alla nostra Salvezza, che



Cristo Gesù Morisse in Croce, perchè la nostra Liberazione e Redenzione e Salvezza, potesse avvenire.

Per tre volte, Gesù, al Getsemani, chiese in una Preghiera accorata al Padre, davanti ai tre Apostoli Pietro, Giacomo e Giovanni, di bere tutto l'amaro Calice della Passione, e si compisse la Volontà del Padre, piuttosto che la Propria.

Queste tre preghiere del Getsemani, Gesù le ha pronunciate, non per Lui, che era prontissimo a compiere l'Opera Sapienziale della Redenzione, ma per noi, perchè sapessimo con certezza che la Via della Croce, la

Via Crucis, non era capitata per caso, come un incidente di percorso, ma la Croce era proprio il Piano Sapienziale della Santissima Trinità, ignorato da Satana, per portarci alla Salvezza, e ha decretato la fine dell'Egemonia delle Tenebre.

Ma perchè Gesù, nel Piano Sapienziale della Santissima Trinità, doveva necessariamente e indispensabilmente Morire sulla Croce?

Il Piano Sapienziale di Dio Padre era proprio che Gesù Morisse in Croce: infatti, nell'istante della Morte di Gesù, la Croce diventò Altare del Sacrificio, e il Cristo, già costituito dal Padre, Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, al momento della nascita, fu Intronizzato sul Trono Sacerdotale di Melchisedech, rimasto vuoto per quasi duemila anni; e sull'Altare della Croce, Cristo Sommo Sacerdote Offrì in Sacrificio, Se Stesso come Agnello Sacrificale, e questo Sacrificio fu così Immacolato e Perfetto nell'Amore, che le Volontà del Padre e del Figlio si fusero insieme in un meraviglioso connubio di grazia.

Fu questo Atto d'Amore Perfetto "dell'Agnello di Dio che toglie i peccati del mondo", come profetizzò San Giovanni Battista (Gv.1,29) che ci ha liberato "dalle nostre sofferenze" (Ebr.4,15) del Peccato





Originale e degli altri peccati, perchè solo con la Sua Morte in Croce, Cristo poteva diventare il Signore, ossia il Padrone, non solo della Vita, ma anche Morte: infatti, “non avendo Dio creato la Morte” (Sap.1,13), non ne aveva la Signoria, ecco perchè Cristo doveva Morire, per penetrare, nel momento della Sua Morte in Croce, nel luogo più inaccessibile a Dio, che era la Morte, il nascondiglio perfetto di Satana e dei suoi diavoli, dove Dio, la Luce per Eccellenza, la Vita per Eccellenza, l’Amore per Eccellenza, non sarebbe mai

potuto entrare, perchè la Morte era il Non Senso Massimo per Dio, non potendo Dio Morire.

Ed ecco perchè il Sacrificio di Se Stesso, fatto da Gesù sulla Croce toccò l’Apice dell’Amore a Dio: perchè faceva parte del Piano Sapienziale della Croce, il fondo più amaro di quel Calice, che Gesù dovesse entrare nella Morte, chiedendo Egli Stesso al Padre che staccasse da Lui l’Unione Ipostatica, ossia il Legame indissolubile della Sua Divinità, e di lasciargli solo l’Umanità, perchè solo come Uomo, Egli poteva Morire, e così entrare nella Morte, e sconfiggere per sempre il Serpente Antico: fu nel momento in cui Dio Padre staccò l’Unione Ipostatica della Divinità dal Cristo, che Gesù gridò sulla Croce: “Eloì, Eloì, lemà sabactani, che significa: Dio Mio, Dio Mio perchè mi hai abbandonato?” (Mc.15,34).

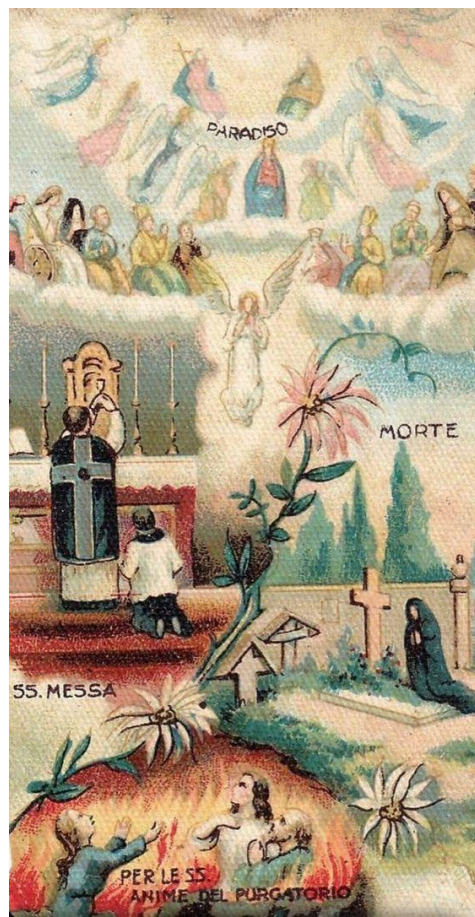
Era necessario questo Perfetto Atto d’Amore e di Perfetta coincidenza alla Volontà del Padre, che avvenne nell’ “obbedienza delle cose che patì” (Ebr.5,8), e, una volta staccata la Divinità, Egli solo come Uomo e Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, entrasse finalmente con l’Offerta di Se Stesso Agnello Immacolato, nel luogo

inaccessibile a Dio, la Morte, e conquistasse le Chiavi delle Porte degli Inferi.

Appena Gesù valicò i Portali della Morte, chiusi impenetrabilmente a Dio, diventò realtà la profezia delle mura di Gerico: il terremoto che avvenne al Calvario fece crollare le Mura inaccessibili della Gerico⁴ della Morte, e, come Sommo Sacerdote, con il Suo Perfetto Sacrificio di Amore e di Unione alla Volontà del Padre, irradiò il Buio Tenebroso della Morte col Sole di Grazia del Suo Santissimo Volto, che irradiò anche sul Calvario.

Una volta entrato nella Morte, Gesù aprì la Via del Cielo per i Giusti che aspettavano il Redentore, imprigionati nel Limbus infernii, e il Cristo divenne il Signore della Vita e della Morte.

L'unico Baluardo che da quel Giorno rimase, e rimane al Diavolo, è l'Inferno, e chi ha la disgrazia di varcarlo dopo questa vita, neppure il Cristo, per il dono della Libertà concessa all'uomo, potrà togliere da lui gli artigli di Satana; l'inferno rimarrà fino alla Fine del mondo, quando ci sarà il Giudizio Universale e i morti si sveglieranno dalla morte e si ricongiungeranno alle anime, e Satana e i suoi diavoli e



⁴ La storia della Città di Gerico è trattata nel Libro di Giosuè (6,1-18): Gerico era una Città fortificata dalle mura perimetrali enormi, e Giosuè disse ai giovani guerrieri capeggiati da sette Sacerdoti, con le trombe e l'Arca dell'Alleanza, di girare intorno alle mura ogni giorno per sette giorni, e al settimo giorno, avvenne un terremoto e le mura crollarono e Gerico cadde: questa storia fu anche profezia che un giorno, il Cristo Messia, avrebbe fatto crollare le Mura della Morte, impenetrabili a Dio, profezia compiutasi il Venerdì Santo, quando Cristo Morì in Croce. E questa storia divenne Profezia di Cristo, perché il nome che oggi si legge Giosuè, prima si leggeva "Gesù": infatti la lingua ebraica è una lingua consonantica a cui si aggiungevano a memoria le vocali: e le consonanti IHS, furono vocalizzate già secoli prima della Venuta di Gesù, con IHESU, e, anche nella traduzione greca dei LXX, del primo secolo avanti Cristo greco, IHS fu vocalizzato con "Ἰησοῦς", e anche nella Vulgata latina si lasciò "Iesús". E' solo nel medioevo che i masoreti ebraici, che non erano cattolici e non accettavano che le profezie antiche fossero indirizzate a Gesù, vocalizzarono IHS diversamente, aggiungendovi arbitrariamente le vocali "o" e "a", ottenendo in ebraico יהושע yehoshua', da cui Giosuè, rendendo incomprensibili le profezie su Gesù.



l'inferno saranno catapultati fuori da questo mondo “nello stagno di fuoco” (Ap.20,14-15): per i Redenti e i Salvati, invece arriveranno “Cieli Nuovi e Terra Nuova” e “la Città Santa, Gerusalemme, scenderà dal Cielo, come una Sposa, adorna per il Suo Sposo” (Ap.21,1-2).

1.2) Imperfezione dei sacrifici antichi.

Solo con il Santo Sacrificio di Se Stesso sull'Altare della Croce, Gesù poteva diventare il Signore della

Vita e della Morte: nel Salmo 39, il Re Davide profetizzò che nessun sacrificio era capace di aprire i Cieli e perdonare i peccati, e solo il Messia poteva salvarci: “Sacrificio e offerta non gradisci...non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa, allora ho detto: “Ecco, lo Vengo” (Sl.39,7-8).

E già prima di Davide, Dio fermò la mano di Abramo, che stava per sacrificare a Dio il figlio Isacco, proprio sul Monte Moria, dove sarebbe sorto il Tempio di Gerusalemme, e gli fece trovare un capro impigliato con le corna in un cespuglio, profetizzando che Dio Stesso avrebbe provveduto l'Agnello per l'Olocausto (Gen.22,13-14).

Il Calvario non fu un colle a caso: la tradizione antica vedeva in questo Colle il luogo di sepoltura dei Santi Adamo ed Eva, e il Sangue di Cristo si dice che cadde proprio sulle loro ossa, santificandole, riportando le anime dei Progenitori nell'Amicizia e Vicinanza a Dio, dopo che il Peccato Originale⁵, non solo aveva privato loro e i loro discendenti dei doni Soprannaturali (Sapienza, Visione di Dio,

⁵ “Se mangerai il frutto dell'Albero della Conoscenza del bene e del male, certamente morirai” (Gen.2,17), disse Dio ad Adamo nel Giardino dell'Eden, dove la Morte era l'unico Luogo dove Dio non poteva entrare.

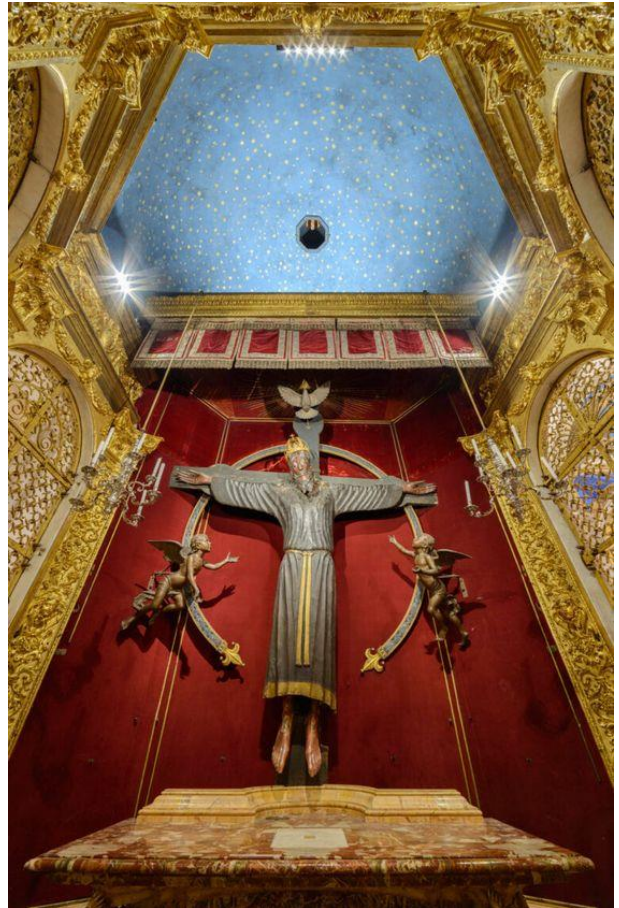
Immortalità), ma anche li aveva condannati a un'esperienza terribile mai pensata da Dio: la morte dei loro corpi, mentre le loro anime finivano nell'Oltretomba, chiamato nella Bibbia Sheol, in ebraico שְׁאוֹל (Sh'ol), ossia gli Inferi, la Prigione della Morte, che catturava giusti e ingiusti (per quanto la fede di Abramo riuscì a preparare per i giusti un alveo al limite dell'inferno, senza fiamme, di felicità naturale, in Attesa del Redentore).

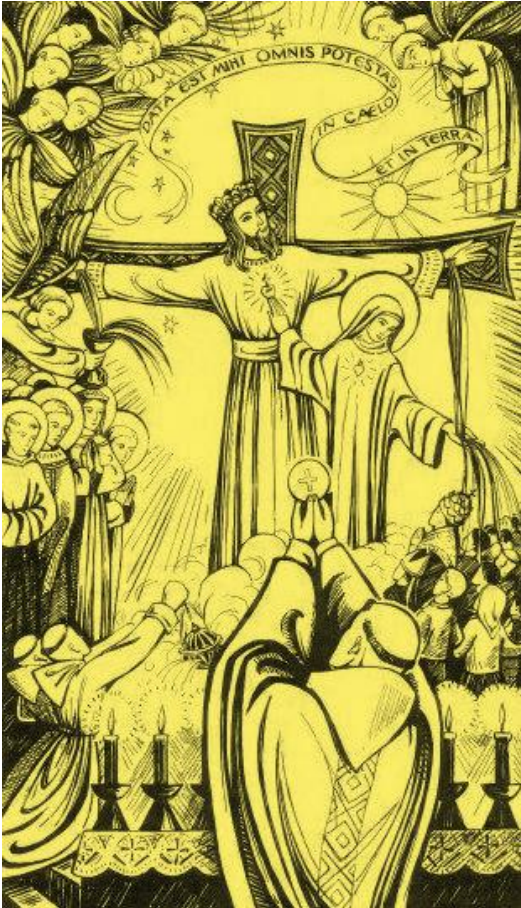
Non si conosce dalle fonti se tra quei santi morti che risuscitarono il Venerdì Santo intorno al Calvario, ci fossero anche i Santi Adamo ed Eva, ma non si può escluderlo, perchè la Chiesa antica ha fatto Santi Adamo ed Eva, e la loro festa è il 24 dicembre di ogni anno.

Adamo ed Eva stessi, che avevano chiuso il Cielo ad ogni uomo, impedendo che splendesse il Sole di Giustizia e di Grazia, ricevettero da Dio Padre, la Profezia delle profezie: che nel tempo stabilito, “la Donna e la Sua Stirpe” (Gen. 3,15), ossia Maria Santissima e Gesù Cristo Suo Figlio, avrebbero schiacciato la testa del Serpente, e questa Profezia di così grande speranza, Adamo ed Eva la trasmisero ai figli, e così per le generazioni a seguire.

Ecco perchè i primi due figli di Adamo ed Eva, Caino e Abele, costruirono i primi “Osservatori Celesti”, o punti di contatto con Dio, che furono i primi Altari della Storia, iniziando ad offrire Doni a Dio, perchè spezzassero quel legame con la Morte: e fu Abele che per le offerte dei primogeniti del gregge, ossia gli agnelli, per primo affermò che con quei sacrifici, il Cielo si apriva per un istante (Gen.4,4).

Questo gradimento di Dio non avveniva però con le offerte di Caino, che offriva in sacrificio, le primizie vegetali (Gen.4,5), e Caino, invece di imitare Abele nelle offerte dei primogeniti del gregge, per





gelosia, uccise Abele e quel sangue innocente di Abele iniziò a gridare a Dio, dalla terra, Giustizia, avvicinando il tempo in cui sarebbe disceso sulla terra il Redentore del mondo.

Comunque neppure ad Abele e alla sua offerta “gradita a Dio”, riusciva di lasciare aperti i Cieli, che subito si richiudevano sotto la coltre oscura del peccato originale: Abele era un Giusto (cf. Mt 23,35 - Lc 11,51) ed era celibe, a differenza di Caino che era sposato (Gen.4,17), ma non avendo il Sacerdozio, non poteva elevare e offrire a Dio i sacrifici, per tentare di spezzare il legame con la Morte.

In tutto il mondo, il ricordo dei sacrifici di Caino e Abele, tramandato insieme alla profezia data da Dio ad Adamo ed

Eva, fece apparire ovunque i sacrifici, e coloro che vi attendevano furono separati dal popolo e chiamati sacerdoti.

E, mentre i popoli esercitavano il sacerdozio pagano⁶, Dio fondò la Storia della Salvezza, e apparve il primo Sacerdote della Storia della Salvezza, Melchisedech, con il rito sacrificale del pane e del vino, che ottenne la vittoria ad Abramo sui nemici, e a cui Abramo, nonostante anch'egli offriva sacrifici e fosse il capostipite del futuro Sacerdozio di Aronne, diede la tassa culturale della decima su tutti i suoi beni, riconoscendo la superiorità del Sacerdozio di Melchisedech.

Esaminando ora le differenze tra i tre primi Sacrificatori, “graditi” da Dio, della Storia della Salvezza, Abele era maschio, celibe, offriva i primogeniti del gregge; Abramo era maschio, sposato, capostipite del Sacerdozio maschio e uxorato di Aronne; e offriva in sacrificio animali, e stava per immolare in sacrificio il figlio Isacco;

⁶ I sacrifici pagani erano concepiti come banchetti tra gli uomini e gli dei, e dove il sacrificio dell'animale sacro, immolato con un rito in un tempio, era il cibo gradito agli dei, a cui potevano partecipare anche gli uomini.

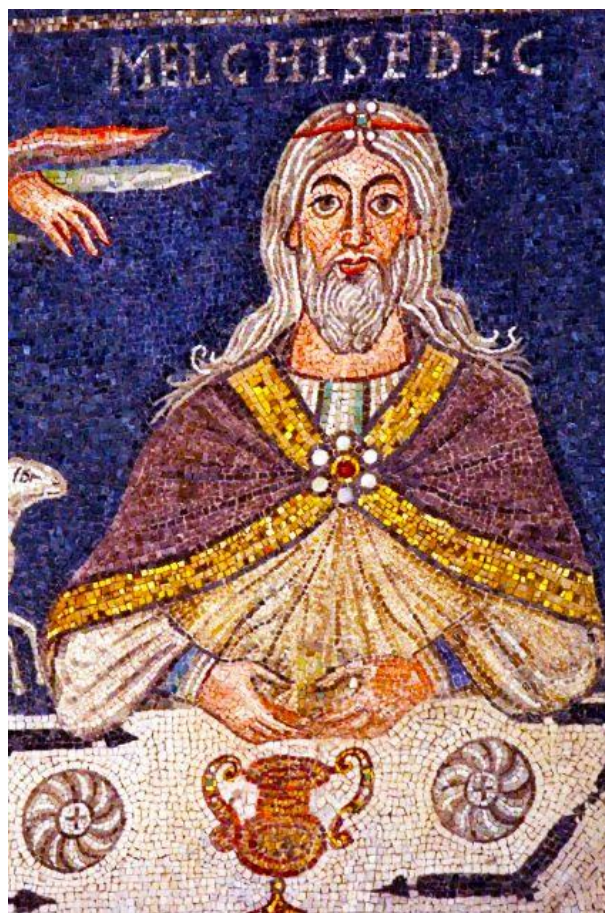
Melchisedech, era maschio, celibe, Sacerdote, e offriva in sacrificio pane e vino.

Per quanto nessuno dei tre Sacrificatori avesse un'offerta e un sacrificio così forte, da riuscire a spezzare il legaccio della Morte, e si sentiva la necessità di un Sacerdote capace di spezzare le Porte della Morte mediante il proprio Sacrificio, per ristabilire il legame coi figli di Adamo, Dio Padre, tra i tre Sacrificatori, scelse di intronizzare il Figlio come Sommo Sacerdote sul Trono Sacerdotale di Melchisedech.

Per questo, dopo Abramo, il Sacerdozio di Melchisedech non si estinse, ma rimase vivo e senza

successori, tanto che nelle antiche tradizioni giudaiche, si diceva che Melchisedech era sparito agli occhi, ma non fosse morto: era necessario, infatti, un Sacerdote che offrisse un Sacrificio di Perfetto Amore, che solo Cristo, nel tempo stabilito, fattosi Uomo nel Grembo Verginale della Sua Madre Santissima, poteva Offrire, e, valicando la Morte, diventasse il Signore della Vita e della Morte.

I sacrifici antichi, infatti, erano di per se stessi "incapaci" (cf. Ebr.10,1ss.) di spezzare il legaccio della Morte, che si era cristallizzato nel corpo di tutti gli uomini, e si trasmetteva per generazione, ed era necessario un Sacerdote capace di offrire un Sacrificio Efficace, capace di valicare i Portali della Morte, che teneva imprigionati gli uomini nella paura della morte (Ebr.2,15).



1.3) Necessità assoluta di Cristo Salvatore.

Era dunque necessario che Dio intervenisse nel Piano della Salvezza, e la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Verbo di Dio, si facesse Uomo nel Seno della Creatura più perfetta della terra, Maria Santissima, e diventando Sommo Sacerdote nel Sacerdozio di



Melchisedech, offrì Se Stesso come Vittima Sacrificale, entrando come Uomo nella Morte (cosa vietata alle vittime sacrificali animali o vegetali), espugnando così il Nido di Satana, e aprendo nella Morte, la Via che porta al Cielo.

Ecco perchè, ogni qualvolta avviene nella Santa Messa, la Transustanziazione del pane e del vino, nel Corpo e Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, riappare, e si riattualizza la Scena del Calvario: si squarcia il buio esistenziale dell'Impero delle Tenebre, che attanaglia il mondo, e appare il Sole di

Giustizia, che splende sui giusti e sugli ingiusti (Mt.5,45).

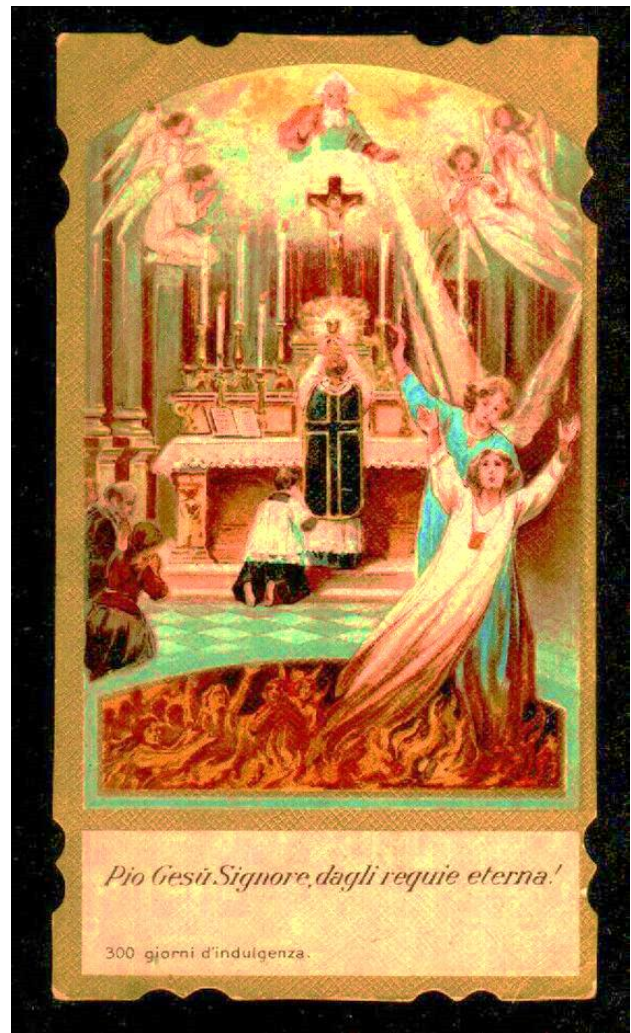
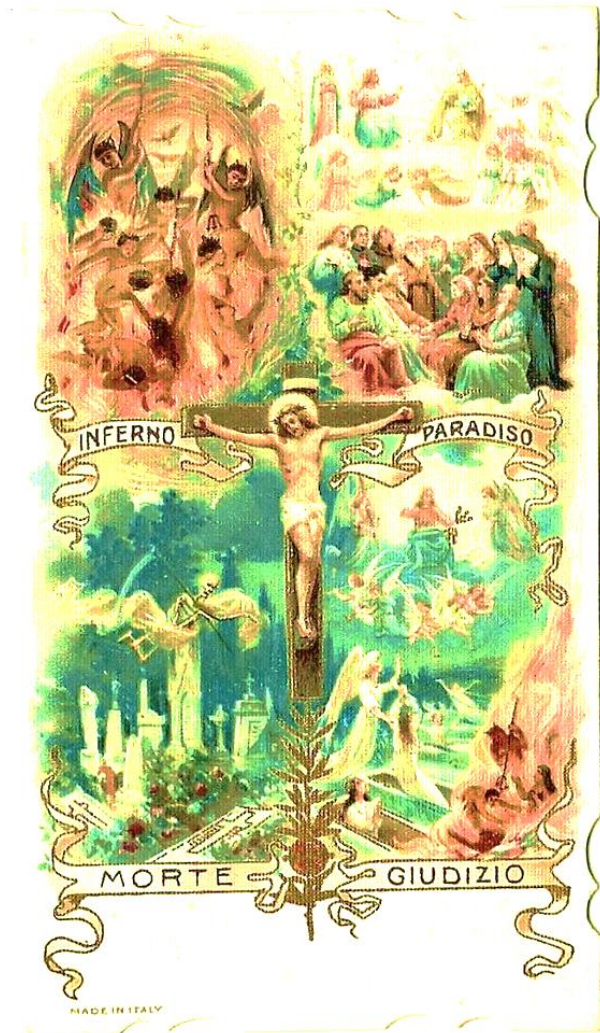
Ogni qualvolta avviene la Transustanziazione, Gesù entra nella Morte, di cui è diventato Signore, e salva ancora oggi dal Limbo le anime dei giusti che lo hanno desiderato, ma non avevano i Sacramenti, come un tempo, Giobbe “lo lo so che il mio Redentore è vivo” (Gb.19,25).

Nel Limbo, ancora oggi, finiscono i Santi Innocenti, i bambini abortiti o morti senza battesimo, e coloro che sono stati in vita giusti, provenienti da ogni religione, e che, pur desiderando la Salvezza, non hanno avuto la grazia di diventare Cristiani col battesimo, e Gesù, come Sommo Sacerdote, li Battezza Lui Stesso, e li tira fuori dal Limbo, e li porta per la Via Lucis in Cielo.

Ogni qualvolta c'è la Transustanziazione nella Santa Messa, arriva quel Terremoto che scosse le rocce del Calvario, ossia le nefande opere dell'Impero delle Tenebre, impedendone la realizzazione dei progetti.

La Santa Messa, dunque, riattualizza la Scena del Calvario nell'istante dell'Unico Sacrificio di Cristo Morto in Croce: ecco perchè si dice che la Santa Messa è “Sacrificio incruento”, perchè

si colloca nell'istante della Morte di Cristo, e riattualizza anche le Grazie del Calvario in ogni luogo della terra, e in ogni epoca della storia umana, dove arriva la Chiesa: per questo la Croce è il Nuovo Albero del Nuovo Paradiso Terrestre, che ci dona il Frutto della Vita, l'Eucaristia.⁷



⁷ Sintetizza efficacemente il Catechismo della Chiesa Cattolica: “1544 Tutte le prefigurazioni del Sacerdozio dell'Antica Alleanza trovano il loro compimento in Cristo Gesù, «unico [...] mediatore tra Dio e gli uomini» (1 Tm 2,5). Melchisedek, «Sacerdote del Dio altissimo» (Gn 14,18), è considerato dalla Tradizione cristiana come una prefigurazione del Sacerdozio di Cristo, unico «Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedek» (Eb 5,10; 6,20), «Santo, Innocente, senza macchia» (Eb 7,26), il quale «con un'unica oblazione [...] ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati» (Eb 10,14), cioè con l'Unico Sacrificio della Sua Croce.

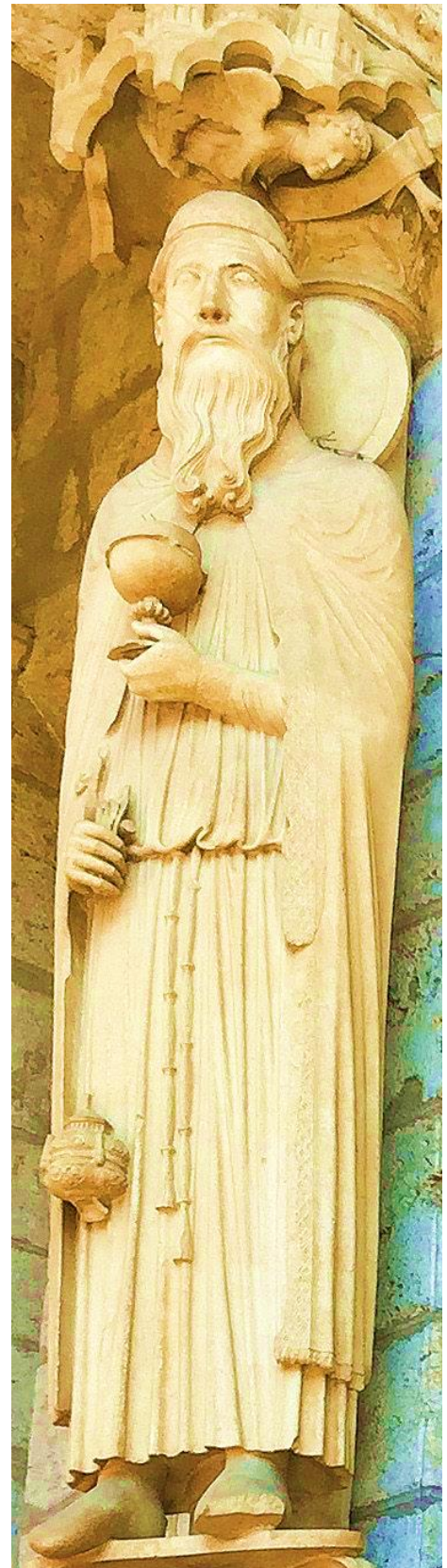
1545 Il Sacrificio Redentore di Cristo è unico, compiuto una volta per tutte. Tuttavia è reso Presente nel Sacrificio Eucaristico della Chiesa. Lo stesso vale per l'unico Sacerdozio di Cristo: esso è reso Presente dal Sacerdozio Ministeriale senza che venga diminuita l'Unicità del Sacerdozio di Cristo. “Infatti solo Cristo è il vero Sacerdote, mentre gli altri sono i suoi ministri (San Tommaso d'Aquino, *Commentarium in epistolam ad Hebraeos*, c. 7, lect. 4: *Opera omnia*, v. 21 (Parigi 1876) p. 647)”.

**CAPITOLO II:
CHI ERA MELCHISEDECH, E PERCHE' DIO
PADRE INNESTO' IL SACERDOZIO DI
GESU' CRISTO E DELLA CHIESA NEL
SACERDOZIO DI MELCHISEDECH.**

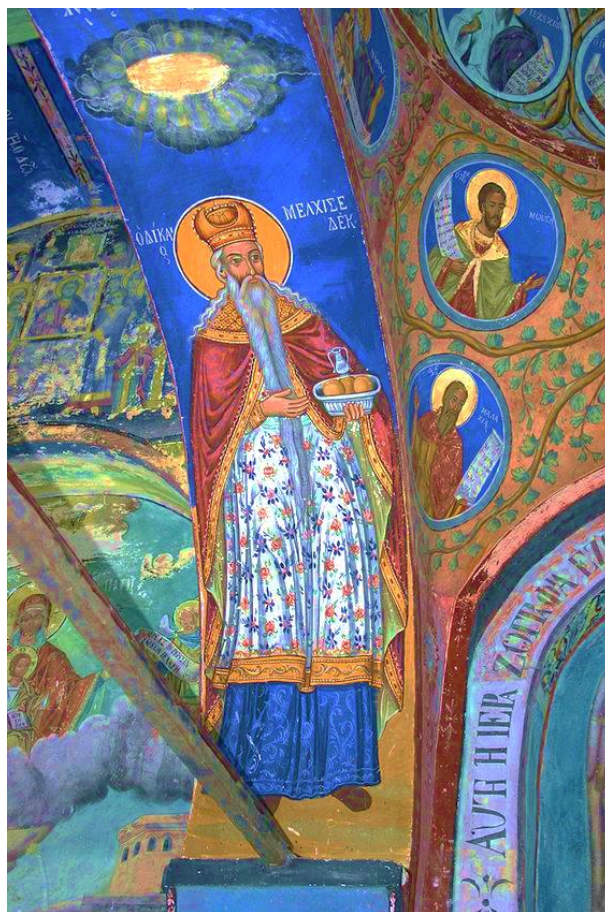
Il Sommo Sacerdote Melchisedech, la cui festa nella Chiesa Cattolica è il 25 aprile, apparve misteriosamente e improvvisamente nella Storia della Salvezza, al tempo di Abramo: quello che sappiamo dalla Sacra Scrittura è che egli era Sacerdote e Re di Salem (nome arcaico della futura città di Gerusalemme), quando Abramo, alla presenza del Re di Sodoma, lo incontrò nella Valle dei re, dopo aver vinto il re Chedorlaomer⁸: e Melchisedech, dopo aver offerto pane e vino al Dio Altissimo (‘El ‘Eljôn), Benedisse Abramo per la sua vittoria, e Abramo gli offrì la decima di tutto (Gen.14,17-20).

Ecco il testo di Genesi 14,17-20: “[17] Quando Abram fu di ritorno, dopo la sconfitta di Chedorlaomer e dei re che erano con lui, il re di Sòdoma gli uscì incontro nella Valle di Save, cioè la Valle dei re. [18] Intanto Melchisedek, Re di Salem, offrì pane e vino: era Sacerdote del Dio Altissimo (kōhēn le‘El ‘Eljôn), [19] e benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio Altissimo (‘El ‘Eljôn), Creatore del cielo e della terra, [20] e Benedetto sia il Dio Altissimo (‘El ‘Eljôn), che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Abram gli diede la decima di tutto”.

⁸ Abramo per liberare il nipote Lot, rapito insieme ai suoi beni dai Re Mesopotamici, affrontò con 318 uomini, i quattro grandi Re Mesopotamici, e prevalse su di essi per la benedizione del Sacerdote Melchisedech, che offrì per lui il sacrificio di pane e vino per la Vittoria.



Melchisedech e Abram si incontrarono nella Valle di Save o Valle dei re (Gen.14,17), al termine di una battaglia, quando Abramo con soli 318 uomini (Gen.14,14), riuscì a salvare il nipote Lot, che era stato fatto prigioniero insieme alla sua famiglia e ai suoi beni, dai grandi Re mesopotamici; e alleandosi con tre piccoli re cananei⁹, riportò sano e salvo Lot e la sua famiglia e i suoi beni: ecco perchè Abramo attribuì l'inaspettata vittoria alla "Benedizione" del primo Sacerdote nominato nella Bibbia, Melchisedech, il quale offrì pane e vino al Dio Altissimo (ossia Potentissimo), benedicendo Abramo e il Dio Altissimo, che aveva dato i nemici nelle mani di Abramo.



Abramo riconobbe nella Benedizione ricevuta, che Melchisech era stato Benedetto da Dio, secondo la Promessa che Dio gli aveva fatto: "Benedirò coloro che ti benediranno, e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra" (Gen.12,3).

Le altre due fonti bibliche su Melchisedech nella Sacra Scrittura, sono a distanza di mille anni l'una dall'altra, e sono il Salmo 110 del Re Davide (circa l'anno 1000 a.C.), e la Lettera di San Paolo Apostolo agli Ebrei (circa il 50 d.C.), che contengono in sé tracce delle antiche tradizioni extrabibliche su Melchisedech, e allora, per la maggior

⁹ «Allora il re di Sòdoma, il re di Gomorra, il re di Adma, il re di Seboim e il re di Bela, cioè Soar, uscirono e si schierarono a battaglia nella valle di Siddim, contro di essi, cioè contro Chedorlaòmer re dell'Elam, Tidal re di Goim, Amrafèl re di Sinar e Ariòc re di Ellasàr: quattro re contro cinque» (Gen. 14,8-9). Nel bottino di guerra dei quattro re mesopotamici ci stava pure Lot, nipote di Abramo che abitava a Sodoma, e Abramo, che abitava a Mamre, si alleò con tre re locali, il re di Mamre, il re di Escol e il re Abner – e con un piccolissimo esercito di 318 uomini inseguì i potenti re avversari fino a nord di Damasco e recuperò Lot e il bottino di guerra depredatao.



comprensione di queste due fonti bibliche, si deve fare una breve digressione sulla tradizione extrabiblica di Melchisedech, soprattutto su quella tramandata dall'apocrifo "Secondo Libro di Enoch" o "Libro dei segreti di Enoch"¹⁰, composto probabilmente nell'ambiente essenico, nel II secolo a.C.

Gli Esseni erano un gruppo celibe, eremitico e cenobitico insieme, staccati dal Tempio di Gerusalemme; essi sorsero nel II secolo a.C., e si diffusero in Palestina e Siria, tanto che vi erano circa quattromila comunità esseniche ai tempi di San Giovanni Battista e di Gesù, e in queste

comunità era esaltata la figura e il Sacerdozio di Melchisedech, che essi attendevano come Messia.

Nel frammento *IIQMelch*, del primo secolo a.C., trovato a Qumran, e pubblicato nel 1965 da Van der Woude, si parla di "esiliati che si rifanno al Sacerdozio di Melchisedech, e da lui attendono la grazia del ritorno in patria e del condono dei loro peccati"¹¹, un tema già strettamente Messianico.

Giuseppe Flavio (*Bell. Jud. VI, 438*) disse di Melchisedech: "Egli era il Re Giusto...per questo fu il Primo Sacerdote di Dio".

Filone (*Legum Allegoriae, III, 79-82*), sostenne che Melchisedech fu "autonomo e autodidatta...Sacerdote" ("automathès kai autodidactos...iereus").

La nascita miracolosa di Melchisedech era conosciuta da San Paolo, quando, nella Lettera agli Ebrei, egli scrisse che Melchisedech era "senza padre e senza madre": infatti, nel secondo Libro di Enoch, si racconta che Sofonim, la madre di Melchisedech, anziana e sterile, concepì miracolosamente, senza concorso del marito Nir, che era

¹⁰ Cf. SACCHI P., *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 1, Torino, 1989, p. 592ss.

¹¹ Op. cit. p. 593.

nipote di Matusalemme e fratello di Noè, e visse la gravidanza senza dirlo a nessuno, nemmeno al marito, il quale lo seppe quando ormai Melchisedech stava per nascere, e voleva ripudiare Sofonim, quando ella morì all'improvviso, e dal suo corpo uscì, con aspetto di fanciullo già capace di parlare e pregare, il piccolo Melchisedech.

Dopo il seppellimento di Sofonim, Nir, il marito di Sofonim si affliggeva molto del destino di quel fanciullino, ed ecco ebbe una



visione notturna che gli disse: **“Per il fanciullo non preoccuparti Nir, perché io tra poco tempo manderò il mio Arcangelo Michele e prenderà il fanciullo e lo deporrà nel Paradiso dell’Eden. Non morirà (nel Diluvio Universale)...e Melchisedech sarà il mio Sacerdote di una nuova stirpe di sacerdoti nei secoli; io lo santificherò e lo trasformerò in un grande popolo che mi santificherà”.**

Il padre Nir fu consolato che il Sacerdozio, ricevuto da Dio, del piccolo Melchisedech era diverso e superiore al Sacerdozio di famiglia che si trasmettevano di padre in figlio, tra cui Enoch e Matusalemme, e che Melchisedech avrebbe ricevuto un altro tipo di Sacerdozio, superiore agli altri sacerdozi, e questo Sacerdozio sarebbe continuato, perché egli sarebbe sopravvissuto al Diluvio Universale.

Quando il fanciullo ebbe terminato quaranta giorni nella dimora Nir, il Signore disse all’Arcangelo Michele di prendere il fanciullo Melchisedech e di portarlo nel Paradiso dell’Eden, perché era prossimo il Diluvio; e Nir benedisse il Signore per questo disegno di luce¹².

¹² Op. cit., pag. 600-606, n. LXXI.



Al termine di questa inclusione delle fonti non bibliche, alcune delle quali saranno profezie della Vita di Gesù, si possono ora descrivere

le altre due fonti che la Sacra Scrittura dedica a Melchisedech: il nome Melchisedech deriva da Malkî-sedeq, e significa “il mio Re (è) Giustizia”: un Sacerdozio dunque legato alla Giustizia di Dio e alla lotta contro il male, che Dio avrebbe affidato all’Unto di Dio, il Cristo (cf. Ebr.1,8-9).

Abramo, nonostante offrì lui stesso dei Sacrifici a Dio, e sapesse profeticamente da Dio, che dai suoi lombi (Ebr.7,11)

sarebbe uscito il Sacerdozio Levitico di Aronne, offrì a Melchisedech “la decima di tutto” (Gen.14,20), un tributo di sottomissione e di ossequio religioso, riconoscendo la superiorità del Sacerdozio di Melchisedech, rispetto al futuro Sacerdozio di Aronne.

Abramo vide in lontananza¹³ che il Sacerdozio di Melchisedech sarebbe stato il Sacerdozio che Dio Padre aveva prescelto per il Cristo Suo Figlio, per il compimento della Redenzione nella Storia della Salvezza, in quanto era un Sacerdozio non nazionalista, e con privilegi solo per un popolo, come quello Levitico, ma un Sacerdozio rivolto a tutti i popoli, mediante il Sacrificio Unico ed Eterno di Cristo, misticamente riattualizzato nel rito del pane e il vino nell’Eucaristia¹⁴.

L’offerta del pane e del vino, da parte di Melchisedech, fu un vero sacrificio sull’Altare del Dio Altissimo, e, secondo l’uso che, chi

¹³ Abramo e Melchisedech, secondo le tradizioni extrabibliche, erano parenti mediante Noè.

¹⁴ Secondo ANTHONY C. V., *The Old Testament student*, Chicago, vol. 3, anno 1883-1884, pag. 209-210, in Esodo 20,24-26 si accenna ancora al Sacerdozio di Melchisedech, quando si parla dell’Altare su cui “offrire gli olocausti e i sacrifici di Comunione”.

partecipava al sacrificio, mangiava parte di quanto aveva sacrificato a Dio, è probabile che quel pane e vino, offerti in sacrificio da Melchisedech a Dio, fossero stati dati da Melchisedech, per sfamare l'esercito fedele e affamato di Abramo.

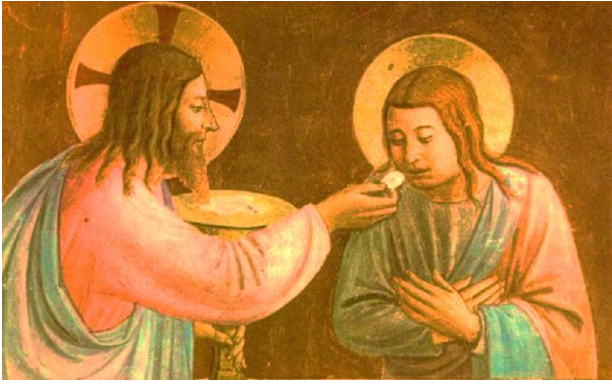
Se fosse corretta questa interpretazione, allora Abramo avrebbe visto in lontananza, proprio in questo segno, la futura Eucaristia, e, per questo offrì ad Abramo la decima del bottino di guerra, in segno di sottomissione alla profezia della futura Eucaristia, nell'Ultima Cena,



dove Gesù diede da mangiare il Suo Corpo, Pane della Vita, e il Suo Sangue, Calice della Salvezza, alla piccola truppa dei Dodici, che combatteva insieme a Gesù, la battaglia contro l'Impero delle Tenebre.

La "fedeltà" dei soldati di Abramo, a cui venne data, da parte di Melchisedech, la possibilità del Convivio alla fine del Sacrificio del pane e del vino, fa comprendere che il Rito di Melchisedech è un Convivio Sacrificale, ben lontano, ad esempio, dalla Moltiplicazione dei pani, fatta da Gesù, dove tutti mangiarono senza alcuna richiesta rituale da parte di Gesù (Lc.9,10-17); mentre fu un Rito di Melchisedech l'Ultima Cena, dove Gesù, prima di far accostare gli Apostoli al Santissimo Sacramento dell'Eucaristia nell'Ultima Cena, pretese, prima, di lavare Lui Stesso i piedi degli Apostoli, perchè fossero tutti "puri", affermando che erano "mondi", ma non tutti, con chiaro riferimento a Giuda Iscariota (Gv.13,10).

E a Pietro, che non voleva farsi lavare i piedi dal Maestro, Gesù disse che se non si fosse fatto lavare i piedi da Gesù, egli non avrebbe potuto partecipare all'Ultima Cena, e Pietro, addolorato da queste



parole, disse a Gesù di lavargli non solo i piedi, ma anche le mani e il capo (Gv.13,6-9).

Questo fu l'ultimo tenerissimo tentativo di Gesù di strappare Giuda dalle grinfie di Satana, assolvendolo con la "Confessione" della lavanda dei piedi, e

facendolo partecipare all'Eucaristia, quando Gesù, come ci racconta San Giovanni al capitolo 13 del suo Vangelo, diede la Santa Comunione agli Apostoli in modo materno, ossia intingendo il Pane della Vita nel Calice della Salvezza, e imboccando ogni Apostolo, compreso Giuda, come l'uccellino mamma imbocca l'uccellino figlio, e questo modo tenerissimo di imboccare la Santa Comunione, come Gesù vuole che si riceva la Santa Comunione, San Giovanni lo racchiude nel termine "ψωμίον, psomion", che significa "pezzettino imboccato"¹⁵.

Ma Giuda non volle rimanere nella Comunione con Cristo, e, subito dopo aver ricevuto sulla lingua la Santa Comunione, fu ghermito dagli artigli di Satana, ed uscì dal Cenacolo, e l'Evangelista commenta: "ed era notte" (Gv.13,30).

Papa Benedetto XVI, in un'Omelia del Giovedì Santo scrisse che Gesù morì nell'Ora in cui venivano sacrificati gli agnelli, e celebrò l'Ultima Cena, il giorno precedente, usando il Rito in uso a Qumran, ossia il Rito del pane e del vino di Melchisedech, e dove l'Agnello era Lui Stesso¹⁶.

¹⁵ Cf. Gv.13,26-27: "Rispose allora Gesù: «È colui per il quale intingerò un boccone e glielo darò». E intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda Iscariota, figlio di Simone. E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui".

¹⁶ Cf. PAPA BENEDETTO XVI, *Omelia della Cena del Signore*, Basilica San Giovanni in Laterano, 5 aprile 2007: "...Questa Cena dai molteplici significati Gesù celebrò con i Suoi la sera prima della Sua Passione. In base a questo contesto dobbiamo comprendere la nuova Pasqua, che Egli ci ha donato nella Santa Eucaristia. Nei racconti degli Evangelisti esiste un'apparente contraddizione tra il Vangelo di Giovanni, da una parte, e ciò che, dall'altra, ci comunicano Matteo, Marco e Luca. Secondo Giovanni, Gesù Morì sulla Croce precisamente nel momento in cui, nel Tempio, venivano immolati gli agnelli pasquali. La Sua Morte e il sacrificio degli agnelli coincisero. Ciò significa, però, che Egli Morì alla Vigilia della Pasqua e quindi non poté personalmente celebrare la Cena Pasquale - questo, almeno, è ciò che appare. Secondo i tre Vangeli Sinottici, invece, l'Ultima Cena di Gesù fu una Cena Pasquale, nella cui forma tradizionale Egli inserì la novità del dono del Suo Corpo e del Suo Sangue. Questa contraddizione fino a qualche anno fa sembrava insolubile.

Di Melchisedech non si sa nulla circa la morte, e il Suo Sacerdozio misterioso e ieratico sembrò scomparire dalla storia, non avendo Melchisech legato nessun discepolo a sè, e questo fece fiorire leggende, tanto che a Qumran, proprio nell'Epoca di Gesù di Melchisedech si parlava come un angelo dai tratti divini¹⁷.



Circa mille anni dopo l'incontro di Abramo con Melchisedech, quando Salem era stata conquistata e diventata la capitale della Tribù di Giuda, il Re Davide vide in profezia che quell'antico Sacerdozio di Melchisedech che era apparso nella Storia della Salvezza apparentemente senza alcuna continuazione, sarebbe stato il Sacerdozio prescelto dal Messia, che sarebbe disceso dalla stirpe di

La maggioranza degli esegeti era dell'avviso che Giovanni non aveva voluto comunicarci la vera data storica della Morte di Gesù, ma aveva scelto una data simbolica per rendere così evidente la verità più profonda: Gesù è il Nuovo e Vero Agnello che ha sparso il Suo Sangue per tutti noi.

La scoperta degli scritti di Qumran ci ha nel frattempo condotto ad una possibile soluzione convincente che, pur non essendo ancora accettata da tutti, possiede tuttavia un alto grado di probabilità. Siamo ora in grado di dire che quanto Giovanni ha riferito è storicamente preciso. Gesù ha realmente sparso il Suo Sangue alla Vigilia della Pasqua nell'ora dell'immolazione degli agnelli. Egli però ha Celebrato la Pasqua con i Suoi Discepoli probabilmente secondo il calendario di Qumran, quindi almeno un giorno prima – l'ha celebrata senza agnello, come la comunità di Qumran, che non riconosceva il Tempio di Erode ed era in attesa del Nuovo Tempio. Gesù dunque ha celebrato la Pasqua senza agnello – no, non senza agnello: in luogo dell'agnello ha Donato Se Stesso, il Suo Corpo e il Suo Sangue. Così ha anticipato la Sua Morte in modo coerente con la sua parola: "Nessuno Mi toglie la Vita, ma la Offro da Me Stesso" (Gv 10,18). Nel momento in cui porgeva ai Discepoli il Suo Corpo e il Suo Sangue, Egli dava reale compimento a questa affermazione. Ha offerto Egli Stesso la Sua Vita. Solo così l'antica Pasqua otteneva il suo vero senso".

¹⁷ Si parla di Melchisedech, nei frammenti di Qumran: 4Q401, 4Q544; e in 11Q13 Melchisedech viene descritto con tratti divini.



Davide: “Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei Sacerdote per sempre, secondo l’Ordine di Melchisech” (Salmo 110,4).

Davide profetizzò che il Messia non sarebbe disceso dalla Tribù Sacerdotale di Levi ossia dalla stirpe di Aronne, ma dalla Tribù

Regale di Giuda e dalla stirpe di Davide, e si sarebbe avvalso non del Sacerdozio nazionale di Aronne, ma di un Sacerdozio riconosciuto da Abramo, il Sacerdozio di Melchisedech.

Secondo una suggestiva interpretazione, la frase del Salmo 110,4: “Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei Sacerdote per l’Eternità, al modo di Melchisedech”, sarebbe un unicum nell’Antico Testamento, dove “non si trova mai un Giuramento Divino pronunciato per garantire la perpetuità del Sacerdozio Levitico, nè in Esodo 28, nel momento istitutivo del Sacerdozio di Aronne, nè altrove”¹⁸.

E mille anni dopo la profezia di Davide, Gesù entrò nel mondo e si ha la seconda fonte, la Lettera agli Ebrei di San Paolo Apostolo¹⁹, che affronta il tema del Sacerdozio di Cristo secondo l’Ordine di Melchisedech: egli afferma che Gesù ha ricevuto dal Padre l’innesto del Suo Sacerdozio nel Sacerdozio di Melchisedech, per ristabilire la Giustizia di Dio e per combattere ogni male (Ebr.1,8-9).

Gesù, pur potendosi innestare nel Sacerdozio Levitico o di Aronne, per la paternità legale conferitagli dal padre putativo San Giuseppe, il quale discendeva, come si evince dalle due genealogie nei Vangeli di San Matteo e di San Luca, sia dal Re Davide, che da Aronne, capostipiti della Regalità Davidica e del Sacerdozio Levitico, venne intronizzato da Dio come Sommo Sacerdote sul Trono Sacerdotale di Melchisedech, un Sacerdozio “senza padre (ἀπάτωρ, apator), senza madre (ἀμήτωρ, amètor), senza genealogia (ἀγενεαλόγητος,

¹⁸ Violi G., *Cristo Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedech*, in: *Associazione Biblica Italiana (ABI), Parole di Vita*, edizioni Messaggero, Padova, anno 2014, n. 1.

¹⁹ La Lettera agli Ebrei, è una lettera omiletica di San Paolo, diversa nello stile e nel contenuto, che verte sul Sacerdozio; tuttavia è autenticamente paolina, sia perchè non sarebbe potuta entrare nel Canone del Nuovo Testamento se non fosse stata Apostolica, e anche perchè i temi affrontati sono pressochè simili, se si confronta il tema dell’incapacità del Sacerdozio Ebraico (Ebrei 7,19 e 8,1ss.), con l’incapacità della Legge di giustificare gli uomini dai loro peccati (Rom.3,20; Gal.2,16; Rom.8,3).

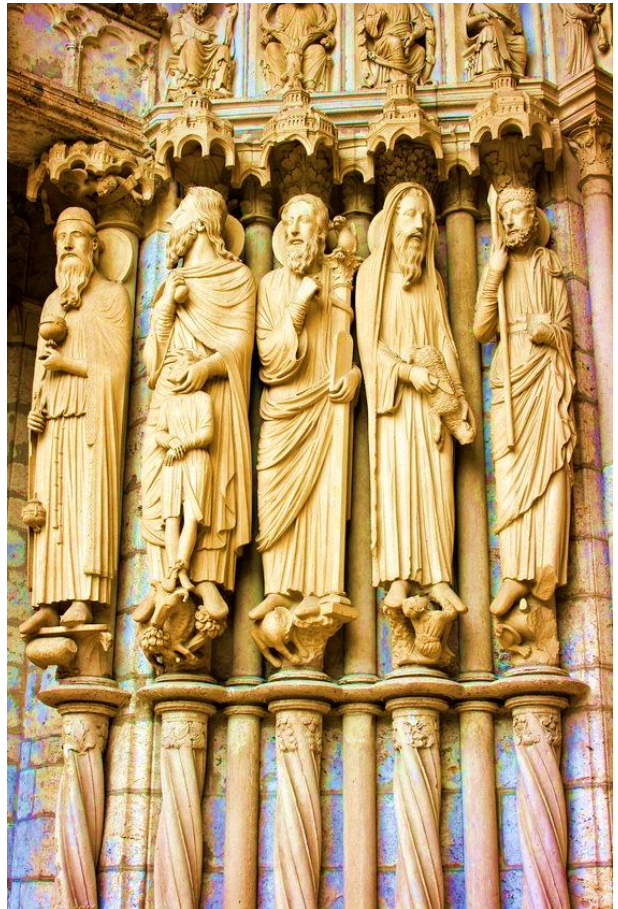
aghenealoghetos), **senza principio di giorni nè fine di vita,** (μήτε ἀρχὴν ἡμερῶν μήτε ζωῆς τέλος ἔχων, mete archen emeròn mete zoès tèlos èchon), **reso simile al Figlio di Dio** (ἀφομοιωμένος δὲ τῷ υἱῷ τοῦ θεοῦ, afomoiomènos de to uiò tou theou), **rimane Sacerdote per l'eternità** (μένει ἱερεὺς εἰς τὸ διηνεκές, mènei ierèus eis to dienekès)” (Ebr.7,3).

Secondo San Paolo (Ebr.7,3), dunque, non è Cristo che si assoggettò a Melchisedech, ma è Melchisedech che delineò profeticamente nel suo Sacerdozio, il futuro Sacerdozio di Cristo.

Un Sacerdozio i cui obiettivi erano dati dal nome stesso di Melchisedech, che significa “Re di Giustizia”, e dalla Città di Salem di cui era Re e Sacerdote, che signica “Pace”: un Sacerdozio dunque di Giustizia e di Pace (Ebr.7,2).

Continua San Paolo affermando che Gesù Cristo fu “proclamato da Dio (προσαγορεύω prosagoreuô)” (Ebr.5,10), “Sommo Sacerdote Santo, Innocente, Immacolato” (Ebr.7,27), per “un Sacerdozio capace di salvare tutti quelli che si avvicinano a Lui” (Ebr.7,23-24), perchè Egli proprio vincendo la morte (Ebr.7,23); “è divenuto (γενόμενος, ghenomenos) Sacerdote (ἀρχιερεὺς, archierus) in Eterno (eis ton aiona), secondo l'Ordine (εἰς τὸν αἰῶνα, katà ten taxin) di Melchisedech”²⁰ (κατὰ τὴν τάξιν Μελχισέδεκ, katà ten tàxin Melchisèdech) (Ebr.6,20).

Infine, nei testi biblici sul Sacerdozio di Cristo, va ricordata una profezia del Profeta Zaccaria del 519 a.C., intorno a un personaggio, chiamato “Gesù Cristo Sommo Sacerdote”, che, rivestito degli Abiti Pontificali e della Tiara, mentre si apprestava a far uscire il popolo dalla schiavitù dell'esilio, venne fermato da Satana, che gli diceva



²⁰ Cf. Ebr. 6,20: “κατὰ τὴν τάξιν Μελχισέδεκ ἀρχιερεὺς γενόμενος εἰς τὸν αἰῶνα, katà ten tàxin Melchisèdech archiereus ghenomenos eis ton aìona”.



di non farlo²¹ (Zc.3,1), e sembrerebbe riferirsi sempre al Sommo Sacerdote Gesù la profezia di uno che sarebbe stato “trafitto” e tutti lo avrebbero guardato, e pianto come un figlio unico²² (Zc.12,10).

Questa profezia di Zaccaria del Sommo Sacerdote Gesù osteggiato da Satana, è lo stesso Gesù che la applicò a Se Stesso, quando Pietro lo prese in disparte per dire a Gesù che la Passione non gli sarebbe mai accaduta, e Gesù lo rimproverò con le

parole della profezia di Zaccaria “Vai dietro di me, Satana, tu mi sei di scandalo” (Mt.16,23).

Questa Profezia di Zaccaria ha avuto grande eco nella Chiesa antica, come si vede nell'iconografia di Cristo Crocifisso coi Paramenti Pontificali e la Tiara, come si vede in un famoso Crocifisso italiano dell'VIII secolo d.C., il Volto Santo, che si trova nella Cattedrale di San Martino, a Lucca (foto in alto).

Ma quando Gesù ricevette dal Padre il Titolo di Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedech (Ebr.5,5)?

²¹ Cf. Zc. 3,1: “Il Signore mi fece vedere Gesù Sommo Sacerdote, che stava in piedi dinanzi all'Angelo del Signore, e Satan stava alla destra di lui per fargli contro” (traduzione dalla Vulgata di mons. Antonio Martini): sia nella traduzione dei LXX, che nella Vulgata, si usa Iesus, ma oggi si segue il testo masoretico ebraico, le cui vocali, però, furono aggiunte solo nel Medioevo, e le consonanti יהושע “ihs”, sono state vocalizzate dai masoreti in Iesua, italianizzato Giosuè: essendo, tuttavia, i LXX e la Vulgata di mille anni prima del Testo Masoretico, ed essendosi persa l'antica tradizione dell'esatta vocalizzazione dei Sacerdoti del Tempio di Gerusalemme, la versione dei LXX, fatta con l'aiuto dei Sacerdoti del Tempio di Gerusalemme è molto più esatta della vocalizzazione dei masoreti.

²² Cf. Zc.12,10: “guarderanno a Colui che è stato trafitto...ne faranno il lutto come per un figlio unico, lo piangeranno come il primogenito”, profezia che San Giovanni riferisce a Cristo: “Un altro passo della Scrittura dice: Volgeranno lo sguardo a Colui che è stato trafitto” (Gv.19,37).

Ci sono più interpretazioni di questo evento: c'è chi, seguendo la tradizione extrabiblica su Melchisedech, afferma che, come Melchisedech uscì già Sacerdote dal grembo della madre Sofonim, così anche Gesù sarebbe venuto alla luce già Sacerdote, come infiniti Santini lo ritraggono bambino con la Croce di legno tra le manine.

Un'altra tesi è che Gesù ricevette il Sacerdozio di Melchisedech da San Giovanni Battista, che era già Sacerdote



Levita, e si era staccato dalla Sua Classe Sacerdotale di Abia, per vivere nel deserto, dove si presume fosse entrato in contatto con la religione essenica, che attendeva di nuovo Melchisedech: e sarebbe stato proprio lui a costituirlo Sacerdote, e il Padre nella visione successiva al Battesimo lo confermò tale.

Una terza tesi, sostenuta da Papa Benedetto XVI, afferma che Dio Padre intronizzò Cristo, Sommo Sacerdote sul Trono di Melchisedech, nel momento del Passaggio di Cristo nella Morte, essendo giunto al culmine della perfezione, mediante “l’obbedienza alle cose che patì” (Ebr.5,8), e quindi era finalmente pronto a ristabilire la Giustizia²³.

²³ Questo pensiero di Papa Benedetto XVI fu pronunciato da lui nell’omelia del Corpus Domini, del 3 giugno 2010, spiegando il passo di Ebrei 5,8-10: “(Gesù) pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì, e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio Sommo Sacerdote, secondo l’Ordine di Melchisedek”, commenta: “In questo testo, che chiaramente allude all’agonia spirituale del Getsemani, la Passione di Cristo è presentata come una preghiera e come un’offerta. Gesù affronta la Sua “Ora”, che lo conduce alla Morte di Croce, immerso in una profonda preghiera, che consiste nell’Unione della Sua Propria Volontà con quella del Padre. Questa duplice ed unica Volontà è una Volontà d’Amore. Vissuta in questa preghiera, la tragica prova che Gesù affronta viene trasformata in Offerta, in Sacrificio Vivente. [...] E’ il Padre che Gli conferisce questo Sacerdozio nel momento stesso in cui Gesù attraversa il Passaggio della Sua Morte e Risurrezione. Non è un Sacerdozio secondo l’Ordinamento della Legge mosaica (cfr Lv 8-9), ma “secondo l’Ordine di



Gesù come Sommo Sacerdote si offrì Vittima al Padre, perché i sacrifici animali erano incapaci di rendere pure le coscienze degli uomini (Ebr.9,9). Per questo Egli, come Sommo Sacerdote dei beni futuri (Eb 9,11), entrerà nel Santo dei santi «non mediante il sangue di capri e di

Melchisedek”, secondo un Ordine Profetico, dipendente soltanto dalla sua singolare relazione con Dio. [...] Perciò il Figlio ha assunto la nostra umanità e per noi si è lasciato “educare” nel crogiuolo della sofferenza, si è lasciato trasformare da essa, come il chicco di grano che per portare frutto deve morire nella terra. Attraverso questo processo Gesù è stato “reso perfetto”, in greco teleiotheis. Dobbiamo fermarci su questo termine, perché è molto significativo. Esso indica il compimento di un cammino, cioè proprio il cammino di educazione e trasformazione del Figlio di Dio mediante la sofferenza, mediante la passione dolorosa. E’ grazie a questa trasformazione che Gesù Cristo è diventato “Sommo Sacerdote”, e può salvare tutti coloro che si affidano a Lui. Il termine teleiotheis, tradotto giustamente con “reso perfetto”, appartiene ad una radice verbale che, nella versione greca del Pentateuco, cioè i primi cinque libri della Bibbia, viene sempre usata per indicare la Consacrazione degli antichi Sacerdoti. Questa scoperta è assai preziosa, perché ci dice che la Passione è stata per Gesù come una Consacrazione Sacerdotale. Egli non era Sacerdote secondo la Legge, ma lo è diventato in maniera esistenziale nella Sua Pasqua di Passione, Morte e Risurrezione: ha offerto se stesso in espiazione e il Padre, esaltandolo al di sopra di ogni creatura, lo ha costituito Mediatore universale di salvezza. Ritorniamo, nella nostra meditazione, all’Eucaristia, che tra poco sarà al centro della nostra assemblea liturgica. In essa Gesù ha anticipato il suo Sacrificio, un Sacrificio non rituale, ma personale. Nell’Ultima Cena Egli agisce mosso da quello “spirito eterno” con il quale si offrirà poi sulla Croce (cfr Eb 9,14). Ringraziando e benedicendo, Gesù trasforma il pane e il vino. E’ l’amore divino che trasforma: l’amore con cui Gesù accetta in anticipo di dare tutto se stesso per noi. Questo amore non è altro che lo Spirito Santo, lo Spirito del Padre e del Figlio, che consacra il pane e il vino e muta la loro sostanza nel Corpo e nel Sangue del Signore, rendendo presente nel Sacramento lo stesso Sacrificio che si compie poi in modo cruento sulla Croce. Possiamo dunque concludere che Cristo è Sacerdote vero ed efficace perché era pieno della forza dello Spirito Santo, era colmo di tutta la pienezza dell’Amore di Dio, e questo proprio “nella notte in cui fu tradito”, proprio nell’“ora delle tenebre” (cfr Lc 22,53). E’ questa Forza Divina, la stessa che realizzò l’Incarnazione del Verbo, a trasformare l’estrema violenza e l’estrema ingiustizia in Atto Supremo d’amore e di giustizia. Questa è l’Opera del Sacerdozio di Cristo, che la Chiesa ha ereditato e prolunga nella storia, nella duplice forma del sacerdozio comune dei battezzati e di quello ordinato dei ministri, per trasformare il mondo con l’amore di Dio”.

vitelli, ma in virtù del proprio Sangue, ottenendo così una Redenzione Eterna» (Eb 9,12), adempiendo quanto aveva detto: **“Non sono venuto per abolire la Legge, ma per compierla” (Mt.5,17).** Ha dichiarato dogmaticamente il Concilio di Trento nella sua Ventiduesima sessione (17 settembre 1562) sull'istituzione del Sacerdozio e sul Sacrificio della Messa: **“Come testimonia l'Apostolo Paolo, non vi era perfezione nel precedente Testamento a causa dell'insufficienza del Sacerdozio Levitico.**

Era dunque necessario (secondo l'ordinazione misericordiosa di Dio Padre) che un altro Sacerdote

sorgesse secondo l'Ordine di Melchisedech, Nostro Signore Gesù Cristo, che avrebbe reso perfetti tutti coloro che fossero chiamati alla santità e li avrebbe portati alla pienezza.

Lui, dunque, Nostro Signore e nostro Dio, fece una volta e per sempre offerta di Sé con la sua Morte sull'Altare della Croce a Dio Padre, per ottenere loro una redenzione senza fine.

Ma la Morte non sarebbe stata la fine del Suo Sacerdozio.

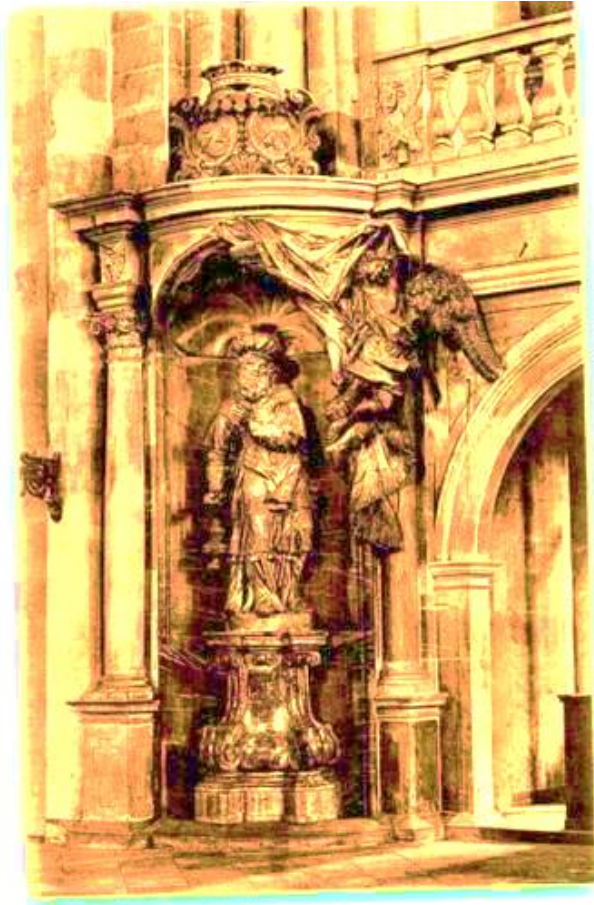
Ed allora, nell'Ultima Cena, nella notte in cui fu tradito, per poter lasciare alla Sua Amata Sposa, la Chiesa, un Sacrificio visibile, come richiede la natura umana, dichiarandosi costituito come Sacerdote per l'eternità secondo l'Ordine di Melchisedech, Lui offrì il Suo Corpo e Sangue sotto le stesse specie agli Apostoli, rendendoli, allo stesso tempo, Sacerdoti del Nuovo Testamento.

Questo Sacrificio doveva ripresentare il Sacrificio di Sangue che Lui realizzò sulla Croce, una sola volta, e per l'Eternità.

Aveva come fine quello di portare avanti la Sua Memoria fino alla fine del mondo.

La Sua Forza Salutare era stata pensata per la remissione dei peccati che commettiamo ogni giorno. Lui ordinò ai Suoi Apostoli e





ai loro successori nel Sacerdozio di offrire questo Sacrificio quando disse: “Fate questo in Memoria di Me”, come la Chiesa Cattolica ha sempre inteso e insegnato”.

CAPITOLO III: I TRE CARISMI DEL SACERDOZIO SECONDO L'ORDINE DI MELCHISECH.

San Paolo nella Lettera agli Ebrei scrisse: “Secondo l'Ordine di Melchisedech...sorse²⁴ un Sacerdote” (Ebr.7,11), dove “Ordine” ha il significato di “modello da seguire”²⁵.

Un Sacerdozio quello di Melchisedech “senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni nè fine di vita, reso simile al Figlio di Dio, rimane Sacerdote in perpetuo” (Ebr.7,3).

Fu Melchisedec che profetizzò nel suo Sacerdozio gli elementi caratterizzanti il futuro Sacerdozio di Cristo, “i tria munera”, “i tre aspetti caratterizzanti la Persona di Cristo” che Melchisedech realizzò nel suo Sacerdozio, come profezia di Cristo e della Chiesa. Questi tre Carismi legati al Sacerdozio di Melchisedech, sono doni di Dio, dall'aspetto di “munera” (compiti), che Melchisedech vide profeticamente in Cielo e li tradusse in un “Ordine” Sacerdotale maschile, celibe, dal Rito del Pane e del Vino.

²⁴ Ebr.7,11: “ἀνίστασθαι ἱερέα (anistasthai ierèa)”, dove “ἀνίστημι”, “anistemi” è il verbo della Resurrezione.

²⁵ “Secondo l'Ordine di Melchisedech” (Ebr.7,11), ovvero “alla maniera di Melchisedech”, che nel testo greco è “κατὰ τὴν τάξιν, katà tèn tàxin”, corrispondente all'ebraico (Salmo 110,4) “עַל־דִּבְרָתַי” (’al dibràti)”, che significa “sul modello di”.

3.1) *Il primo Carisma: Sacerdozio maschile.*

Il Sacerdozio maschile è la Prima Porta del Sacerdozio di Cristo secondo l'Ordine realizzato sulla terra da Melchisedech nel suo Sacerdozio, ed è un Carisma unico, non corrispondente, ma "similare nello spirito" alla Consacrazione delle Consacrate: Gesù, infatti, ha voluto la diversità dei sessi, perchè maschio e femmina si sognassero nelle differenze l'uno dell'altra: Adamo chiese "un aiuto che gli fosse simile" (Gen. 2,20).

Sacerdozio e Vita Consacrata, per quanto diversi nei "munera", hanno lo stesso Legame Sponsale nel Cuore di Nostro Signore Gesù Cristo, e questo comune Legame con Cristo, crea Amicizia e

Collaborazione sinergica tra Sacerdoti e Consacrate: San Paolo parlò dell'Amicizia spirituale tra gli Apostoli e le prime Consacrate Cristiane, che chiamò: "Sorelle (nella fede) donne", nel testo originale greco "ἀδελφὴν γυναῖκα (adelfèn gunaikà)" (1 Cor. 9,4).

Questo comune Legame nel Cuore di Cristo, supera la domanda del perché Dio abbia scelto gli uomini per il Sacerdozio, e le Donne per la Consacrazione, o del perché Cristo è nato maschio e gli Apostoli fossero tutti maschi, come del perché Dio Padre abbia scelto la Beatissima Vergine Maria come Sua Sposa e Madre del Suo Figlio, creandola senza Peccato Originale e portandoLa in Cielo in Anima e Corpo, senza che la morte La sfiorasse (questo Mistero, in Teologia, si chiama Dormizione, o Dormitio, ossia che la Madonna non entrò nella morte, non potendo morire, non avendo il Peccato Originale); o del perché Dio Padre abbia concesso a Maria Santissima, la Pienezza delle Grazie, da essere, per Eccellenza, il modello delle Virtù Cristiane, e per quella Dolcezza, Tenerezza e Misericordia, che





sgorgano dal Suo Cuore Immacolato; o del perché è sempre Maria Santissima la Sposa Purissima dei Sacerdoti, e la Madre di tutti gli uomini.

Davanti ai Disegni imprescrutabili di Dio ci si deve fermare e fidare della Sapiente Disposizione di tutte le cose, abbandonarsi alla contemplazione d'amore, perché solo l'Amore a Dio illumina la comprensione di quelle Leggi Divine Naturali e Positive, che informano e risplendono in tutta la Creazione.

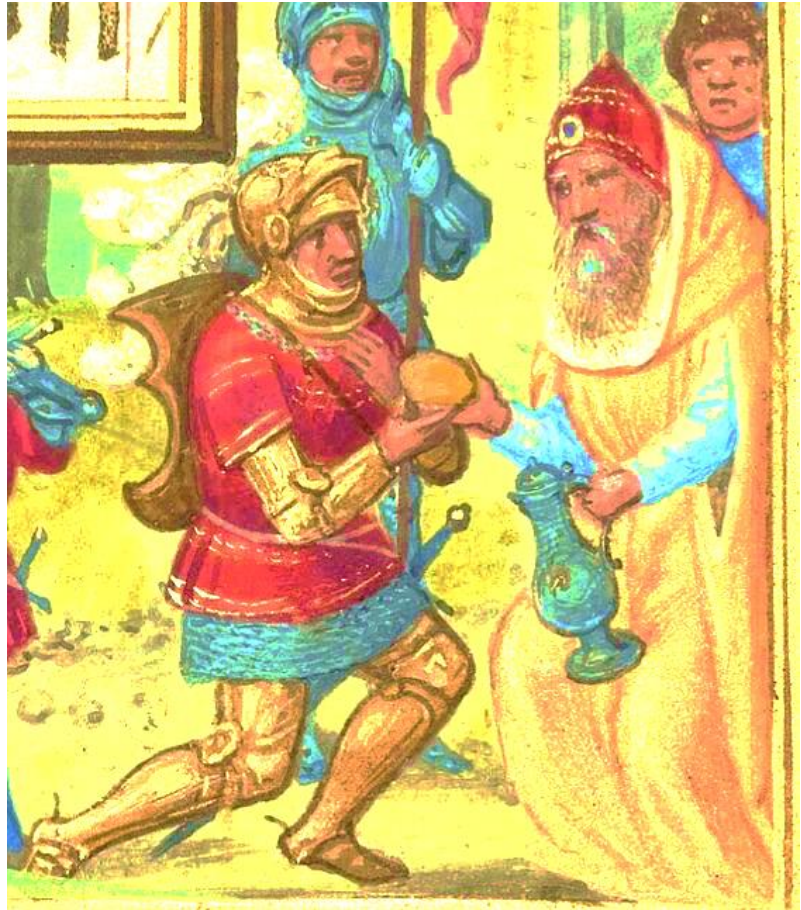
Ci sarà dunque una ragione, che si comprenderà solo in Cielo,

come diceva il Santo Curato d'Ars parlando del mistero del Sacerdozio, del perché nel Progetto di Salvezza, la mascolinità dei Sacerdoti è il Primo Carisma, o la Prima Regola dell'Ordine Sacerdotale di Melchisedech.

Gesù, con la sua Libertà, come volle che le donne stessero nella stessa schiera dei Dodici, come discepoli intorno a Maria Santissima, poteva fondare anche un Nuovo Sacerdozio, e scegliere Sua Madre come degnissima, e, oggi si direbbe, “performantissima ed empaticissima” Sacerdotessa della Chiesa, infinitamente più grandiosa degli Apostoli, ma Gesù scelse di innestare il Suo Sacerdozio in un Sacerdozio dalle Regole già preesistenti, il Sacerdozio di Melchisedech, le cui Tre Regole della mascolinità, del celibato e del rito del pane e del vino, Gesù accettò per Se Stesso, e per gli Apostoli della Sua Chiesa.

Certamente sarebbe stata una perfetta “Sacerdotessa”, l'empatica Consacrata della Storia della Salvezza, la discepola Maria Maddalena, colei che quando conobbe Gesù, a casa di Simone il Fariseo, non si vergognò di essere additata come “peccatrice”, quando si prostrò a terra, mentre loro erano a mensa, e lavò con le

sue lacrime i Piedi di Gesù, e li asciugò con i Suoi Capelli (Lc. 7,36-50); colei che accolse Cristo nella sua Casa di Betania, amando stare ai Piedi del Signore per ascoltarLo, incurante dei rimproveri della sorella Marta (Lc.10,38-42); colei che pianse il fratello Lazzaro morto, e queste lacrime, fecero commuovere il Signore che pianse anche Lui e lo riportò alla vita, risuscitandolo dal sepolcro, dopo quattro giorni che era morto e



sepolto (Gv.11,1-44); colei che unse con olio preziosissimo di vero nardo, il Capo e i Piedi del Signore Gesù, poche ore prima della Sua Passione, tanto che Gesù disse ai Dodici, di raccontare anche quel gesto “in memoria di lei” (Mc. 14,3-9; Gv. 12,1-8): ebbene proprio questa grande discepola, soprannominata per la sua fede ardente, “Magdalena, ossia la Torre”²⁶, come anche le altre discepole che

²⁶ Oggi si tende a dividere la figura di Maria Maddalena da Maria di Betania, come se fossero due discepole diverse, ma secondo tutta la tradizione Cattolica, Maria Maddalena e Maria di Betania sono la stessa e identica persona, e separandole si toglie valore alla grande discepola del Signore: l’equivoco della divisione delle due persone sta nella presunta origine di entrambe, Magdala per una, e Betania per l’altra; e questo equivoco è dovuto al termine “Μαρία ἡ Μαγδαληνή (Maria e Magdalene)”, che viene tradotto con “Maria di Magdala”, come se ella provenisse dalla cittadina di Magdala in Galilea, e dunque assai distante da Betania. San Girolamo (cf. Migne, Patrologia Latina, tomo 22, pag. 625, Epistula LXV, “Ad Principiam Virginem”), scrisse che “Magdalena” derivava non dalla cittadina di Magdala, ma dal termine “magdal”, che in aramaico significava “Torre”, dunque era Maria la “purghitès...Id est turrensis a turre”, “la Torre, cioè Maria la Torrense, da Torre”, essendo una Torre di fede per i Discepoli. Ma anche nel Vangelo di San Luca non si dice mai che Maria Maddalena provenisse dalla cittadina della Galilea, Magdala, ma che era “Μαρία ἡ καλουμένη Μαγδαληνή” “Maria e kalumene Magdalene”, “Maria, chiamata la Maddalena” (Lc.8,2), chiamata così, perché era una Torre di fede, a motivo dei suoi slanci di fede ardente. Va anche nel senso della stessa persona, il fatto che ella è presentata anomima in due episodi del Vangelo sostanzialmente



stavano stabilmente nel gruppo delle discepoli di Gesù, insieme alla Madonna, non furono presenti nella Sala del Cenacolo nell'Ultima Cena, quando Gesù pronunciò il Discorso Sacerdotale, e consacrò Sacerdoti, solo i Dodici Apostoli, nella Prima Santa Messa della Storia.

3.2) *Il secondo Carisma: Sacerdozio celibe.*

3.2.1) Gli Apostoli non erano sposati.

Gesù e gli Apostoli non erano sposati, e nessun testo evangelico o contemporaneo a Gesù ammette il contrario: nel Vangelo, poi, Gesù chiede espressamente il Celibato agli Apostoli, quando disse: “In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la

vita eterna nel tempo che verrà”» (Lc 18,28-30).

La parola d'ordine che zittisce tutti sul Celibato degli Apostoli viene da una sola presunta parola chiave del Vangelo: la parola “πενθερά, pentherà”, con la quale si designa la famosissima “suocera” di San Pietro”, senza che mai nei Vangeli né canonici né apocriefi, né nei testi contemporanei al Vangelo si dica mai che San Pietro fosse sposato, o che avesse una moglie, o che avesse una suocera, a parte la parolina in questione, che ritroviamo in San Matteo (8,30) con “τὴν πενθερὰν αὐτοῦ”; in San Marco (1,30) con “ἡ δὲ πενθερὰ Σίμωνος”;

simili nella gestualità della donna anonima, e che la identificano dal vaso di alabastro pieno di profumo con il quale ella, entra in casa di un certo Simone il Fariseo, chiamato anche il Lebbroso, e unse i Piedi e il Capo del Signore: sia quando ella, entrando a casa di Simone il Fariseo, con un vaso di alabastro di olio profumato, lavò i piedi di Gesù con le sue lacrime, li asciugò coi suoi capelli e li unse di olio profumato (Lc.7,36-50); sia quando, poche ore prima della Passione, con un vasetto di alabastro di olio di vero nardo, entrò in casa di Simone il Lebbroso (dove la malattia della lebbra non ci impedisce di credere che sia sempre lo stesso Simone il Fariseo del brano precedente), e unse il Capo del Signore Gesù (Mc 14,3-9 - Mt 26,6-13); è San Giovanni nel suo Vangelo che ci dice il nome della donna del vaso di alabastro, raccontando che quella donna era Maria, la sorella di Marta e di Lazzaro, raccontando anche lui, l'ultima Unzione che ella fece al Capo del Signore Gesù, prima della Sua Passione (Gv.12,1-11).

in San Luca (4,38) con: “πενθερὰ δὲ τοῦ Σίμωνος”: in San Matteo e in San Marco, abbiamo gli articoli che precedono il sostantivo “pentherà”, ma in San Luca l’articolo non c’è, quindi se “pentherà” fosse, assolutamente la suocera, come si assolutizza, il termine “pentherà” andrebbe tradotto letteralmente: “una suocera di Simone”, perché la mancanza dell’articolo determinativo lascia presupporre, cadendo nel ridicolo, che Pietro, di suocere, ne dovesse avere più di una.

Sembra oggi che tutto si possa mettere in discussione della Sacra Scrittura, ma quando si parla della suocera di Pietro, tutti gli esegeti sono

stranamente d’accordo, come se fosse un dogma di fede, proprio un’assioma inconfutabile che San Pietro dovesse avere una suocera, e quindi, se San Pietro aveva la suocera, ne consegue che tutti gli Apostoli erano necessariamente tutti sposati quando seguirono Gesù, anche se MAI nei Vangeli canonici o apocrifi o nei testi degli scrittori contemporanei agli Apostoli, si faccia mai un solo accenno al fatto che San Pietro o gli Apostoli fossero sposati.

La vita degli Apostoli, non solo per i tre anni dietro a Gesù, ma in seguito, per la fondazione delle prime Chiese, furono estenuanti, al punto che nel Vangelo Gesù dice: “Ed Egli disse loro: venite in un luogo solitario e riposatevi un po’; infatti la gente andava e veniva ed essi non avevano neppure il tempo di mangiare”²⁷ (Mc.6,30).

San Pietro stesso, poi, disse a Gesù: “Signore noi abbiamo lasciato tutto per seguirvi”, e Gesù: “In verità io vi dico, non c’è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il Regno



²⁷ Cf. Mc.6,31: “καὶ λέγει αὐτοῖς· Δεῦτε ὑμεῖς αὐτοὶ κατ' ἰδίαν εἰς ἔρημον τόπον καὶ ἀναπαύσασθε ὀλίγον. ἦσαν γὰρ οἱ ἐρχόμενοι καὶ οἱ ὑπάγοντες πολλοί, καὶ οὐδὲ φαγεῖν εὐκαίρουν”.



di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà²⁸» (Lc 18,28-30). E, poco prima, Gesù disse: “Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la

propria vita, non può essere mio discepolo²⁹” (Lc.14,26).

Gesù stesso parla di “coloro che si sono fatti eunuchi da sé per il Regno dei Cieli, chi può comprendere, comprenda³⁰” (Mt.19,12), e dunque, per il celibato, così accoratamente voluto e raccomandato da Gesù, essendo Lui il primo Celibe del Gruppo, sembrerebbe fuori luogo che avesse scelto proprio il primo Papa sposato³¹.

San Paolo parla di quella libertà che viene dall’Evangelizzazione, al capitolo 7,25-35 della Prima Lettera ai Corinzi: “Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.

²⁸ Cf. Lc. 18,28-30: “Εἶπεν δὲ ὁ Πέτρος· Ἴδου ἡμεῖς ἀφέντες τὰ ἴδια ἠκολουθήσαμέν σοι. ὁ δὲ εἶπεν αὐτοῖς· Ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι οὐδεὶς ἐστὶν ὃς ἀφήκεν οἰκίαν ἢ γυναῖκα ἢ ἀδελφοὺς ἢ γονεῖς ἢ τέκνα ἕνεκεν τῆς βασιλείας τοῦ θεοῦ, ὃς οὐκ ἔχει ἀπολάβῃ πολλαπλασίων ἐν τῷ καιρῷ τούτῳ καὶ ἐν τῷ αἰῶνι τῷ ἐρχομένῳ ζῶν αἰώνιον”.

²⁹ Cf. Lc. 14,26: “Εἴ τις ἔρχεται πρὸς με καὶ οὐ μισεῖ τὸν πατέρα ἑαυτοῦ καὶ τὴν μητέρα καὶ τὴν γυναῖκα καὶ τὰ τέκνα καὶ τοὺς ἀδελφοὺς καὶ τὰς ἀδελφάς, ἔτι τε καὶ τὴν ψυχὴν ἑαυτοῦ, οὐ δύναται εἶναι μου μαθητής”.

³⁰ Cf. Mt. 19,12: “εἰσὶν γὰρ εὐνοῦχοι οἵτινες ἐκ κοιλίας μητρὸς ἐγεννήθησαν οὕτως, καὶ εἰσὶν εὐνοῦχοι οἵτινες ἐννοχίσθησαν ὑπὸ τῶν ἀνθρώπων, καὶ εἰσὶν εὐνοῦχοι οἵτινες ἐννοχίσαν ἑαυτοὺς διὰ τὴν βασιλείαν τῶν οὐρανῶν. ὁ δυνάμενος χωρεῖν χωρεῖτω”.

³¹ Qualche interprete tende a parlare di “suocera di Pietro”, ma afferma che San Pietro fosse vedovo quando entrò nella sequela di Gesù. Anche questa interpretazione, tuttavia, non è supportata da alcuna prova o evidenza nelle fonti.

Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo,



come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli (letteralmente, εὐπάρεδρον significa “vi consacriate”) al Signore, senza deviazioni”³².

San Paolo sembra qui parafrasare il detto di Gesù: “Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si

³² Cf. 1 Cor. 7,25-35: “Περὶ δὲ τῶν παρθένων ἐπιταγὴν κυρίου οὐκ ἔχω, γνώμην δὲ δίδωμι ὡς ἡλεημένος ὑπὸ κυρίου πιστὸς εἶναι. νομίζω οὖν τοῦτο καλὸν ὑπάρχειν διὰ τὴν ἐνεστῶσαν ἀνάγκην, ὅτι καλὸν ἀνθρώπῳ τὸ οὕτως εἶναι. δεδεσθαι γυναικί; μὴ ζητεῖ λύσιν· λέλυσαι ἀπὸ γυναικός; μὴ ζητεῖ γυναῖκα· ἐὰν δὲ καὶ γαμήσῃς, οὐκ ἥμαρτες. καὶ ἐὰν γήμη ἢ παρθένος, οὐκ ἥμαρτεν. θλίψιν δὲ τῇ σαρκὶ ἔξουσιν οἱ τοιοῦτοι, ἐγὼ δὲ ὑμῶν φείδομαι. τοῦτο δὲ φημι, ἀδελφοί, ὁ καιρὸς συνεσταλμένος ἐστίν· τὸ λοιπὸν ἵνα καὶ οἱ ἔχοντες γυναῖκας ὡς μὴ ἔχοντες ᾧσιν, καὶ οἱ κλαίοντες ὡς μὴ κλαίοντες, καὶ οἱ καίροντες ὡς μὴ καίροντες, καὶ οἱ ἀγοράζοντες ὡς μὴ κατέχοντες, καὶ οἱ κρώμενοι τὸν κόσμον ὡς μὴ κατακρώμενοι· παράγει γὰρ τὸ σχῆμα τοῦ κόσμου τούτου. Θέλω δὲ ὑμᾶς ἀμερίμνους εἶναι. ὁ ἀγαμος μεριμνᾷ τὰ τοῦ κυρίου, πῶς ἀρέσῃ τῷ κυρίῳ· ὁ δὲ γαμήσας μεριμνᾷ τὰ τοῦ κόσμου, πῶς ἀρέσῃ τῇ γυναικί, καὶ μεμέρισται. καὶ ἡ γυνὴ ἢ ἀγαμος καὶ ἢ παρθένος μεριμνᾷ τὰ τοῦ κυρίου, ἵνα ἢ ἀγία καὶ τῷ σώματι καὶ τῷ πνεύματι· ἢ δὲ γαμήσασα μεριμνᾷ τὰ τοῦ κόσμου, πῶς ἀρέσῃ τῷ ἀνδρί. τοῦτο δὲ πρὸς τὸ ὑμῶν αὐτῶν σύμφορον λέγω, οὐκ ἵνα βρόχον ὑμῖν ἐπιβάλλω, ἀλλὰ πρὸς τὸ εὐσχημον καὶ εὐπάρεδρον τῷ κυρίῳ ἀπερισπάστως”.



affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona³³” (Lc. 9,13).

Nell'Apocalisse, poi, San Giovanni ha la visione dell'Agnello sul monte Sion, circondato dai centoquarantaquattromila uomini, che cantavano un Cantico Nuovo: e di essi si dice: «Questi sono coloro che non si sono contaminati con donne: infatti sono vergini, e seguono l'Agnello dovunque va» (Ap. 14,4)³⁴.

Va analizzata, dunque, l'unica parola nei Vangeli, che potrebbe alludere al fatto che San Pietro potesse essere sposato: si tratta della parola greca “pentherà” (“πενθερά”), che ha anche il significato di suocera, ma non solo.

Che la parentela ai tempi di Gesù fosse assai sfumata, si sa benissimo, e lo sanno anche quelli che pentherà lo traducono “suocera”: erano chiamati fratelli anche i cugini, gli zii e i nipoti, come, nell'Antico Testamento, Abramo e Lot sono chiamati “fratelli”, pur essendo “zio e nipote”.

Fino a qualche anno fa Elisabetta era definita “la cugina” della Madonna, ma nella versione Cei 2008, il termine συγγενής (sugghenês) viene tradotto non più con “cugina”, ma più giustamente, con “parente” (cf. Lc.1,36).

E questo vale anche per la “pentherà Simonos” (“πενθερά Σίμωνος”): basta prendere un vocabolario greco da liceo, (si sono fotografati lo Schenkl e il Rocci), dove è detto che pentheròs/pentherà è una parentela “per relazione matrimoniale” di uno della famiglia, e può significare quindi: suocero/a, genero/nuora, cognato/a, congiunto, parente.

E, al plurale, “pentheroi” si può tradurre anche con: “parenti”.

³³ Cf. Lc.16,13: “οὐδεις οικέτης δύναται δυσι κυρίοις δουλεύειν· ἢ γὰρ τὸν ἓνα μισήσει καὶ τὸν ἕτερον ἀγαπήσει, ἢ ἑνὸς ἀνθέξεται καὶ τοῦ ἑτέρου καταφρονήσει. οὐ δύνασθε θεῷ δουλεύειν καὶ μαμωνᾷ”.

³⁴ Cf. Ap. 14,4: “οὗτοι εἰσιν οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν, παρθένοι γάρ εἰσιν· οὗτοι οἱ ἀκολουθοῦντες τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ”.

VOCABOLARIO
GRECO-ITALIANO
PER USO DEI GINNASJ
DAL
VOCABOLARIO GRECO-TEDESCO
DEL
PROF. DOTT. CARLO SCHENKL

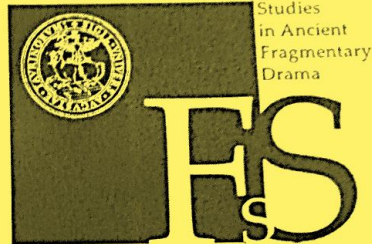
πενθερα, η, ion. port. ai segu. *suocera*. DEM.
PLUT. NT.
πενθερός, ό (rad. πενθ, cfr. πείσμα, percid
prop. congiunto, parente) *suocero*. OM. SOF. EU.
PLUT. NT.; οί -ροί, i genitori della moglie. EU.; b)
cognato marito della sorella. EU.; c) *genero*. ID.



καγαυρε, AQU.
πενθερά, ας, ion. -ρή, η, [πενθερός] *suocera*, DEM.
1123; CALL. Dian. 149; NT. Marc. 1, 30.
πενθερίδης, έως, ό, l. e πενθερίδης, ό, P. *cognato*:
πενθερικός, η, όν, MAN. 5, 297, e πενθερίος, όν, ARAT.
252, *del suocero*.
πενθερός, οδ, ό, [ind. e. bhendh, « unito per rela-
zione matrimoniale »] *suocero*, IL. 6, 170; OD. 8, 582; ER. 3,
52; SOF. Oc. 1302; SET.: pl. *parenti*, EU. Hipp. 636. — b) *co-
gnato*, EU. El. 1286. — c) *genero*, SOF. fr. 293: πενθερο-φθό-
ρος, όν, [φθείρω] *uccisore del suocero*, LIC. 161.
Πενθερίου, όν, ion. g. ης. d. η, *Pentesileu*, f.^a di

Questa eterogeneità della parentela si evince anche nel mondo greco in un'autorevole articolo sull'*Ifigenia* Sofoclea, dove si sostiene che il termine "pentheròs" non ha solo il significato di "suocero", ma anche di "genero": nel clan antico questo termine "pentheròs-pentherà" assume i gradi della parentela acquisita, e, in mancanza di una prova fondante della parentela, occorre tradurre sempre con il termine: "parente".

Frammenti sulla scena (online)
Studi sul dramma antico frammentario
Università degli Studi di Torino
Centro Studi sul Teatro Classico
<http://www.ojs.unito.it/index.php/fss>
www.teatroclassico.unito.it
ISSN 2612-3908
0 • 2019



L'*IFIGENIA* SOFOCLEA: ANALISI DELLE FONTI
E RICOSTRUZIONE DELLA TRAMA DRAMMATICA

GIORGIA GIACCARDI
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
giorgia.giaccardi@edu.unito.it

2.1 Fr. 305 (284 N)

σὺ δ', ὦ μεγίστων τυγχάνουσα πενθερῶν

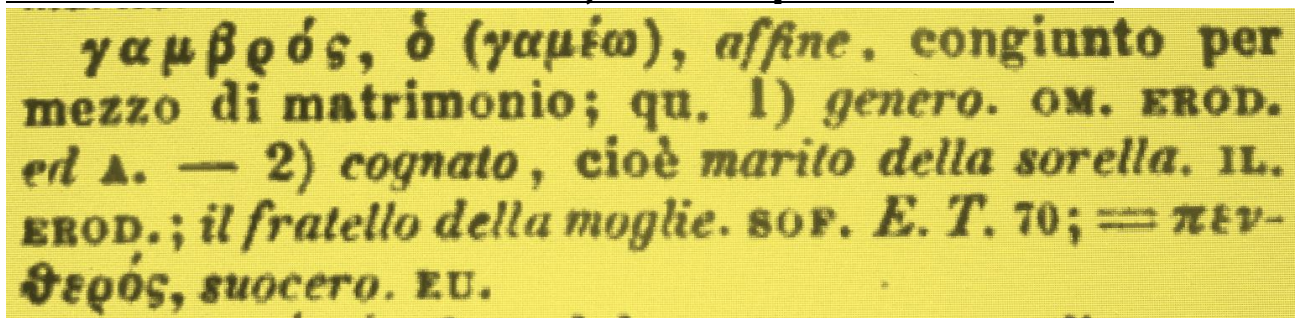
Tu acquisti così un genere graditissimo.

⁵⁷ Secondo una lettura di E.V. Maltese (*mihi per litteras*) il termine γαμβρός, come anche πενθερός, presenta una "copertura di situazioni" sicuramente più estesa rispetto ai termini moderni, più specifici; questo perché in una fase arcaica l'organizzazione familiare non richiedeva, nel consegnare una denominazione all'esterno, una tale precisione di ruoli. Essendo quella greca un'organizzazione per clan, vi rientravano le parentele acquisite per vicende coniugali,

conferendo alla terminologia greca questa sfumatura elastica e ingannevole. Risulta compito nostro sostituire il termine appropriato ogni volta che si riesca a ricostruire la situazione.

Per la medesima questione riguardante il termine πενθερῶν, cf. LUCAS DE DIOS 1983, 150, n. 522.

Scriva il Prof. E. V. Maltese a proposito dell'importanza di identificare i personaggi, nascosti dietro i termini delle parentele generiche antiche, per dare un volto ai personaggi delle tragedie greche e dei personaggi di Omero, come riporta Giorgia Giaccardi dell'Università degli Studi di Torino: "Secondo una lettura di E.V. Maltese (mihi per litteras) il termine γαμβρός, come anche πενθερός, presenta una "copertura di situazioni" sicuramente più estesa rispetto ai termini moderni, più specifici; questo perché in una fase arcaica, l'organizzazione familiare non richiedeva, nel consegnare una denominazione all'esterno, una tale precisione di ruoli.



γαμβρός, ὁ (γαμῖω), affine, congiunto per mezzo di matrimonio; qu. 1) genero. OM. EROD. ed Δ. — 2) cognato, cioè marito della sorella. IL. EROD.; il fratello della moglie. SOP. E. T. 70; = πενθερός, suocero. EU.

Essendo quella greca un'organizzazione per clan, vi rientravano le parentele acquisite per vicende coniugali, conferendo alla terminologia greca questa sfumatura elastica e ingannevole. Risulta compito del traduttore acquisire il termine più appropriato ogni volta che si riesca a ricostruire la situazione. Per la medesima questione riguardante il termine πενθερῶν, cf. Lucas De Dios..."³⁵.

E si vede come nel frammento 30 dell'*Ifigenia Sofoclea*, "pentheròs", non viene tradotto "suocero", ma viene identificato come "genero". Se si cerca di dare un volto ai personaggi degli scritti letterari greci, perchè non cercare di dare un volto a questa donna, che ha avuto un

³⁵ Tratto da: G. GIACCARDI, *L'Ifigenia Sofoclea: analisi delle fonti e ricostruzione della trama drammatica*, in: Frammenti sulla scena (online), Studi sul dramma antico frammentario, Università degli Studi di Torino, Centro Studi sul Teatro Classico, p. 29, nota n. 57.

https://www.google.com/search?q=Lucas+De+Dios+1983%2C+150%2C+n.+522&rlz=1C1CHBF_itIT889IT889&oq=Lucas+De+Dios++1983%2C+150%2C+n.+522&aqs=chrome..69i57j0i546.5083j0j15&sourceid=chrome&ie=UTF-8



legame di parentela con San Pietro, senza facili entusiasmi di attribuzione di un ruolo piuttosto che un altro?

Vorrei a questo punto, fare una piccola digressione personale: quando iniziai a fare questa ricerca sulla “pentherà”, nel lontano 1997, presi il “Nestle-Aland” ossia i testi evangelici in lingua originale greca, e andai all’Università di Lettere della Sapienza di Roma, e chiesi di

parlare con una professoressa di filologia greca, e mi fu concesso di parlare con una professoressa di greco antico, nell’aula dei professori.

La professoressa fu molto gentile nell’accogliermi e mi disse che ogni traduzione dipendeva dal contesto, e mi chiese se dal contesto del brano, o degli altri evangeli, o da testi contemporanei al Vangelo, emergesse che San Pietro fosse sposato, o se si parlasse della figlia della “pentherà”, contesti che sarebbero stati probanti, per tradurre “pentherà”, con suocera.

Ma quando io dissi che “pentherà” era lì senza alcun collegamento con San Pietro, e che anzi, una volta era stata citata come solo “pentherà”, senza l’articolo determinativo, ella disse: “Se il termine pentherà, come si evince dal testo originale, è isolato nel testo, e una volta senza l’articolo determinativo, è corretto, ai fini della traduzione, non interpretare il termine, e tradurlo come “una parente” generica, perchè il termine pentherà indicava a quei tempi una tipologia di parentela acquisita da qualcuno della famiglia, con vincolo matrimoniale: dunque poteva indicare la suocera, come la nuora, la cognata, la zia, la prozia, e addirittura la matrigna o l’anziana balia o tata”.

E prese un grande manuale sulla parentela greca, e mi fece vedere tutte le accezioni che la parola “pentherà”, conteneva, e lessi coi miei occhi: suocera, cognata, parente, prozia, bisnonna, bisavola, zia acquisita, matrigna, balia, tata, e altri significati che ora non ricordo, e mi pento di non aver portato la macchina fotografica.

Mi si aprì un mondo di luce, e ringraziai la professoressa, e andai via.

Da quest'analisi mi pongo una domanda: ma in un testo dove si ha il termine assoluto: "pentherà", senza alcun riferimento alla figlia, ossia ad un'eventuale moglie di Pietro, (il che giustificerebbe il ricorso alla traduzione "suocera"), perchè tradurre il termine con "suocera", e non piuttosto "una parente", non essendo "pentherà" assolutamente identificabile?



perchè tradurre il termine con "suocera", e non piuttosto "una parente", non essendo "pentherà" assolutamente identificabile?

E questa identificazione del ruolo di questa donna nella vita di San Pietro, va fatta solo per amore della verità evangelica, a prescindere da tutte le strumentalizzazioni del ruolo di San Pietro nella Chiesa: ha molta importanza, ai fini della verità che quel personaggio femminile fosse la "suocera", oppure la "nuora", o la "cognata", o la "zia" o la "prozia" o la stessa "matrigna", o l'anziana "tata o balia" di San Pietro": e per arrivare alla definizione o indefinibilità di questa "pentherà", ha molto importanza che mai nei Vangeli si allude ad un'eventuale moglie di San Pietro.

Il termine greco "pentherà", significa anche suocera, ma è un termine di parentela talmente largo, che arriva ad indicare una parente anziana o acquisita, come la moglie di uno zio, e la stessa matrigna (ci sta un passo greco di un bambino che aveva la pentherà, che suocera non poteva essere di sicuro).

Il Celibato di Cristo e della Chiesa è legato al Loro essere Sposi nel Sacerdozio stesso, un Matrimonio Mistico incompatibile con il Sacramento del Matrimonio.

Il Celibato per il Sacerdozio, allora, è un Carisma del Sacerdozio stesso, mentre per i Religiosi e le Religiose che non accedono al Sacerdozio, il celibato si arricchisce di motivazioni ascetiche, come il Consiglio Evangelico della Verginità per il Regno dei Cieli; l'ascetica dell'etimologia della parola "coelibatus", che in latino significa "Vita di Cielo"; la sapienzialità di una vita "al servizio di Dio" (1Cor.7,32).



Se il Celibato di Melchisedech fu legato alla sua Persona “senza discendenza”, il Celibato di Gesù è legato al Suo Sposalizio con la Chiesa, Grembo della generazione di figli spirituali, che sono i figli della Chiesa, Carisma che Gesù ha voluto non solo per Sè ma anche per Sacerdote che nella Santa Messa è “Alter Christus”, in quanto agisce “in Persona Christi”, ossia Cristo Sommo Sacerdote agisce per mezzo loro, per continuare la Redenzione del mondo.

3.2.2) La Chiesa di Oriente aveva il Carisma del Sacro Celibato, uguale alla Chiesa di Roma.

Anche in Oriente, fin dai tempi Apostolici, il Sacerdozio era celibe e mascolino, e ancora oggi, che il Sacerdozio uxorato, ossia dove sono stati ordinati Sacerdoti uomini sposati, è diventato una prassi da moltissimi secoli, il Sacro Celibato è tenuto in grande onore, ed è requisito richiesto per la dignità episcopale.

Il fatto di ordinare uomini sposati nella Chiesa d'Oriente è stata una gravissima violazione al Santo Sacerdozio dovuta non al Papa, ma al Potere Civile: l'Imperatore Giustiniano, con legge statale, mai ratificata dalla Chiesa stessa, nel Concilio Trullano o Quinisesto, svoltosi a Costantinopoli nel 692, nel Palazzo Reale, contro ogni Regola Ecclesiastica, permise agli uomini sposati di accedere al Sacerdozio (fu fatta eccezione per l'Episcopato dove rimase il Celibato), deturpandone la sacralità del Sacerdozio stesso.

Per questo, il modello Orientale è una grave ferita inferta al Sacerdozio di Cristo, e non è l'Occidente che deve conformarsi all'Oriente, ma è l'Oriente che deve riprendersi il Sacerdozio Celibatario in tutti e tre i gradi (e questo vale anche per il Diaconato della Chiesa di Rito Romano, che contro l'antica Tradizione, è stato aperto anche agli uomini sposati), come l'ha voluto Cristo, essendo un elemento di validità del Sacerdozio stesso.

Se la Chiesa di Roma mai ha ceduto sui tre “Munera” o elementi essenziali del Sacerdozio di Cristo sul modello di Melchisech, è

proprio per il Santo Timor di Dio di incorrere nella nullità dell'Ordinazione Sacerdotale stessa (essendo il Sacerdozio uno Sposalizio con la Chiesa, e il primo matrimonio invalida il secondo, dunque c'è il rischio canonico serissimo che il Sacerdozio degli Orientali sia nullo, avendo già contratto un vincolo matrimoniale), impedendo la Salvezza stessa del Popolo di Dio.



3.2.3) Gli Episkopoi, i Presbyteroi e i Diakonoï delle Prime Comunità Cristiane, al tempo degli Apostoli non erano Sacerdoti, ma laici, Custodi delle Comunità, sul modello delle Sinagoghe.

3.2.3.1) Chi era l'Episkopos, ai tempi degli Apostoli.

Nel mondo greco antico, l'episkopos era il sorvegliante e guardiano di una città.

I Settanta (LXX), che nel III secolo a.C., ad Alessandria d'Egitto, sotto il Re Tolomeo II d'Egitto, tradussero la Bibbia Ebraica in greco, tradussero con il termine greco "episkopos", la parola ebraica "paqid", che significa "custode", "sorvegliante", ma dai Settanta non venne mai usato "episkopos" in ambito religioso.

Nei Vangeli, il termine "episkopè - ἐπισκοπή", si usa una sola volta, col significato di "Visita": Gesù rivolgendosi a Gerusalemme disse: "Tu non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata (ἐπισκοπή)" (Lc. 19,44)³⁶.

³⁶ Cf. Lc. 19,44: "οὐκ ἔγνωσ τὸν καιρὸν τῆς ἐπισκοπῆς σου".



Anche San Pietro usa il termine “episcopè” nel senso di “Visita” di Dio³⁷.

Negli Atti degli Apostoli, si usa il termine “episcopè-ἐπισκοπή”, in riferimento a Giuda Iscariota, col significato di “incarico”: “Si

dice infatti nel Libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e nessuno abiti in essa e il suo incarico (episkopè) lo prenda un altro” (At.1,20)³⁸.

San Paolo, una sola volta usa il termine “episkopè-ἐπισκοπή”, e lo lega al termine “ergon-ἔργον” (lavoro), per distinguerlo dalla missione apostolica, che non era un lavoro: “Se uno aspira all’episkopè, desidera un lavoro bello” (1Tim.3,1)³⁹.

Il verbo episcopèo-ἐπισκοπέω, poi, nel Nuovo Testamento è usato col significato di “vigilare”: “vigilando (ἐπισκοπέω) che nessuno resti privo della Grazia di Dio” (Ebr.12,15)⁴⁰; “vigilando (ἐπισκοπέω) il gregge di Dio non per obbligo ma volentieri” (1 Pt.5,2)⁴¹.

Riguardo al termine “Episkopos-ἐπίσκοπος”, non risulta da nessun passo del Nuovo Testamento, che l’Episkopos abbia mai “Spezzato il Pane” dell’Eucaristia nelle Prime Comunità Cristiane che essi custodivano: negli Atti degli Apostoli, quando arrivò San Paolo, “si riunirono insieme, il primo Giorno dopo il Sabato, per spezzare il

³⁷ In 1 Pt. 2,12, San Pietro usa il termine “episkopè”, nel senso di “Visita”: “il Giorno della Visita (ἐπισκοπή)” di Dio, “ἐν ἡμέρᾳ ἐπισκοπῆς”.

³⁸ Cf. At.1,20: “γέγραπται γὰρ ἐν βίβλῳ ψαλμῶν· Γενηθήτω ἡ ἔπαυλις αὐτοῦ ἔρημος καὶ μὴ ἔστω ὁ κατοικῶν ἐν αὐτῇ, καί· Τὴν ἐπισκοπὴν αὐτοῦ λαβέτω ἕτερος”.

³⁹ Cf. 1 Tim. 3,1: “Πιστὸς ὁ λόγος· εἴ τις ἐπισκοπῆς ὀρέγεται, καλοῦ ἔργου ἐπιθυμεῖ”.

⁴⁰ Cf. Ebr. 12,15: “ἐπισκοποῦντες μὴ τις ὑστερῶν ἀπὸ τῆς χάριτος τοῦ θεοῦ”.

⁴¹ Cf. 1 Pt. 5,2: “ποίμνιον τοῦ θεοῦ, ἐπισκοποῦντες μὴ ἀναγκαστῶς ἀλλὰ ἐκουσίως”.

Pane, e Paolo parlò loro⁴², e disse ai Presbyteroi (20,17)⁴³: “Badate a voi stessi e al gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come Custodi (Episkopoi), per pascere la Chiesa di Dio che Egli ha acquistata con il Suo Sangue” (At. 20,28)⁴⁴.



Se si traducesse letteralmente questo passo, San Paolo chiama i Presbiteri, Vescovi, confondendone i ruoli: e questo perché, nell’Età Apostolica, i termini “Episkopos”, e “Presbyteros”, indicano non figure Sacerdotali, ma figure laicali, dal significato completamente diverso dalle figure di “Presbitero” e “Vescovo” che vi saranno a partire dal II secolo d.C., e Episkopos va tradotto letteralmente con Custode, e Presbyteros con Anziano (come Dignità).

Il passo di Atti 20,28 è talmente lampante nella confusione dei ruoli tra Episkopos e Presbyteros, che la stessa Cei, che nel 1974 tradusse questo passo con “Vescovi”⁴⁵, nell’edizione del 2008, ha tradotto Episkopoi con il termine di “Custodi”⁴⁶.

Uguale confusione tra i ruoli di Episkopos e Presbyteros si ritrova nella Lettera a Tito (1,5-7), dove San Paolo chiede a Tito di

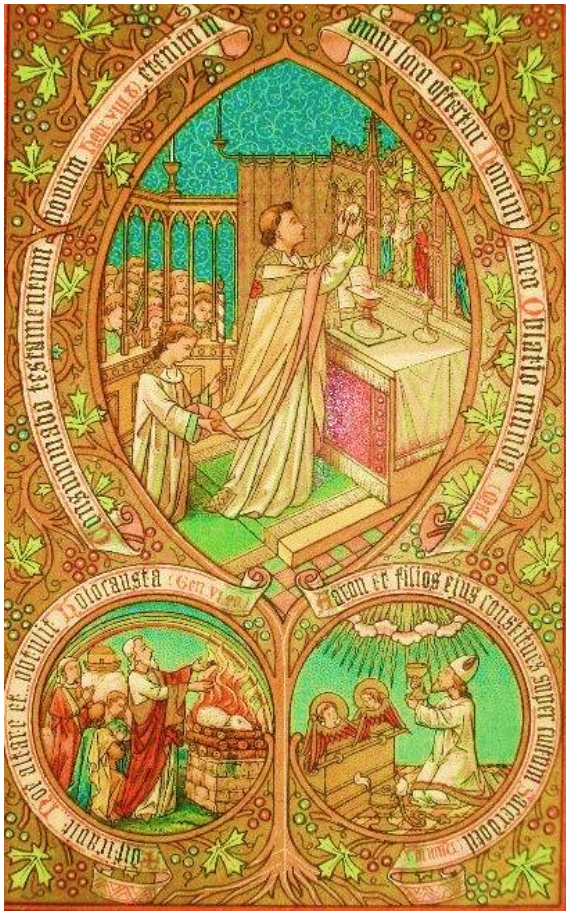
⁴² Cf. At. 20,7: “Ἐν δὲ τῇ μιᾷ τῶν σαββάτων συνηγμένων ἡμῶν κλάσαι ἄρτον ὁ Παῦλος διελέγετο αὐτοῖς”.

⁴³ Cf. At. 20,17: “Ἀπὸ δὲ τῆς Μιλήτου πέμπσας εἰς Ἔφεσον μετεκαλέσατο τοὺς πρεσβυτέρους τῆς ἐκκλησίας”.

⁴⁴ Cf. At. 20,28: “προσέχετε ἑαυτοῖς καὶ παντὶ τῷ ποιμνίῳ, ἐν ᾧ ὑμεῖς τὸ πνεῦμα τὸ ἅγιον ἔθετο ἐπισκόπους, ποιμαίνειν τὴν ἐκκλησίαν τοῦ θεοῦ, ἣν περιποιήσατο διὰ τοῦ αἵματος τοῦ ἰδίου”.

⁴⁵ Cf. At.20,28 Cei 1974: “Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi (episkopoi) a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue” (Atti 20,28)”.

⁴⁶ Cf. At.20,28 Cei 2008: “Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi (episkopoi) per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio”.



organizzare e disporre dei “Presbyteroi” in ogni Città, ed elenca le qualità dei “Presbyteroi”, per poi dire che “l’Episcopos, come amministratore di Dio (“ὡς θεοῦ οἰκονόμον”, “os theou oikonimon”) deve essere irreprensibile”⁴⁷.

Dunque, “episkopos”, nel Nuovo Testamento non indica la figura del Vescovo dalla pienezza del Sacerdozio, come è attualmente, ma una figura laicale di Custode e Guardiano delle Chiese fondate dagli Apostoli, con compiti di amministrazione e predicazione: questa figura laicale, solo nel II secolo sarà clericalizzata, imponendo loro, a motivo del conferimento del Sacerdozio ad

essa conferito, il Celibato, una clericalizzazione simile a quella che fece nel 2009 Papa Benedetto XVI con i ministri Anglicani sposati, se fossero ritornati alla Chiesa Cattolica, in un Ordinariato di rito anglicano, ordinandoli con la moglie (anche se non chiese anche a loro di vivere la piena castità come tutti i Sacerdoti e Vescovi), mentre viene richiesto il celibato dei nuovi candidati anglicani⁴⁸.

⁴⁷ Tt. 1,5-7: “Τούτου χάριν ἀπέλιπόν σε ἐν Κρήτῃ ἵνα τὰ λείποντα ἐπιδιορθώσῃ, καὶ καταστήσῃς κατὰ πόλιν πρεσβυτέρους, ὡς ἐγὼ σοὶ διαταξάμην, εἴ τις ἐστὶν ἀνέγκλητος, μιᾶς γυναικὸς ἀνὴρ, τέκνα ἔχων πιστά, μὴ ἐν κατηγορίᾳ ἀσωτίας ἢ ἀνυπότακτα. δεῖ γὰρ τὸν ἐπίσκοπον ἀνέγκλητον εἶναι ὡς θεοῦ οἰκονόμον, μὴ αὐθάδῃ, μὴ ὀργίλον, μὴ πάροινον, μὴ πλήκτην, μὴ αἰσχροκερδῆ”: “Per questo ti ho lasciato a Creta perché regolassi ciò che rimane da fare e perché stabilissi Presbiteri in ogni città, secondo le istruzioni che ti ho dato: il candidato deve essere irreprensibile, sposato una sola volta, con figli credenti e che non possano essere accusati di dissolutezza o siano insubordinati. Il Vescovo infatti, come amministratore di Dio, dev'essere irreprensibile: non arrogante, non iracondo, non dedito al vino, non violento, non avido di guadagno disonesto, ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé, attaccato alla dottrina sicura, secondo l'insegnamento trasmesso, perché sia in grado di esortare con la sua sana dottrina e di confutare coloro che contraddicono”.

⁴⁸ PAPA BENEDETTO XVI, Costituzione Apostolica “*Anglicanorum Coetibus*”, 4 novembre 2009.

Dunque, le Prime Comunità Cristiane erano affidate non a Sacerdoti e Vescovi, ma a Presbyteroi e Episkopoi laici designati dagli Apostoli, e questo avvenne perchè sembrava che la Venuta di Cristo fosse imminente, come afferma San Paolo in 1 Tes.4,15-18: “Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla Venuta del Signore, non avremo alcuna



precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'Arcangelo e al suono della Tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole”⁴⁹.

E, in 1 Cor.7,29-32: “Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo!”⁵⁰.

Agli Episkopoi, Custodi e Amministratori delle Chiese fondate dagli Apostoli, venne richiesta, quali buoni laici, di avere una moralità cristiana, ossia di essere sposati solo una volta, non essere dediti al vino, di non essere avidi di denaro, e di custodire e pascere il gregge della Chiesa anche con la predicazione, in attesa che ritornassero

⁴⁹ Cf. 1 Tes. 4,15-18: “τοῦτο γὰρ ὑμῖν λέγομεν ἐν λόγῳ κυρίου, ὅτι ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι εἰς τὴν παρουσίαν τοῦ κυρίου οὐ μὴ φθάσωμεν τοὺς κοιμηθέντας· ὅτι αὐτὸς ὁ κύριος ἐν κελεύσματι, ἐν φωνῇ ἀρχαγγέλου καὶ ἐν σάλπιγγι θεοῦ, καταβήσεται ἀπ' οὐρανοῦ, καὶ οἱ νεκροὶ ἐν Χριστῷ ἀναστήσονται πρῶτον, ἔπειτα ἡμεῖς οἱ ζῶντες οἱ περιλειπόμενοι ἅμα σὺν αὐτοῖς ἀρπαγησόμεθα ἐν νεφέλαις εἰς ἀπάντησιν τοῦ κυρίου εἰς ἕρα· καὶ οὕτως πάντοτε σὺν κυρίῳ ἐσόμεθα. ὥστε παρακαλεῖτε ἀλλήλους ἐν τοῖς λόγοις τούτοις”.

⁵⁰ Cf. 1 Cor. 7,29-32: “τοῦτο δέ φημι, ἀδελφοί, ὁ καιρὸς συνεσταλμένος ἐστίν· τὸ λοιπὸν ἵνα καὶ οἱ ἔχοντες γυναῖκας ὡς μὴ ἔχοντες ᾧσιν, καὶ οἱ κλαίοντες ὡς μὴ κλαίοντες, καὶ οἱ καίροντες ὡς μὴ καίροντες, καὶ οἱ ἀγοράζοντες ὡς μὴ κατέχοντες, καὶ οἱ χρώμενοι τὸν κόσμον ὡς μὴ καταχρώμενοι· παράγει γὰρ τὸ σκῆμα τοῦ κόσμου τούτου. Θέλω δὲ ὑμᾶς ἀμερίμνους εἶναι. ὁ ἄγαμος μεριμνᾷ τὰ τοῦ κυρίου, πῶς ἀρέσῃ τῷ κυρίῳ”.

gli Apostoli in quelle Comunità, gli unici che, per il Sacerdozio, celebravano lo “Spezzare il Pane”.

Nella recente “Storia della Chiesa” di Giovanni Filoramo, è scritto: “la presenza di presbyteroi, o anziani...ed episkopoi o sorveglianti...non presuppone in alcun modo, la successiva distinzione tra un clero professionale e sacro, e il resto del popolo di Dio”⁵¹. Così pure, nel testo fotografato di E. Tamez e P. Richard.

GIOVANNI FILORAMO

Storia della Chiesa

1. L'età antica

presenza di *presbyteroi* o anziani, un abituale organo di direzione nelle comunità giudaiche, ma anche in ambito gentile, per designare sia funzionari civili e religiosi, sia responsabili di associazioni volontarie; ed *episkopoi* o «sorveglianti», con il compito di controllare aspetti importanti della vita comunitaria come l'amministrazione delle finanze. Questa terminologia non presuppone in alcun modo la successiva distinzione tra un clero professionale e sacro e il resto del popolo di Dio.

⁵¹ Filoramo G., *Storia della Chiesa 1, L'Età Antica*, Bologna, 2019, in: [https://www.google.it/books/edition/Storia della Chiesa 1 L et%C3%A0 antica/f4YIEAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=storia+della+chiesa+antica+episkopos&pg=PT18&printsec=frontcover](https://www.google.it/books/edition/Storia%20della%20Chiesa%201%20L'et%C3%A0%20antica/f4YIEAAAQBAJ?hl=it&gbpv=1&dq=storia+della+chiesa+antica+episkopos&pg=PT18&printsec=frontcover)

Paolo si rivolge ai presbiteri della chiesa di Efeso, che sono i responsabili delle comunità. Al v. 28 sono chiamati anche *episkopoi*, la cui funzione pastorale è quella di sorvegliare e guidare la comunità. Ai tempi di Paolo le comunità non avevano una particolare struttura; non esisteva ancora la differenza tra clero e laici; c'era una varietà non organica di carismi, come apostoli, profeti e maestri (13,1), evangelisti (Filippo: 21,8), profetesse (le figlie di Filippo: 21,9), ecc. I presbiteri sono semplicemente gli animatori delle comunità. In tutto il NT non sono mai chiamati «sacerdoti». Paolo, quando si congeda, non lascia strutture, ma si limita ad affidarli «al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare» (v. 32). Nella *prima parte del discorso* (vv. 18-21) Paolo (in realtà Luca) fa una valutazione del suo ministero nella provincia d'Asia: in mezzo a persecuzioni, Paolo predica, insegna e rende testimonianza, in pubblico e nelle case, a greci e giudei. Questa memoria del passato legittima Paolo come modello o norma per i presbiteri. Paolo insegna tutto, non nasconde nulla alla comunità: è fedele alla tradizione nella sua totalità e integrità.

E. Tamez, P. Richard, Nuovo Commentario Biblico, Roma, 2006.

E, se agli Episkopoi e ai Presbyteroi e ai Diakonoï era concesso il matrimonio, era solo per il fatto che non erano Ordinati Sacerdoti dagli Apostoli, perché solo gli Apostoli avevano il Sacerdozio secondo l'Ordine di Melchisedech, e avevano i "Carismi" del Sacerdozio Maschile e Celibatario, per poter accedere al rito dello "Spezzare il Pane", la Santa Messa.

Quando morirono i Primi Apostoli, i primi Sacerdoti Ordinati furono gli stretti Collaboratori a fianco agli Apostoli, e non ricevettero il Sacerdozio gli Episkopoi, i Presbyteroi e i Diakonoï: tra i primi Ordinati Sacerdoti c'è Timoteo, che fu al seguito di San Paolo, e sarà ordinato Sacerdote da San Paolo stesso, senza mai essere chiamato nè Episkopos, nè Presbyteros, nè Diakonos.

Nella Lettera ai Filippesi (1,1), San Paolo e Timoteo salutano gli Episkopoi (i Presbyteroi non sono nominati perché inglobati negli Episkopoi) e i Diakonoï, senza identificarsi con queste figure: "Paolo e Timoteo, Servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù, che sono in Filippi, insieme agli Episkopoi e ai Diakonoï"⁵².

Nella Prima Lettera a Timoteo, San Paolo ricorda l'imposizione delle mani che egli fece a Timoteo, davanti al Collegio dei Presbiteri: "(O Timoteo), non trascurare in te il Carisma, che ti fu dato secondo la

⁵² Cf. Fil.1,1-2: "1 Παῦλος καὶ Τιμόθεος δούλοι Χριστοῦ Ἰησοῦ πᾶσιν τοῖς ἁγίοις ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ τοῖς οὖσιν ἐν Φιλίπποις σὺν ἐπισκόποις καὶ διακόνις· 2 χάρις ὑμῖν καὶ εἰρήνη ἀπὸ θεοῦ πατρὸς ἡμῶν καὶ κυρίου Ἰησοῦ Χριστοῦ".



profezia del Collegio dei Presbyteroi, insieme all'imposizione delle mani”⁵³.

San Paolo stesso, chiarisce ogni dubbio, che fu solo lui a ordinarlo con l'imposizione delle sue mani, e non il collegio dei Presbyteroi, raccontando l'episodio anche in 2 Tm. 1,6: “Per questo (Timoteo) ti ricordo di ravvivare il Carisma di Dio che è in te per mezzo della imposizione delle mie mani”⁵⁴.

E' San Pietro, nella sua prima Lettera, a usare Episkopos per il Cristo, nel senso di “Guardiano”: “Siete tornati al Pastore e Guardiano delle vostre anime” (1 Pt.2,25)⁵⁵.

⁵³ Cf. 1 Tim. 4,14: “μὴ ἀμέλει τοῦ ἐν σοὶ χαρίσματος, ὃ ἐδόθη σοὶ διὰ προφητείας μετὰ ἐπιθέσεως τῶν χειρῶν τοῦ πρεσβυτερίου”.

Secondo un'interpretazione, la vicinanza dei termini “διὰ προφητείας μετὰ ἐπιθέσεως τῶν χειρῶν τοῦ πρεσβυτερίου” lascerebbe supporre che fosse il Collegio dei Presbiteri a imporre le mani a Timoteo: in realtà, il “τοῦ πρεσβυτερίου” è una costruzione finale o consecutiva, tipica della lingua greca, dove il termine, al caso genitivo, viene messo alla fine della frase, ma è da collegare al nome reggente, che in questo caso è “διὰ προφητείας”, “per la profezia del Collegio dei Presbiteri”.

⁵⁴ 2Tm.1,6: “δι' ἣν αἰτίαν ἀναμνησκῶ σε ἀναζωπυρεῖν τὸ χάρισμα τοῦ θεοῦ, ὃ ἐστὶν ἐν σοὶ διὰ τῆς ἐπιθέσεως τῶν χειρῶν μου”. Dell'imposizione delle mani si parla, oltre che in questo passo, e in 1 Tm. 4,14, anche in At.8,18 (“διὰ τῆς ἐπιθέσεως τῶν χειρῶν τῶν ἀποστόλων”, “per l'imposizione delle mani da parte degli Apostoli”), e in Ebr.6,2 (“διδασχὴν ἐπιθέσεως τε χειρῶν”, “la dottrina dell'imposizione delle mani”).

⁵⁵ Cf. 1 Pt. 2,25: “ἐπεστράφητε νῦν ἐπὶ τὸν ποιμένα καὶ ἐπίσκοπον τῶν ψυχῶν ὑμῶν”.

3.2.3.2) Chi erano i Presbyteroi al tempo degli Apostoli.

Nella lingua greca, “presbyteros” è un aggettivo comparativo, e significa “anziano”: con questo termine veniva indicata non solo l’anzianità dell’età, ma anche la dignità, che si acquistava con l’avanzamento dell’età.

I Septuaginta (LXX), che ad Alessandria d’Egitto, sotto il Re Tolomeo Filadelfo, nel III sec. a.C. tradussero la Bibbia Ebraica in greco, hanno sempre usato il termine “presbyteros”, per tradurre il termine ebraico “zaqen”, sempre con il significato di “anziano d’età” (cf., ad esempio, Gen.18,11, Abramo e Sara, “anziani” d’età, ecc.), mentre per riferirsi agli Anziani, Custodi e



Rappresentanti delle Sinagoghe, usarono il termine greco “γερουσία”, “gherousia”, nel senso di: “Gruppo degli Anziani”, o di: “Dignitario nell’Anzianità” come nel caso del giovane Daniele che venne proclamato Anziano o Presbyteros”, nel senso di Giudice, quando egli salvò la casta Susanna dai due giudici corrotti (Dan. 13,50).

A partire dal III secolo a.C., gli Anziani del Sinedrio vennero chiamati anche “Presbyteroi”, e il Sinedrio “Presbyterion” (cf. Lc. 22,66; At. 22,5), ma tale termine si riferiva esclusivamente ai laici, distinti dai Sacerdoti (“Archiereis”), e dagli Scribi (“Grammateis”): i “Presbyteroi” avevano funzioni legislative e giudiziarie, mentre i Sacerdoti, in greco “Archiereis”, funzioni culturali; anche nella Comunità di Qumran, gli “Anziani” (“Presbyteroi”) erano distinti dai “Sacerdoti” (“Archiereis”) e dai “Leviti”, e gli “Anziani – Presbyteroi” interpretavano le decisioni giudiziarie.

Nel Nuovo Testamento, rimane la terminologia già in uso nell'Antico Testamento, e troviamo descritti con il termine "Presbyteros" sia gli anziani per età⁵⁶, sia i membri laici del Sinedrio⁵⁷, distinti dagli "Archiereis", i membri della Casta Sacerdotale, da cui i "Presbyteroi" dipendevano.

Questa differenziazione tra Sacerdoti (Archiereis) e (Laici) Presbyteroi fu utilizzata dagli Apostoli per la conduzione delle Prime Chiese o Comunità Cristiane fondate dagli Apostoli-Sacerdoti, dove, in attesa del loro ritorno, costituivano Episkopoi e Presbyteroi, figure laicali, equiparabili alle figure laicali di conduzione della Sinagoga, e non avevano quindi il ruolo attuale di Vescovo e di Presbitero, non essendo ordinati Sacerdoti, e dove l'Episkopos era Custode, Guardiano e Amministratore della Chiesa, mentre il Presbyteros era il Maestro e il Giudice nella stessa Chiesa⁵⁸: questi

⁵⁶ Nel Nuovo Testamento si usa "Presbyteros", nel senso di "anzianità fisica", come in Mt.15,2: "la tradizione degli antichi" "τὴν παράδοσιν τῶν πρεσβυτέρων", e passi paralleli di Mc. 7,3 e Mc. 7,5; in Lc.15,25 "il figlio maggiore stava nel campo" "Ἦν δὲ ὁ υἱὸς αὐτοῦ ὁ πρεσβύτερος ἐν ἀγρῷ"; in At.2,17 "i vecchi sogneranno" "οἱ πρεσβύτεροι ὑμῶν ἐνυπνίοις ἐνυπνιασθήσονται"; in 1 Tim. 5,1-2: "Non rimproverare l'anziano, ma esortalo, come un padre; i giovani come fratelli; le anziane (presbyterai) come madri; le giovani come sorelle, in tutta purezza" "Πρεσβυτέρῳ μὴ ἐπιπλήξῃς, ἀλλὰ παρακάλει ὡς πατέρα, νεωτέρους ὡς ἀδελφούς, πρεσβυτέρας ὡς μητέρας, νεωτέρας ὡς ἀδελφὰς ἐν πάσῃ ἀγνεΐᾳ"; in Ebr.11,2: "in questo gli anziani hanno dato testimonianza" "ἐν ταύτῃ γὰρ ἐμαρτυρήθησαν οἱ πρεσβύτεροι"; così pure in 1 Pt. 5,5: "o giovani, siate sottomessi agli anziani" "ὁμοίως, νεώτεροι, ὑποτάγητε πρεσβυτέροις"; 1 Tim.5,19: "contro un anziano, accuse non ricevere, se non con due o tre testimoni" "κατὰ πρεσβυτέρου κατηγορίαν μὴ παραδέχου, ἐκτὸς εἰ μὴ ἐπὶ δύο ἢ τριῶν μαρτύρων"; San Pietro si rivolge "agli anziani, io anziano come loro" "Πρεσβυτέρους οὖν ἐν ὑμῖν παρακαλῶ ὁ συμπρεσβύτερος" (1Pt.5,1).

⁵⁷ Nei Vangeli, si usa "Presbyteroi - πρεσβύτεροι" per indicare i membri del Sinedrio, divisi dai Sacerdoti e dagli Scribi: così in Mt.21,23; Mt.26,3; Mt.26,57; Mt.27,1; Mt.27,3; Mt.27,20; Mc. 8,31; Mc.11,27; Mc. 14,43; Mc.14,53; Mc. 15,1; Lc.7,3; Lc. 9,22; Lc.20,1; Lc.22,52; At.4,5; At.4,8; At.4,23; At.6,12; At.15,6; At.23,1-4; At.25,15. E il Collegio dei Presbyteroi, è detto Presbyterion - πρεσβυτέριον in Lc. 22,66 e in At. 22,5.

In Atti degli Apostoli 5,21, il Sommo Sacerdote per giudicare gli Apostoli che erano stati arrestati, fece chiamare il Sinedrio e la Gherousia (γερούσια), ossia "il Consiglio degli Anziani" di Gerusalemme.

Nel Vangelo, San Luca li nomina differenziandoli: "i Sacerdoti e gli Scribi con gli Anziani", "οἱ Ἀρχιερεῖς καὶ οἱ Γραμματεῖς σὺν τοῖς πρεσβυτέροις" (Lc. 20,1), e anche in Lc. 22,66: "sunèchthe to Presbytèrion tou laou, Archiereis te kai Grammanteis": "Si riunirono gli Anziani, i Sacerdoti e gli Scribi" "sunèchthe to Presbytèrion tou laou, Archiereis te kai Grammanteis", "συνήχθη τὸ πρεσβυτέριον τοῦ λαοῦ, ἀρχιερεῖς τε καὶ γραμματεῖς" (Lc. 22,66).

⁵⁸ I Presbyteroi, spesso non distinti dagli Episkopoi, erano nelle prime Comunità Cristiane quello che erano i Presbyteroi nelle Sinagoghe, un compito laicale di

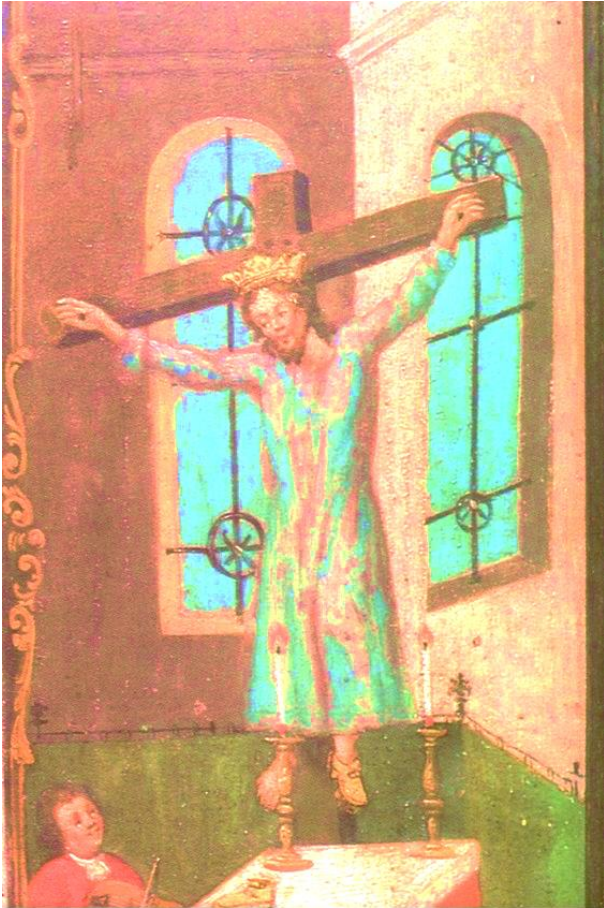
Anziani delle Prime Comunità Cristiane, che venivano designati come Custodi e Guardiani della Chiesa stessa: cf. At.14,23: “avendo designato nella Chiesa degli Anziani-Presbyteroi”, “χειροτονήσαντες δὲ αὐτοῖς κατ' ἐκκλησίαν πρεσβυτέρους”.

I Presbyteroi-Anziani furono presenti nel Concilio di Gerusalemme, in At.15,6: “Si riunirono gli Apostoli e gli Anziani-Presbyteroi, per “vedere” (ιδεῖν, idèin) la questione”, “Συνήχθησαν τε οἱ ἀπόστολοι καὶ οἱ πρεσβύτεροι ἰδεῖν περὶ τοῦ λόγου τούτου”, ma la risoluzione della questione la prese Pietro;

In At.21,18 “Paolo si recò con noi da Giacomo e si radurarono tutti gli Anziani”, “τῇ δὲ ἐπιούσῃ εἰσήει ὁ Παῦλος σὺν ἡμῖν πρὸς Ἰάκωβον, πάντες τε παρεγένοντο οἱ πρεσβύτεροι”.

In 1 Tim. 5,17: “Si dia doppio onore agli Anziani – Presbyteroi che bene dirigono, specialmente quelli che si affaticano nella (predicazione della) Parola e nell’insegnamento”, “Οἱ καλῶς προεστῶτες πρεσβύτεροι διπλῆς τιμῆς ἀξιοῦσθωσαν, μάλιστα οἱ κοπιῶντες ἐν λόγῳ καὶ διδασκαλίᾳ”. Così anche in At.11,30; At. 16,4; At.20,17; Tt.1,5; Gc.5,14 .

San Giovanni, che nelle sue Lettere usa il titolo onorifico di “o Presbyteros”, ossia “l’Anziano”, usa “Presbyteroi” per indicare i ventiquattro Anziani – Presbyteroi, che sono personaggi dalla dignità celeste, forse collegabili ai Cantori del Tempio (cf.1Cr.25,9ss.), che nel tardo giudaismo erano chiamati “Anziani”, i quali erano “vestiti di vesti bianche e con Corone d’oro sul capo”, “εἴκοσι τέσσαρες πρεσβυτέρους καθημένους περιβεβλημένους ἐν ἱματίοις λευκοῖς” (Ap.4,4), adorano “Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano Corone davanti al Trono”, “πεσοῦνται οἱ εἴκοσι τέσσαρες πρεσβύτεροι ἐνώπιον τοῦ καθημένου ἐπὶ τοῦ θρόνου, καὶ προσκυνήσουσιν τῷ ζῶντι εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων, καὶ βαλοῦσιν τοὺς στεφάνους αὐτῶν ἐνώπιον τοῦ θρόνου, λέγοντες” (Ap.4,10); uno di loro annuncia che “avrebbe vinto il Leone della Tribù di Giuda”, “ἰδοὺ ἐνίκησεν ὁ λέων ὁ ἐκ τῆς φυλῆς Ἰούδα” (Ap. 5,5); che “si prostrarono davanti all’Agnello, con ciascuno una cetra e delle coppe d’oro piene di profumi, che sono le preghiere dei Santi”, “μέσῳ τῶν πρεσβυτέρων ἄρνιον ἐστηκὸς ὡς ἐσφαγμένον...καὶ ὅτε ἔλαβεν τὸ βιβλίον, τὰ τέσσαρα ζῶα καὶ οἱ εἴκοσι τέσσαρες πρεσβύτεροι ἔπεσαν ἐνώπιον τοῦ ἄρνιου, ἔχοντες ἕκαστος κιθάραν καὶ φιάλας χρυσῆς γεμούσας θυμιαμάτων, αἱ εἰσὶν αἱ προσευχαὶ τῶν ἁγίων... Καὶ εἶδον, καὶ ἤκουσα φωνὴν ἁγγέλων πολλῶν κύκλῳ τοῦ θρόνου καὶ τῶν ζῶων καὶ τῶν πρεσβυτέρων, καὶ ἦν ὁ ἀριθμὸς αὐτῶν μυριάδες μυριάδων καὶ χιλιάδες χιλιάδων” (Ap.5,6.8.11); che “si prostrarono davanti a Colui che siede sul Trono e all’Agnello”, “καὶ πᾶν κτίσμα ὃ ἐν τῷ οὐρανῷ καὶ ἐπὶ τῆς γῆς καὶ ὑποκάτω τῆς γῆς καὶ ἐπὶ τῆς θαλάσσης, καὶ τὰ ἐν αὐτοῖς πάντα, ἤκουσα λέγοντας· Τῷ καθημένῳ ἐπὶ τῷ θρόνῳ καὶ τῷ ἄρνιῳ ἡ εὐλογία καὶ ἡ τιμὴ καὶ ἡ δόξα καὶ τὸ κράτος εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων. καὶ τὰ τέσσαρα ζῶα ἔλεγον· Ἀμήν. καὶ οἱ πρεσβύτεροι ἔπεσαν καὶ προσεκύνησαν”, (Ap.5,13-14); che si prostrarono davanti a Dio e chiesero chi fossero quelli “vestiti di bianco”, “καὶ πάντες οἱ ἄγγελοι εἰστήκεισαν κύκλῳ τοῦ θρόνου καὶ τῶν πρεσβυτέρων καὶ τῶν τεσσάρων ζῶων, καὶ ἔπεσαν ἐνώπιον τοῦ θρόνου ἐπὶ τὰ πρόσωπα αὐτῶν καὶ προσεκύνησαν τῷ θεῷ... Καὶ ἀπεκρίθη εἰς ἐκ τῶν πρεσβυτέρων λέγων μοι· Οὗτοι οἱ περιβεβλημένοι τὰς στολὰς τὰς λευκὰς τίνες εἰσὶν καὶ πόθεν ἦλθον” (Ap. 7,11.13); che “adorarono Dio prostrandosi faccia a terra”, “Καὶ οἱ εἴκοσι τέσσαρες πρεσβύτεροι οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ καθημένοι ἐπὶ τοὺς θρόνους αὐτῶν ἔπεσαν ἐπὶ τὰ πρόσωπα αὐτῶν καὶ προσεκύνησαν τῷ θεῷ” (Ap.11,16); davanti a loro, i Salvati cantavano “un Cantico Nuovo”, “καὶ ᾄδουσιν ὡς ᾠδὴν καινὴν ἐνώπιον τοῦ θρόνου καὶ ἐνώπιον τῶν τεσσάρων ζῶων καὶ τῶν πρεσβυτέρων· καὶ οὐδεὶς ἐδύνατο μαθεῖν τὴν ᾠδὴν εἰ μὴ αἱ ἑκατὸν τεσσαράκοντα τέσσαρες χιλιάδες, οἱ ἠγορασμένοι ἀπὸ τῆς γῆς” (Ap. 14,3); che “adorarono Dio dicendo: Amen, Alleluia”, “καὶ ἔπεσαν οἱ πρεσβύτεροι οἱ εἴκοσι τέσσαρες καὶ τὰ τέσσαρα ζῶα, καὶ προσεκύνησαν τῷ θεῷ τῷ καθημένῳ ἐπὶ τῷ θρόνῳ λέγοντες· Ἀμήν, Ἀλληλουιά” (Ap.19,4).



due ruoli erano tuttavia talmente elastici, che troviamo nelle prime Chiese Apostoliche gli Episkopoi che vengono chiamati Presbyteroi, e viceversa, ed entrambi dipendevano dagli Apostoli: mai infatti, nei testi del Nuovo Testamento si dice che i Presbyteroi o gli Episkopoi “Spezzassero il Pane”, compito Sacerdotale esclusivo degli Apostoli, o risolvessero le questioni fondamentali (al Concilio di Gerusalemme in Atti cap. 15, erano presenti i Presbyteroi a livello consultivo, ma la risoluzione fu presa da Pietro), essi infatti avevano la Custodia ed Amministrazione della Chiesa, con

la possibilità di predicare, attendendo gli Apostoli per la celebrazione dell’Eucaristia: ecco perché, come laici, potevano sposarsi, ma “essere mariti di una sola donna” (1 Tm. 3,2), ossia dovevano essere fedeli nel matrimonio e avere buona reputazione (nel Concilio degli Apostoli avvenuto a Gerusalemme quattordici anni dopo l’Ascensione in Cielo di Gesù, in Atti 15,29 si vietò ai laici la fornicazione [πορνεία, porneia], ossia i rapporti liberi, senza matrimonio).

Il Ruolo Sacerdotale, gli Episkopoi e i Presbyteroi lo ricopriranno nel secondo secolo dopo Cristo, quando la Chiesa canonizzò queste figure laicali, clericalizzandole, assegnando agli Episkopoi la sorveglianza di un territorio con più Chiese, ossia l’Episcopato attuale; ai Presbyteroi, il ruolo di Parroci delle Parrocchie; e ai Diakonoi il servizio alle mense e alla carità.

Clericalizzando queste tre figure, si impose loro il Celibato, come per gli Apostoli, essendo il Celibato una delle tre Regole fondamentali del Sacerdozio secondo l’Ordine di Melchisedech.

3.2.3.3) La Chiesa dal II al IV secolo e la canonizzazione dei ruoli laicali dell'Episkopos, del Presbyteros, e del Diakonos.

Al termine dell'Età Apostolica, tra la fine del primo e gli inizi del secondo secolo dopo Cristo, quando la Chiesa era diventata ormai imponente a livello mondiale, si decise di costituire Sacerdoti in ogni Chiesa, e si prese come terminologia, l'antica organizzazione delle Prime Chiese Apostoliche, affidate dagli Apostoli ai laici, dando agli Episkopoi e ai Presbyteroi, che si equivalevano, la conduzione amministrativa e di predicazione delle Chiese locali, ai Presbyteroi



la conduzione delle Chiese singole, in seguito chiamate parrocchie, mentre i Diakonoi non ricevevano il Sacerdozio per celebrare la Santa Messa, ma aiutavano il Sacerdote all'Altare e nel servizio alle mense dei poveri (cf. At.6,7-17): tuttavia, quando si clericalizzarono queste antiche figure laicali che seguivano l'organizzazione dell'antica Sinagoga, si obbligarono, chi già era stato investito del compito dell'Episcopato, del Presbiterato e del Diaconato, per ricevere il Sacerdozio, a seguire le tre Regole del Sacerdozio di Melchisedech, ossia che chi venisse ordinato fosse maschio⁵⁹ e celibe, per celebrare l'Eucaristia o essere clericalizzato come Diacono.

Ed è in questo contesto storico che ci si pose il problema dei laici Episkopoi e Presbyteroi e Diakonoi, che erano sposati, e volevano accedere anche loro, come quelli celibi, ad essere clericizzati e ricevere il Sacerdozio.

⁵⁹ In questi ruoli confusi delle Prime Comunità Cristiane, affidate ai laici, ci potevano essere anche delle donne, come il caso della Diaconessa Febe (Rom. 16,1-2), che con le Regole del Sacerdozio maschile e celibatario di Melchisedech, non potevano essere ordinate Sacerdoti.



E venne data loro la possibilità o di lasciare il loro antico compito ai Sacerdoti, rimanendo con la moglie, o lasciare la moglie, per poter essere ordinati Sacerdoti, a pena di essere estromessi dal Clero, se fossero ritornati con le loro mogli.

E' questo che afferma il "Canones Apostolorum", "I Canoni degli Apostoli"⁶⁰, attribuito agli Apostoli, ma dell'Età immediatamente post-apostolica⁶¹, e che raccoglie le problematiche sorte a seguito della clericizzazione dei laici Episkopoi, Presbyteroi e Diakonoi, molti dei quali erano sposati, e dovevano scegliere se rimanere sposati e lasciare il loro incarico, o entrare nel Sacerdozio, abbandonando la moglie.

Nel Canone V si legge: "L'Episkopos, o il Presbyteros, o il Diakonos, non lascino la propria moglie, con il pretesto della Religione: se però le lasciano, si separino; e se perseverano (nell'incontrarsi), siano deposti"⁶².

E le norme XVI, XVII, e XVIII vietano di dare qualunque grado del Sacerdozio, a quanti hanno avuto una qualunque relazione sentimentale con una donna: "chi ha avuto due matrimoni o ha avuto una concubina" (XVI); "chi ha preso una vedova o una nubile⁶³ o una donna mandata via (dal marito), o una prostituta o una serva, una ballerina o un'attrice" (XVII); "(chi ha sposato) due sorelle" o una cugina" (XVIII).

Dopo la morte degli Apostoli, per ricoprire tutte le Chiese fondate dagli Apostoli, si cercò di "clericizzare", quei laici a cui furono

⁶⁰ *Canones Apostolorum*, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, op. cit., vol. I, col. 29-30 ss.

⁶¹ I Canoni degli Apostoli chiudevano le Costituzioni Apostoliche (*Constitutiones Apostolorum*), datate verso il 380 d.C., e attribuite agli Apostoli, per quanto lo stile riconduce all'epoca della Chiesa immediatamente successiva agli Apostoli.

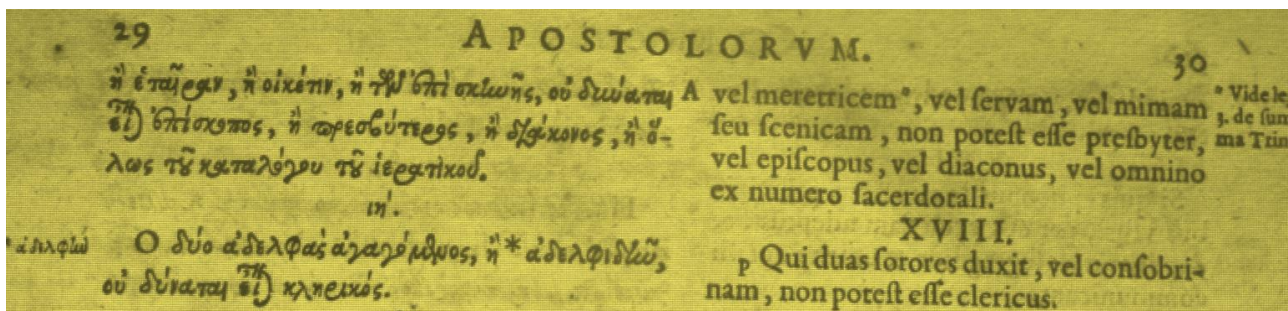
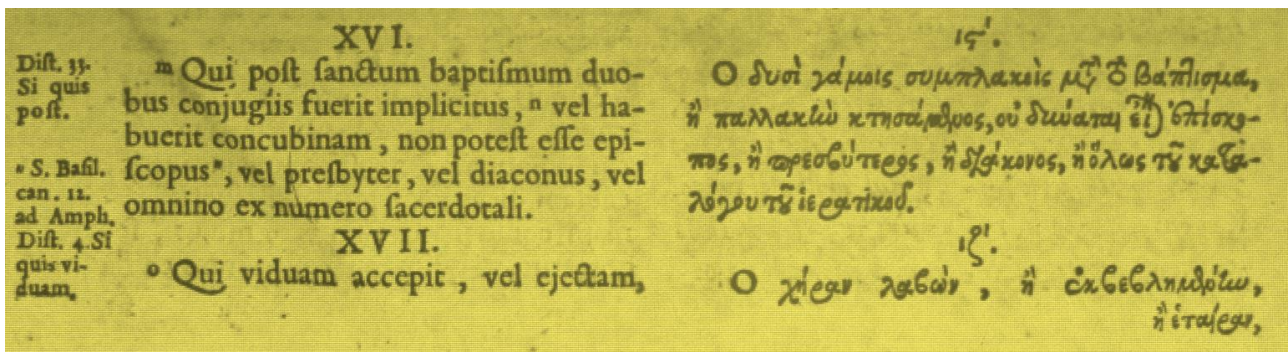
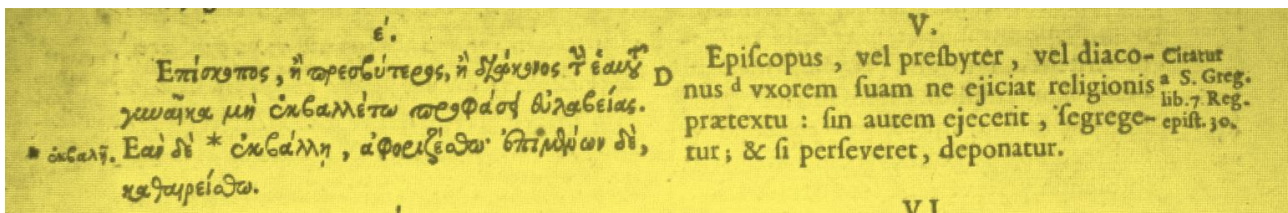
⁶² "Episcopus, vel Presbyter, vel Diaconus uxorem suam ne ejiciat religionis pretextu; sin autem ejecerit, segregetur; et si perseveret, deponatur", in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, op. cit, can. V, col. 29-30.

⁶³ "Vidua" poteva indicare nel mondo classico, sia una vedova, sia una nubile, come si dimostrerà più avanti. In questo caso potrebbe avere entrambi i significati, per indicare che nessun matrimonio più viene ammesso per chi desidera gli Ordini Sacri.

affidate dagli Apostoli le prime Chiese di loro fondazione, e venne richiesto a chi già ricopriva il ruolo, ma era sposato, che visse casto con la moglie, mentre per i nuovi ingressi già viene imposto il celibato in tutti e tre i gradi di Episkopos, Presbyteros, Diakonos.

SACRORUM
CONCILIORUM
NOVA, ET AMPLISSIMA COLLECTIO,
IN QUÆ PRÆTER EA QUÆ
PHIL. LABBEUS, ET GABR. COSSARTIUS S.J.
Et novissime NICOLAUS COLETI in lucem edidere
EA OMNIA INSUPER SUIS IN LOCIS OPTIME DISPOSITA EXHIBENTUR, QUÆ
JOANNES DOMINICUS MANSI
LUCENSIS, CONGREGATIONIS MATRIS DEI EVULGAVIT.
EDITIO NOVISSIMA
AB EODEM PATRE MANSI,
POTISSIMUM FAVOREM ETIAM ET OPEM PRÆSTANTE





Nel 305 d.C., il “Concilium Eliberitanum”, oggi detto Concilio di Elvira, che si tenne nell’attuale Granada, (Spagna), al canone XXXIII, statui: “E’ del tutto opportuno che gli Episkopoi, i Presbyteroi e i Diakonoi, che sono posti nel ministero, di astenersi con le loro coniugi e di non avere figli: chiunque poi lo facesse, sia definitivamente allontanato dall’onore del clero”⁶⁴.

Il canone si riferiva ai laici delle Prime Comunità Cristiane, che godevano, per tradizione, del privilegio di avere i titoli di Episkopos, Presbyteros, Diakonos, che erano stati clericizzati, e non tutti erano onesti, lasciando la moglie, per ricevere il Sacerdozio: alcuni, dopo l’Ordinazione, rimanevano nello stato di coniugi, e procreavano figli, pensando che quei titoli ereditati per secoli, fossero un privilegio di casta.

⁶⁴ Concilium Eliberitanum, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, op. cit., tom. II, col. 11, can. XXXIII: “Placuit in totum prohiberi episcopis, presbyteris, et diaconibus, vel omnibus clericis positus in ministerio, abstinere se a conjugibus suis, et non generare filios: quicumque vero fecerit, ab honore clericatus exterminetur”.



ANNO CHRISTI 1605. CONCILIORUM OMNIUM, A CH

AMPLISSIMA COLLECTIO.



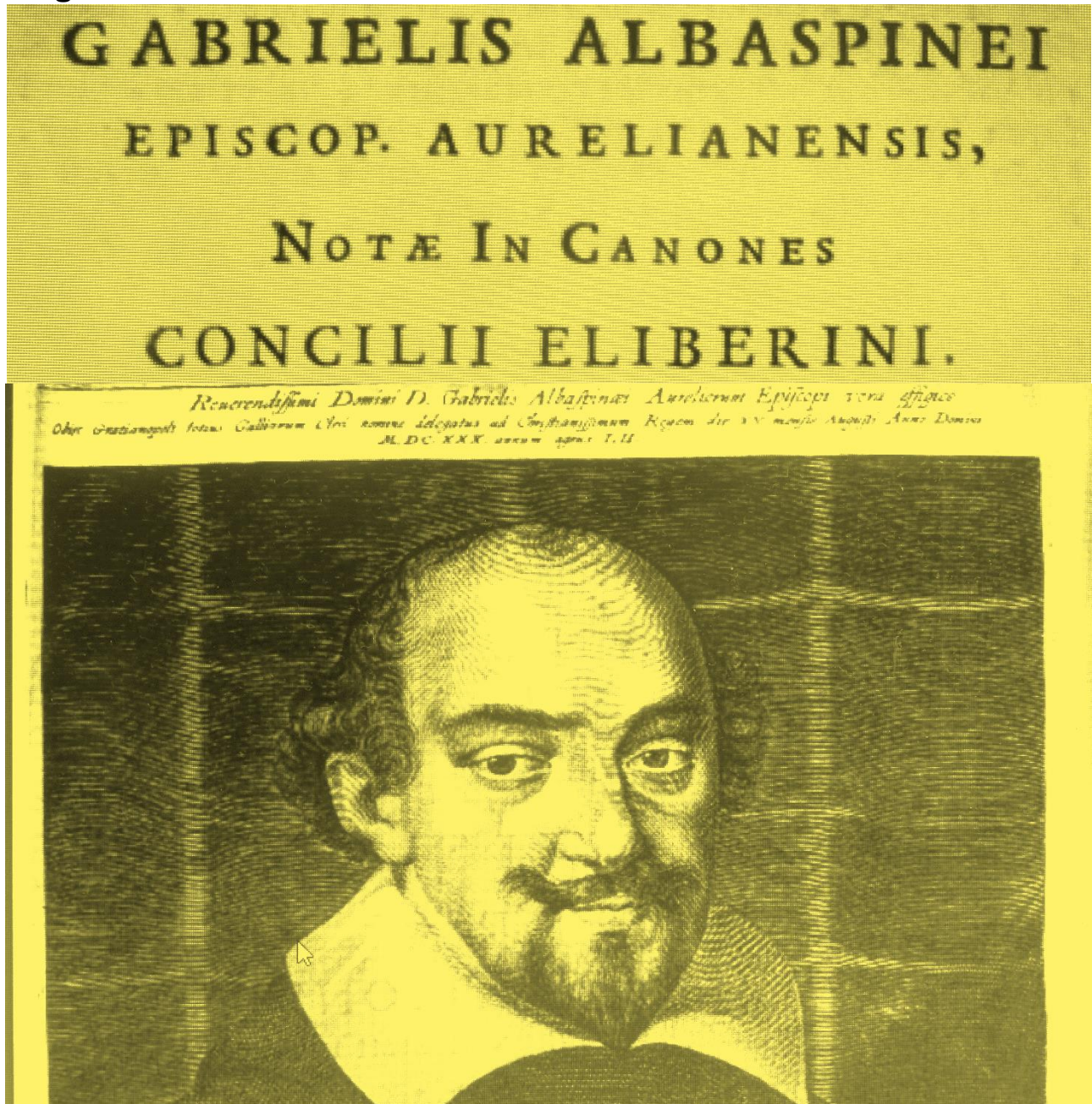
CONCILIUM ELIBERITANUM

XXXIII.

Placuit in totum prohiberi episcopis, presbyteris, & diaconibus, vel omnibus clericis positis in ministerio, abstinere se a conjugibus suis, & non generare filios: quicumque vero fecerit, ab honore clericatus exterminetur.

Commentò così questo Canone, Gabrielis Albaspinei, Episcopus Aurelianensis, nel 1630 circa: “Ridicolmente alcuni interpretano questo (Canone) come se esso proibisse ai chierici di non astenersi dalle mogli, e le parole siano da prendere come suonano, proibire che si astengano dalle coniugi; ma tanti e così antichi Decreti si

ritrovano sull'argomento, che su questo non ci possono esserci dubbi. Completamente (*omnino*) del tutto (*in totum*), per tutti i chierici, non solo completamente (*omnino*), quasi che prima di questo interdetto in qualche tempo potesse essere lecito con le mogli⁶⁵.



⁶⁵ Gabrielis Albaspinei, Episcopus Aurelianensis, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, op. cit., tom. II, col. 45: "Ridicule hunc ita quidam interpretantur quasi eo prohibitos clericos, ne ab uxoribus abstinerent, et verba accipienda essent, ut sonant, *prohibere abstinere se a conjugibus*, sed tanta et tam antiqua ea de re decreta reperiunt, ut nihil ambigui in hoc esse possit. *In totum*. Omnibus omnino clericis, non vero *omnino*, quasi ante hoc interdictum aliquo tempore cum uxoribus consuescere potuissent".

AD CANONEM XXXIII.

RIDICULE hunc ita quidam interpretantur quasi eo prohibitos clericos, ne ab uxoribus abstinerent, & verba accipienda essent, ut sonant, *prohibere abstinere se a conjugibus*, sed tanta & tam antiqua ea de re decreta reperiuntur, ut nihil ambigui in hoc esse possit.

In totum. Omnibus omnino clericis, non vero omnino, quasi ante hoc interdictum aliquo tempore cum uxoribus consuescere potuissent.

Nel 314 d.C. il Concilium Arelatense I, Concilio di Arles, al canone XXIX, sempre sulle figure degli Episkopoi, Presbyteroi e Diakonoi delle Prime Chiese Apostoliche, afferma: “Perciò, poiché è degno, pudico e onesto, invitiamo i nostri Fratelli (Episkopoi e Presbyteroi), e i Leviti (i Diakonoi), che non si congiungano con le proprie mogli, poiché sono occupati nel ministero quotidiano. Chiunque agirà contro questa Costituzione, sia deposto dall’onore del Clero”⁶⁶.

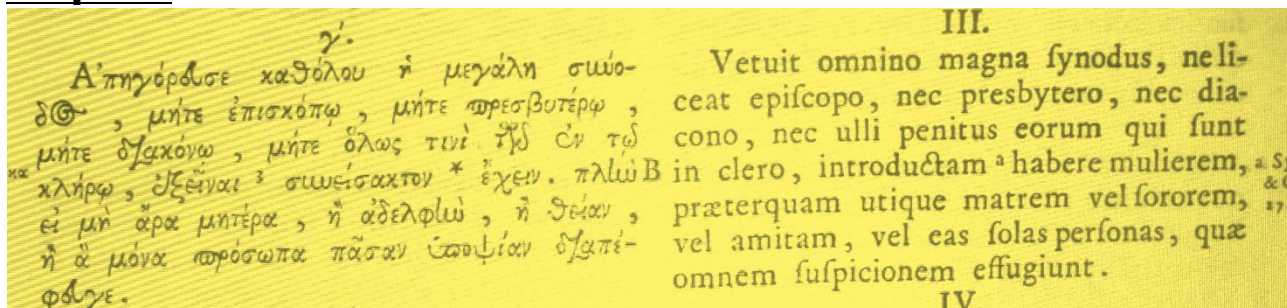
XXIX.

Praeterea, quod dignum, pudicum, & honestum est, suademus fratribus ut sacerdotes & Levitæ cum uxoribus suis non coeant, quia ministerio quotidiano occupantur. Quicumque contra hanc constitutionem fecerit a clericatus honore deponatur.

Nel Concilium Nicaenum I, Concilio di Nicea, del 325 d.C. nel Canone III si afferma: “Il grande Sinodo vieta completamente e non permette né all’Episkopos, né al Presbyteros, né al Diakonos, e a nessuno di essi senza eccezioni, di introdurre una donna (in casa), fatta

⁶⁶ Concilium Arelatense I, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, op. cit., tom. II, col. 474, can. XXIX: “Praeterea, quod dignum, pudicum, et honestum est, suademus fratribus ut Sacerdotes et Levitæ cum uxoribus suis non coeant, quia ministerio quotidiano occupantur. Quicumque contra hanc constitutionem fecerit a clericatus honore deponatur”.

eccezione certamente per la (propria) madre, o la sorella, o una consacrata, ovvero quelle sole persone, che siano al di sopra di ogni sospetto⁶⁷.



Papa Siricio (Siricius I), del 385, in una lettera al Vescovo di Terragona, Imerio, dopo aver lamentato la lascivia dei monaci⁶⁸, si lamentò che molti Sacerdoti violavano la castità, adducendo come scusa il Sacerdozio levita, che era un Sacerdozio che si tramandava di padre in figlio.

Siricio afferma che il Sacerdozio di Cristo non era il Sacerdozio levita, e che anche i Sacerdoti leviti vivevano lontani dalle loro mogli, nel Tempio di Gerusalemme, nel tempo del loro Servizio⁶⁹, “affinchè fosse integra la loro coscienza, per offrire a Dio un’Offerta gradita”, e “l’uso della moglie fuori dal servizio era stato concesso solo per procreare, essendo la Tribù di Levi l’unica ad avere il Servizio Sacerdotale”⁷⁰.

⁶⁷ Concilium Nicaenum I, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, op. cit., tom. II, col. 669-670, can. III: “Vetuit omnin magna Synodus, ne liceat Episcopo, nec Presbytero, nec Diacono, nec ulli penitus eorum qui sunt in Clero, introductam habere mulierem, praeterquam utique matrem vel sororem, vel amitam, vel eas solas personas, quae omnem suspensionem effugiunt”.

⁶⁸ Cf. MIGNE, P.L. op. cit., vol. 13, col. 1137, cap. VI.7 “7... Perciò alcuni monaci e monache, avendo rifiutato il proposito della santità, sono caduti in una tanta lascivia...comandiamo che siano cacciati dalle Chiese e dai Monasteri...”. (“...Praeterea monachorum quosdam atque monacharum, abjecto proposito sanctitatis, in tantam protestaris demersos esse lasciviam, ... a monasteriorum coetu ecclesiarumque conventibus eliminandas esse mandamus...”).

⁶⁹ L’astenersi dai rapporti della carne fu prescritto al popolo, da Dio Stesso, nella Sacra Scrittura, prima che salisse sul Monte Sinai, dove Mosè stava per incontrare Dio: “Il Signore disse a Mosè: «Va' dal popolo e santificalo, oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai, alla vista di tutto il popolo....Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece santificare il popolo, ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: “Siate pronti per il terzo giorno: non unitevi a donna” (Es.19,10-11.14). Questa santificazione dall’astinenza dalla donna non avvenne, e nessuno del popolo, eccetto Mosè, fu ammesso sul Monte Sinai al cospetto di Dio.

⁷⁰ Cf. MIGNE, P.L., op. cit. vol. 13, col. 1138, n. 8-9: “8...Abbiamo saputo che molti Sacerdoti di Cristo e Leviti, molto tempo dopo la loro consacrazione, sia dalle proprie spose, sia anche da turpi rapporti, generarono figli, e difendono il loro crimine con

Invece ai Sacerdoti e ai Diaconi (Leviti) Cristiani è stata ordinata da Cristo stesso una “continenza indissolubile”, ossia senza fine, perché Gesù ha voluto che la Chiesa Sua Sposa avesse come Suo Sole, la Castità⁷¹.

questa giustificazione, che nell'Antico Testamento si legge che era data facoltà di generare ai Sacerdoti e ai ministri. 9. Invano si presume l'autorità dell'Antico Testamento. Ora mi dica chi è seguace delle libidini e maestro dei vizi: se egli ritiene che nella legge di Mosè le redini della lussuria siano sciolte dal Signore nei Sacri Ordini, perché (Dio) ammonisce coloro ai quali il Santo dei Santi fu affidato, dicendo: Siate santi, perché anch'io sono Santo, il Signore Dio vostro (Levitico 20, 7)? Perché anche ai Sacerdoti (leviti) fu ordinato di vivere nel Tempio, lontano dalle loro case, nell'anno del loro Servizio (Sacerdotale)? Questa certamente la ragione, affinché non potessero praticare rapporti carnali con le loro mogli, affinché, risplendendo dell'integrità della loro coscienza, offrissero a Dio un'offerta gradita. Al termine del Servizio, l'uso della moglie era stato concesso solo per motivi di successione; perché a nessuna altra Tribù, all'infuori della tribù di Levi, era stato dato il precetto di ammissione al Servizio di Dio”. “Plurimos enim Sacerdotes Christi atque Levitas, post longa consecrationis suae tempora, tam de conjugibus propriis, quam etiam de turpi coitu sobolem didicimus procreasse, et crimen suum hac praescriptione defendere, quia in veteri Testamento sacerdotibus ac ministris generandi facultas legitur attributa. 9. Veteris Testamenti auctoritas frustra praetenditur. Dicat mihi nunc, quisquis ille est sectator libidinum, praeceptorque vitiorum: Si aestimat, quia in lege Moysi passim sacris ordinibus a Domino laxata sunt frena luxuriae, cur eos, quibus committebantur Sancta Sanctorum praemonet dicens: Sancti estote, quia et ego sanctus sum Dominus Deus vester (Levit. XX, 7)? cur etiam procul a suis domibus, anno vicis suae, in templo habitare iussi sunt sacerdotes? hac videlicet ratione, ne vel cum uxoribus possent carnale exercere commercium, ut conscientiae integritate fulgentes, acceptabile Deo munus offerrent. Quibus expleto deservitionis suae tempore, uxorius usus solius successionis causa fuerat relaxatus; quia non ex alia, nisi ex tribu Levi, quisquam ad Dei ministerium fuerat praeceptus admitti”.

⁷¹ Cf. MIGNE, P.L., op. cit., vol. 13, col. 1138-1139, n. 10: “10. I Sacerdoti e i Diaconi sono obbligati alla legge della Continenza Indissolubile. Infatti, il Signore Gesù, quando ci ha illuminati con la Sua Venuta, ha proclamato nel Vangelo, che è venuto per compiere la Legge, non a discioglierla. E perciò ha voluto che la bellezza della Castità irradiasse di splendore la Chiesa, di cui egli è Sposo (Mt 5,27), affinché nel Giorno del Giudizio, quando verrà di nuovo, La trovi senza macchia né ruga, come ha stabilito attraverso il Suo Apostolo (Efesini 5:27). Per Legge Indissolubile tutti (noi) Sacerdoti e Leviti siamo obbligati dal vincolo, che dal giorno della nostra Ordinazione, con sobrietà e pudicizia affranchiamo i nostri cuori e i (nostri) corpi, purché piacciamo in ogni cosa al nostro Dio, nei sacrifici che quotidianamente offriamo. Ma coloro che sono nella carne, che è chiamata Vaso di Elezione, non possono piacere a Dio. Ma non siete più nella carne, ma nello spirito, se, però, lo spirito di Dio abita in te (Rm 8,8-9). E dove può dimorare lo Spirito di Dio se non nei corpi santi, come leggiamo?”. “10 Sacerdotes et diaconi insolubili continentiae lege constringuntur. Unde et Dominus Jesus cum nos suo illustrasset adventu, in Evangelio protestatur, quia Legem venerit implere, non solvere. Et ideo Ecclesiae, cujus Sponsus est, formam castitatis voluit splendore radiare (Mt.5,27), ut in die iudicii, cum rursus advenerit, sine macula et ruga eam possit, sicut per Apostolum suum instituit, reperire (Ef.5,27). Quarum sanctionum omnes sacerdotes atque levitae insolubili lege constringimur, ut a die ordinationis nostrae, sobrietati ac pudicitiae et corda nostra mancipemus et corpora, dummodo per omnia Deo nostro in his, quae quotidie offerimus, sacrificiis placeamus. Qui autem in carne sunt,

La Lettera di Papa Siricio si conclude in forma di Decretale, facendo riferimento alle norme del Celibato, date nel 325 al Concilio di Nicea⁷², e con l'ordine di diffondere la Lettera anche alle altre Chiese, e che nessun Sacerdote deve ignorare questo documento che riporta gli Statuti della Sede Apostolica di Roma⁷³.

Nel 386, Papa Siricio, con la Decretale “Cum in unum”, scrisse: “Che il chierico non sposi una donna, cioè una nubile [o] una vedova⁷⁴ (“Ut mulierem, id est, viduam clericus non ducat uxorem”⁷⁵.

1159	SANCTI SIRICII PAPÆ	1160
cingulum militiæ sæcularis habuerit, ad clerum ad-		A per manus impositionem suscipiantur, c præter eos
mitti non debet.		quos rebaptizant.
IV. Ut mulierem, a id est, viduam clericus non		3. Præterea quod dignum et pudicum et honestum
ducat uxorem.		est suademus d, ut sacerdotes et levitiæ cum uxoribus

E' necessario interrompere per un attimo il discorso e fare una digressione di natura linguistica: la terminologia latina, incominciando il Medioevo, diventa molto sfumata, e “Vidua”, indica sia la vedova che la nubile, come “uxor” indica non solo la moglie ma anche la donna in generale.

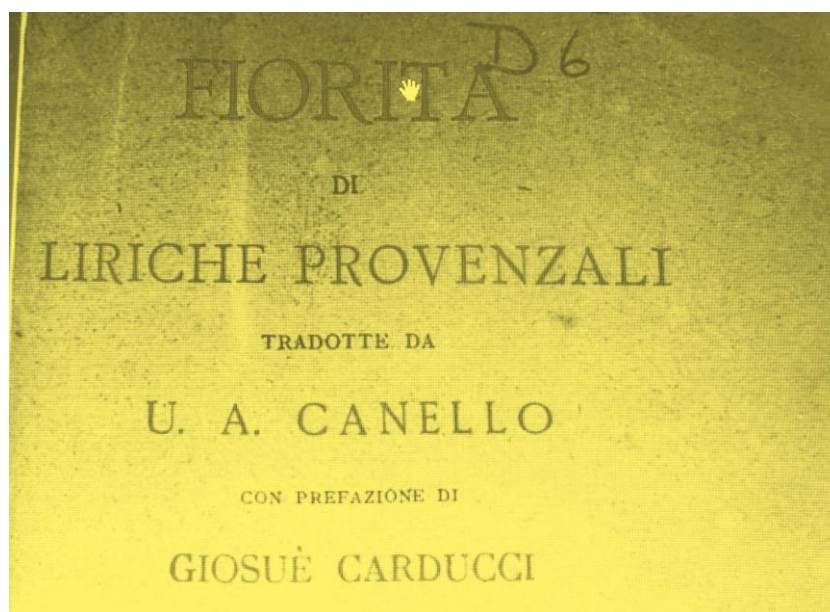
dicente electionis vase, Deo placere non possunt. Vos autem jam non estis in carne, sed in spiritu, si tamen Spiritus Dei habitat in vobis (Rom.8,8-9). Et ubi poterit, nisi in corporibus, sicut legimus, sanctis, Dei spiritus habitare?”

⁷² Cf. MIGNE, P.L., op. cit., vol. 13, col. 1144, n. 16: “XII.16 Quanto alle donne, non permettiamo che altre donne stiano nelle case dei chierici, tranne quelle che, per sole ragioni di necessità, lo stesso Sinodo di Nicea ha permesso che vi abitassero (ndr. ossia la madre, la sorella, le consacrate, cf. can. 3 del Concilio di Cartagine)”. “XII.16. Feminas vero non alias esse patimur in domibus clericorum, nisi eas tantum, quas propter solas necessitudinum causas habitare cum iisdem synodus Nicaena permisit (Can. 3. Vide concil. Carthagin. III, c. 17).

⁷³ Cf. MIGNE, P.L., op. cit. vol. 13, col. 1144, n. 16: “20 Che Imerio facesse conoscere questi Statuti alle altre Chiese... da riportare a tutti i nostri Co-episcopi, e non solo a quelli che sono stabiliti nella tua Diocesi, ma anche a tutti i Cartaginesi e Betici, i Portoghesi e i Gallici, o quelli che confinano con i tuoi vicini nelle province ... E quanto hanno definito gli Statuti della Sede Apostolica o i Venerabili Canonici, nessuno dei Sacerdoti del Signore è libero di ignorare...”. “Ut Himerius haec Statuta Ecclesiis aliis nota faciat ... in omnium Coepiscoporum nostrorum perferri facias notionem, et non solum eorum qui in tua sunt Dioecesi constituti: sed etiam ad universos Carthaginenses ac Baeticos, Lusitanos atque Gallicos, vel eos, qui vicinis tibi collimitant hinc inde provinciis ... Et quamquam Statuta Sedis Apostolicae vel Canonum venerabilia definita, nulli Sacerdotum Domini ignorare sit liberum...”.

⁷⁴ “Vidua”, in latino, ha il significato sia di “vedova”, che di “nubile”, femminile di caelebs, celibe.

⁷⁵ Cf. MIGNE, P.L., op. cit., vol. 13, col. 1159, n. 2.IV.



Ecco i principali. L' *uxor* latino, il nome della legittima consorte, svanisce quasi del tutto dalle lingue novelle che nell' Europa romana si svolgono dal latino; ed è surrogato da *femina* o *mulier* (in prov. *femna*, *mollier*), vale

Sezione Latino-Italiano

Tavole di flessione: **vidŭa**, sost.

vidŭa, ae, f.,

vedova, Cic. e a.; (come femminile di *caelebs*, celibe) *nubile*, Liv. 1, 46, 7.

Riprendendo il discorso di Papa Siricio, egli aggiunse: “Dal momento che è degno e pudico e onesto, esortiamo i Sacerdoti e i Diaconi a non aver rapporti con le loro donne, perchè nel Ministero, essi hanno il dovere di svolgere le mansioni quotidiane del Ministero.

Così, Paolo, infatti, scrisse ai Corinti, dicendo: “Astenetevi, per essere liberi per la preghiera” (1Cor.7,5).



Se dunque ai laici viene comandata la continenza, perchè possano essere ascoltati nella preghiera, quanto più il Sacerdote deve essere pronto nel servizio, in ogni momento, sicuro della limpidezza della sua purità, per non essere costretto a offrire il Sacrificio o a battezzare (in peccato mortale). Perché se si sarà contaminato con la concupiscenza della carne, che farà? Cosa dirà a discolpa? Con che rossore, con quale animo si presenterà (davanti al Signore)? Con quale coscienza, con quale merito egli, infatti, crede di essere esaudito, quando è detto: Tutte le cose sono pure per il

puro, mentre nulla è puro per i contaminati e i peccatori (Tit.1,15)? Riguardo a questa cosa esorto, consiglio e prego, che sia tolto questo disonore. Forse qualcuno ritiene questo, perchè è scritto: “marito di una sola donna” (1Tm.3,2). (Questo, San Paolo) disse, non per rimanere nella concupiscenza di generare, ma a motivo della continenza futura (in Paradiso). Non ammise la castità colui che disse: “Vorrei che tutti gli uomini fossero così come sono io” (1 Cor 7,7)? E lo dichiara più apertamente, dicendo: quelli che sono nella carne non possono piacere a Dio. Ma voi non siete più nella carne, ma nello spirito” .

Papa Siricio, infine, nell’ “Epistola X, seu Canones Synodi Romanorum ad Gallos Episkopos”, statuì circa i Vescovi, i Presbiteri e i Diaconi, il celibato, e conclude: “Dal momento che una è la fede e una è la tradizione... Se dunque una è la fede, deve rimanere anche una tradizione. Se una è la tradizione, una disciplina deve essere osservata da tutte le Chiese”⁷⁶.

⁷⁶ Cf. MIGNE, P.L., op. cit., vol. 13, col. 1187-1188, n. 9: “Ut una fides et una traditio sit...Si ergo una fides est, manere debet et una traditio. Si una traditio est, una debet disciplina per omnes ecclesias custodiri”.

9. *Ut una fides et una traditio sit. Catholicorum episcoporum unam confessionem esse debere apo-*

SANCTI SIRICH PAPÆ

1188

icationem lapsus A stolica disciplina composuit (*forte commonuit*). Si Romana Eccle- ergo una fides est, manere debet et una traditio. (*forte, et si*) quis Si una traditio est, una debet disciplina per om- nium corporis servave- nes ecclesias custodiri. Diversis in regionibus qui-

Nel Concilium Carthaginense, Concilio di Cartagine, del 390 d.C. statuisce: “Epigonio, Vescovo di Bulla Regia, ha detto: Come nel precedente Concilio, sia trattata la guida sulla continenza e la castità: questi tre gradi, ovvero, l’Episkopos, il Presbyteros, il Diakonos, che per essere stati aggiunti alla Consacrazione, sono obbligati alla castità. Si insegni loro, con una formazione completa, a custodire la pudicizia. Il Vescovo Genetlio, disse: Come si è detto in precedenza, si addice ai sacrosanti Sovrintendenti e Sacerdoti di Dio, come ai Leviti che servono i Divini Sacramenti di essere casti in tutte le cose; “essi semplicemente possono senza difficoltà, ottenere ciò che chiedono dal Signore”, “quo possint simpliciter quod a Deo postulant impetrare”: “quello che gli Apostoli hanno insegnato, e dall’antichità è stato tramandato, noi anche custodiamo”, “ut quod apostoli docuerunt, nos quoque custodiamus”. Da tutti i Vescovi è stato detto che è del tutto conveniente che gli Episkopoi, i Presbyteroi, e i Diakonoi, ovvero quelli che si occupano dei Sacramenti, siano custodi della pudicizia, e anche dalle mogli si astengano: così, da parte di tutti coloro che servono all’Altare, sia custodita la pudicizia in tutte le cose”⁷⁷.

⁷⁷ Concilium Carthaginense, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, op. cit., tom. II, col. 692-694, can. II: “Ut castitas a Levitis et Sacerdotibus custodiatur: Epigonus Episcopus Bullensium Regionum dixit: Cum in praeterito Concilio, de continentiae et castitatis moderamine tractaretur, gradus isti tres, qui constrictione quadam castitati per consecrationes annexi sunt, Episcopus, inquam, Presbyter, et Diakonus, tractatu pleniore, ut pudicitiam custodiant, doceantur. Genethlius Episcopus dixit: Ut superius dictum est, decet sacrosanctos antistites et Dei Sacerdotes, nec non et Levitas, vel qui Sacramentis Divinis inserviunt, continentes esse in omnibus: quo possint simpliciter, quod a Deo postulant impetrare: ut quod Apostoli docuerunt, et ipsa servavit antiquitas, nos quoque custodiamus. Ab universis Episcopis dictum est; Omnibus placet, ut Episcopi, Presbyteri, ed Diaconi, vel qui Sacramenta contrectant, pudicitiae custodes, etiam

CONCILIUM CARTHAGINENSE

SUB GENETHLIO EPISCOPO.

CELEBRATUM ANNO CHRISTI CCCXC.

II. *Ut castitas a levitis & sacerdotibus custodiatur.*

Epigonius episcopus Bullensium Regionum dixit: Cum in præterito concilio, de continentia & castitatis moderate tractaretur, gradus isti tres, qui constrictione quadam castitati per consecrationes annexi sunt, episcopus, inquam, presbyter, & diaconus, tractatu pleniore, ut pudicitiam custodiant, doceantur. Genethlius episcopus dixit: Ut superius dictum est, decet sacrosanctos antistites,

& Dei sacerdotes, nec non & levitas, vel qui sacramentis Divinis inserviunt, continentes esse in omnibus: quo possint simpliciter, quod a Deo postulant impetrare: ut quod apostoli docuerunt, & ipsa servavit antiquitas, nos quoque custodiamus. Ab universis episcopis dictum est; Omnibus placet, ut episcopi, presbyteri, & diaconi, vel qui sacramenta contrectant, pudicitia custodes, etiam ab uxoribus se abstineant: ut in omnibus & ab omnibus pudicitia custodiatur, qui altari deserviunt.

Nel maggio 419 nel Concilio generale di Cartagine, presieduto da Faustino di Fermo, Legato Pontificio, a cui parteciparono 240 vescovi africani, tra cui Sant'Agostino, fu pubblicato il Codex Canonum Ecclesiae Africanae, nel quale venne confermato quanto detto nel Concilio di Cartagine del 390.

Anche le Raccolte Canoniche della Chiesa d'Africa, la *Breviatio Ferrandi* del VI secolo, e la *Concordia Cresconii* del VII, contengono il Canone sulla Continenza dei Chierici.

Molti secoli dopo, nel 1139, nel Secondo Concilio Lateranense si sarebbe deciso che i matrimoni contratti dai Sacerdoti, non fossero solo illegittimi, ma invalidi: e questo perché il Sacerdozio era un Sacramento Sponsale.

3.2.3.4) Il celibato nel mondo cristiano antico.

L'avvento del Cristianesimo porterà un gran fiorire di scritti sulla Verginità, a partire dalla visione dell'Apocalisse della visione dei Vergini che seguivano l'Agnello dovunque andava: "Questi sono quelli che non si sono macchiati con donne, perché sono vergini.

ab uxoribus se abstineant: ut in omnibus et ab omnibus pudicitia custodiatur, qui altari deserviunt".

Essi sono stati scelti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agello" (Ap.14,4)⁷⁸.

Questa Visione altamente evocativa del Celibato Sacerdotale, venne anche rivolta alle Consacrate, per le quali ci sarà un fiorire di scritti, a cui si accennerà solamente:

All'inizio del II secolo, Sant'Ignazio di Antiochia, Vescovo scrisse nella Lettera a Policarpo: "Se qualcuno può rimanere nella castità a gloria della carne del Signore, vi rimanga con umiltà" (5,2).

A metà del secolo, San Giustino (*Prima Apologia*, 1,15) parla di uomini e donne cristiani a Roma che vivevano fin da piccoli la castità.

Nel *Pastore* di Erma (120 d.C.) si afferma che la fede produce le virtù cristiane dell'innocenza, della semplicità, della castità.

A partire dal III secolo d.C., sono tantissimi gli autori che vedono la verginità e la castità come "Iter" o Via privilegiata di santità.

Nel IV secolo, San Giovanni Crisostomo scrisse il *De Verginitate*, dove sostenne che pure se il matrimonio era una bellissima realtà, la verginità lo superava;

Sant'Agostino scrisse il *De Virginitate Sancta*;

San Girolamo elogia la Verginità nello scritto *Contra Jovinianum*, e nell'Epistola n.17 *Ad Marcellam*; secondo il Nazianzeno la verginità emula la gloria degli Angeli.

Eusebio di Cesarea (+340 d.C.), nella *Demonstratio Evangelica*, scrive che i rapporti coniugali sono permessi solo a coloro che non si occupano del Culto Divino, e che "coloro che sono consacrati e



⁷⁸ Cf. Ap. 14,4: "οὗτοι εἰσιν οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν, παρθένοι γάρ εἰσιν· οὗτοι οἱ ἀκολουθοῦντες τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ· οὗτοι ἠγοράσθησαν ἀπὸ τῶν ἀνθρώπων ἀπαρχὴ τῷ θεῷ καὶ τῷ ἀρνίῳ, 5 καὶ ἐν τῷ στόματι αὐτῶν οὐκ εὑρέθη ψεῦδος· ἄμωμοί εἰσιν."; Vulgata: "Hi sunt qui cum mulieribus non sunt coinquinati: virgines enim sunt; et sequuntur Agnum quocumque ierit".



che si occupano del Culto Divino, devono rinunciare ai rapporti coniugali” (I, 9,20).

Eusebio si riferiva ai Sacerdoti, Successori degli Apostoli, che dovevano mantenere il Celibato, a differenza degli aiutanti laicali delle Chiese, ossia gli Episkopoi, i Presbyteroi e i Diakonoi, che potevano essere sposati, perchè “non impegnati nel Sacro Ufficio” del Sacerdozio.

Gli anni del II secolo, nei quali questi tre ruoli dell’Episcopato, del Presbiterato e del Diaconato, che nacquerò in Età

Apostolica come aiuto laicale per mantenere le Chiese, che gli Apostoli visitavano di continuo, portarono molti problemi a motivo di chi già occupava la carica laicale e non voleva lasciare la propria moglie: fino all’estinzione di quella generazione e l’introduzione di un Clero celibe, fu concesso a chi avesse moglie di tenerla e di vivere in castità.

Ecco perchè Epifanio di Salamina (+403), nel *Panarium*, all’Eresia 59 scrisse: “La Chiesa non ammette più come Diacono, Presbitero, Vescovo e Suddiacono, l’uomo che continua a vivere con la propria moglie e a generare figli, anche se è il marito di una sola donna, ma colui che, una volta, monogamo, osserva ora la continenza o è vedovo” (48,9).

Alla fine del *Panarion*, Epifanio nell’ *Expositio Fidei*, scrisse: “(il Sacerdote), in mancanza di vergini, (deve essere scelto) tra i monaci; se non ci sono monaci in numero sufficiente per il ministero (sia scelto) tra gli uomini che osservano la continenza con la propria moglie o tra gli ex-monogami vedovi; nella (Chiesa) non è tuttavia permesso ammettere al Sacerdozio un uomo che si sia risposato” (21).

Anche San Girolamo visse nel tempo della canonizzazione delle antiche figure delle Chiese Apostoliche degli Episkopoi, Presbyteroi e Diakonoi, anche se erano sposati, domandando loro di vivere in castità, fino all'estinzione di quella generazione, e nella Lettera *Contro Gioviniiano* risponde a Gioviniiano che se l'Episcopo canonizzato avesse generato figli con la sua moglie "nonostante fosse (lecitamente) sposato, si condannerà come adultero" (I,34).



E motiva la scelta della Chiesa di aver canonizzato quelle antiche figure laicali, lasciando loro, castamente la moglie dicendo: "Il Presbitero in ogni momento è incaricato di offrire il Sacrificio per il popolo e deve pregare incessantemente. Se deve pregare incessantemente, deve essere permanentemente libero dal Matrimonio".

Nel 393, San Girolamo nella Lettera *A Pammachio*, scrisse a Pammachio che "i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi...sanno di non poter offrire il Sacrificio, se compiono atti coniugali" (39,10).

E ancora: "Cristo Vergine, e Maria Vergine, hanno inaugurato e consacrato lo stato verginale per ambedue i sessi; gli Apostoli furono vergini, o osservarono la continenza dopo il matrimonio; Vescovi, Sacerdoti e Diaconi, vengono scelti vergini o vedovi, ma una volta Sacerdoti, in ogni caso, osservano la castità perpetua" (21).

Nella Lettera *Contro Vigilanzio*, San Girolamo scrisse: "La Chiesa d'Oriente, di Egitto e della Sede Apostolica, non accettano chierici a meno che non siano vergini o continenti, o (nel caso delle antiche figure canonizzate degli Episkopoi, Presbyteroi e Diakonoi) se hanno moglie, devono rinunciare agli atti coniugali" (PL.23,340).

Un brevissimo excursus sulla letteratura cristiana che è solo la punta dell'iceberg su questo tema.



3.2.3.5) Conclusioni del paragrafo.

Le fonti del Nuovo Testamento, della Tradizione e del Magistero fino al V secolo, in maniera analitica, e sui testi originali, danno per certo che mai Gesù e gli Apostoli sono stati sposati, né mai hanno trasmesso un Sacerdozio uxorato, essendo il loro Sacerdozio, non Levita, ma Melchisedechiano.

Gesù fonda una comunità di Apostoli, e “li scelse perché stessero con Lui” (Mc.3,14)⁷⁹, per generare la Vita di Grazia nelle anime, dove le donne presenti, attorno a Maria Santissima, non né sacerdotesse, né mogli degli Apostoli, ma discepole con il

compito di tenere accesa la lampada della Chiesa, perché arda nella notte del mondo, in attesa che lo Sposo arrivi, per entrare con Lui alle Nozze dell’Agnello (Ap.19,7), compimento della Redenzione.

Maschi e femmine nella Chiesa con compiti tanto diversi e tanto uguali, i Consacrati con il Sacerdozio, le Consacrate con la lampada accesa, dove l’olio è il loro Amore, e fanno luce ai Sacerdoti nella notte del mondo, ed entrambi al Servizio di Cristo Redentore e di Maria Corredentrice.

Nella parabola delle Vergini, l’olio di ogni consacrata è quanto basta a tenere accesa la lampada, basta solo per la Missione di Servire Gesù nella Chiesa.

Il Celibato è Carisma per i Sacerdoti (2Tm.1,6: “Ravviva il Carisma [τὸ χάρισμα, τὸ Charisma] che è in te, mediante l’imposizione delle mie mani”), Consiglio Evangelico per le Consacrate: “Se vuoi essere perfetto, va vendi quello che hai e dallo ai poveri, poi vieni e seguimi”⁸⁰ (Mt.19,21).

⁷⁹ Cf. Mc.3,14: “καὶ ἐποίησεν δώδεκα, ἵνα ὦσιν μετ’ αὐτοῦ...”.

⁸⁰ Cf. Mt. 19,21: “Εἰ θέλεις τέλειος εἶναι, ὑπάγε πώλησόν σου τὰ ὑπάρχοντα καὶ δὸς πτωχοῖς, καὶ ἕξεις θησαυρὸν ἐν οὐρανοῖς, καὶ δεῦρο ἀκολούθει μοι”.

Il Celibato, tuttavia, per chi è chiamato alla Consacrazione, non è grigiore di tristezza, ma arcobaleno di colori della vita, perché la purezza fa nascere l'Amicizia Spirituale tra uomini e donne, e San Paolo propone questa Amicizia Spirituale per l'evangelizzazione: dice San Paolo che vi era "la possibilità" (ἐξουσία, exousia) di evangelizzare insieme ad



una "sorella donna", che nel testo originale greco è: "ἀδελφὴν γυναῖκα (adelfèn gunaikà)", come facevano "gli Apostoli, i Fratelli del Signore e Cefa" (1 Cor. 9,4), perchè il Celibato, essendo una libertà dal matrimonio e dai figli, permetteva di "farsi servi di tutti, essendo liberi da tutti"⁸¹ (1 Cor.9,19).

Il Celibato, dunque, viene da Cristo e dagli Apostoli, e con il Concilio di Cartagine del 390, possiamo davvero affermare che "quello che gli Apostoli hanno insegnato e che l'antichità ha sempre osservato, facciamo anche noi, in modo da custodirlo".

Con l'augurio che un giorno tutti i Sacerdoti possano far parte della Schiera nella Processione dei Vergini, che "seguono l'Agnello dovunque Egli va...essendo Primizie per Dio e per l'Agnello"⁸² (Ap.14,4).

3.3) Il terzo Carisma del Sacerdozio di Melchisedech: l'offerta in sacrificio del pane e del vino.

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, al n. 1333, afferma: "Nel gesto di Melchisedek, Re e Sacerdote, che «offrì pane e vino» (Gn 14,18), la Chiesa vede una prefigurazione della Sua Propria Offerta".

⁸¹ Cf. 1 Cor.9,19: "Ἐλεύθερος γὰρ ὢν ἐκ πάντων πᾶσιν ἑμαυτὸν ἐδούλωσα...".

⁸² Cf. Ap.14,4: "4 οὗτοι εἰσιν οἱ μετὰ γυναικῶν οὐκ ἐμολύνθησαν, παρθένοι γὰρ εἰσιν· οὗτοι οἱ ἀκολουθοῦντες τῷ ἀρνίῳ ὅπου ἂν ὑπάγῃ".



E al n. 1350: “La presentazione dei doni all'Altare assume il gesto di Melchisedek, e pone i doni del Creatore nelle mani di Cristo. È Lui che, nel Proprio Sacrificio, porta alla Perfezione tutti i tentativi umani di offrire sacrifici”.

Nell’antichissima Preghiera Eucaristia, detta Canone Romano, il Sacerdote si rivolge a Dio con parole solenni, che, letteralmente, in italiano significano: “Degnati (o Dio) di volgere il Tuo Volto Propizio e Sereno sulle (Sacre Offerte), e accetta il Santo Sacrificio e l’Ostia Immacolata, come ti sei

degnato di accettare le offerte del tuo Giusto giovane Abele, e il sacrificio di Abramo, nostro Patriarca, e l’oblazione di Melchisedech, Tuo Sommo Sacerdote”⁸³.

Il Canone Romano fa riferimento al tempo successivo al peccato originale, quando Abele, Abramo e Melchisedech, davanti al Cielo Chiuso, scoprirono che solo con determinati sacrifici si poteva per un istante aprire il Cielo, per quanto quei sacrifici fossero limitati negli effetti, perché erano solo “tentativi umani”⁸⁴, come dice il Catechismo della Chiesa Cattolica.

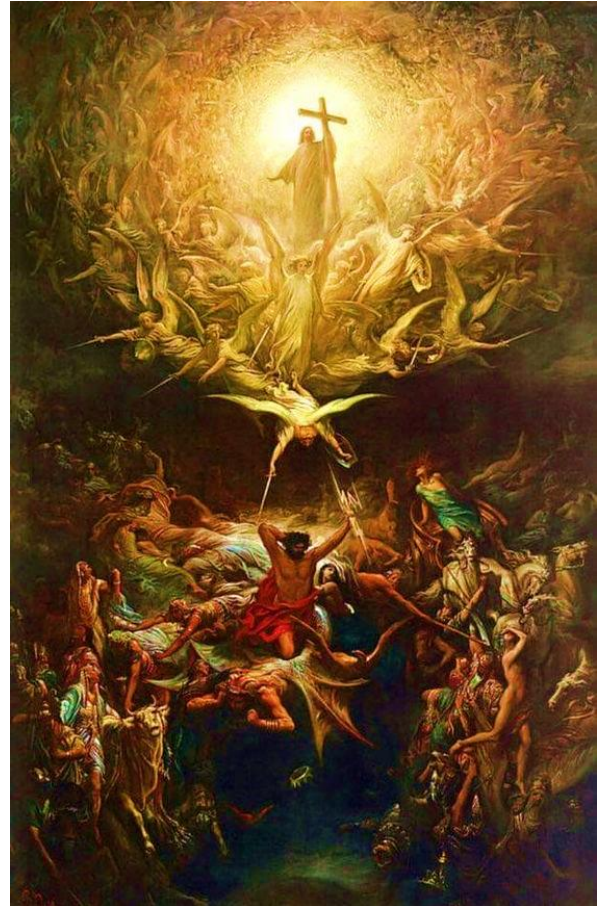
Ma questo “limite” dei sacrifici antichi non impedì a Dio di gradire quei sacrifici, uniti alle persone che li offrivano, che profetizzavano quel Sacrificio che avrebbe compiuto il Suo Figlio sull’Altare della Croce:

⁸³ Cf. Canone Romano: “Supra quæ propitio ac sereno Vultu respicere digneris: et accepta habere, sicuti accepta habere dignatus es munera pueri tui iusti Abel, et sacrificium Patriarchæ nostri Abrahamæ, et quod tibi obtulit Summus Sacerdos Tuus Melchisedech, Sanctum Sacrificium, Immaculatam Hostiam”.

⁸⁴ Cf. CCC. n. 1350.

a) Abele che, coi sacrifici dei primogeniti del gregge, apriva per un istante il Cielo;

b) Abramo, che coi Sacrifici animali (Gen. 15,9) ebbe conferma, da parte di Dio, che avrebbe avuto il possesso della Terra Promessa, e, nell'incompiuto Sacrificio del figlio Isacco, ricevette da Dio, sul Monte Moria⁸⁵, la Profezia che Dio Stesso avrebbe provveduto "all'Agnello per il Sacrificio".



c) Il Sacerdote Melchisedech, con l'offerta sacrificale del pane e del vino, ottenne la Vittoria di Abramo sui Re potenti della Mesopotamia, e Abramo riconobbe la superiorità del Sacerdozio di Melchisedech, offrendo a lui la decima.

Abele, Abramo, Melchisedech, con la fede, e coi sacrifici, hanno osato sfidare il Principe delle tenebre, per cercare di riconquistare il Cielo (Abele), la Terra Promessa (Abramo), la Vittoria (Melchisedech), tre disfatte che corrispondono ai Tre Doni Soprannaturali che persero Adamo ed Eva e i loro discendenti, dove la Sapienza corrisponde alla Vittoria, la Visione di Dio corrisponde al Cielo, la Vita Eterna corrisponde alla Terra Promessa.

Gesù, proclamato da Dio Padre, Sommo Sacerdote nel Sacerdozio di Melchisedech, prese e portò a compimento tutte e tre le loro intenzioni, nel Santo Sacrificio della Croce, e, nella Santa Messa, continua l'Opera della Redenzione, togliendo all'inferno la possibilità

⁸⁵ Il luogo del sacrificio di Isacco, era il Monte Moria, il luogo dove fu edificato il Tempio di Gerusalemme e vi era, accanto il Monte Calvario.



di rafforzarsi e di ramificarsi, rendendo sempre più impossibile la vita agli uomini: il regno di Satana, infatti si basa sui tre assiomi contrari a Dio, ossia, al posto del Cielo aperto, un Cielo Chiuso per togliere ogni fiducia in Dio; al posto della Terra Promessa, nessun possesso, per togliere agli uomini la speranza della Vita Eterna; al posto della Vittoria, la sottomissione, per togliere ogni Carità e Amor di Dio nel mondo.

Per questa lotta con lo spirito del Male, non bastavano allora i sacrifici passati, che erano inefficaci sulla piena conquista dell'inferno e sugli Angeli decaduti, e per questo il Verbo di Dio entrò nella storia, e offrì come Sommo Sacerdote Se Stesso, come Vittima Sacrificale sull'Altare del Croce, che avrebbe “adempuito

ogni Giustizia”⁸⁶, ossia le tre intenzioni di Abele (il Cielo Aperto), di Abramo (la Terra Promessa), di Melchisedech (la Vittoria).

E queste tre intenzioni di Abele, di Abramo e di Melchisedech, Gesù le assunse, quando, nel Getsemani, Egli chiese al Padre che si compisse alla perfezione la Volontà del Padre, e, come Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedech, si offrì Vittima Sacrificale al Padre, ottenendo la Giustizia, ossia la Vittoria su tutte e tre le

⁸⁶ Cf. Mt.3,15: “πληρῶσαι πᾶσαν δικαιοσύνην”.

intenzioni: si compì in quel Giorno Santissimo la profezia del nome stesso di Melchisedech: Re di Giustizia.

Il Sacrificio di Gesù Cristo durò un intero giorno, e iniziò la sera precedente con l'Ultima Cena, e si concluse nel pomeriggio successivo al Calvario, con la Morte in Croce (il giorno ebraico infatti iniziava alle ore 17 del giorno precedente e terminava alle ore 17 del giorno successivo): nell'Ultima Cena, Gesù, quale Sommo Sacerdote, Gesù elevò le Offerte del pane e del vino al Cielo, transustanziandole nel Suo Corpo e nel Suo Sangue, perché l'Agnello che si sarebbe immolato era Lui Stesso, e misticamente ha fatto apparire durante l'Ultima Cena il Suo Cuore e il Suo Sangue,



che sarebbero caduti a pioggia dal Cristo Crocifisso, quando la lancia del Centurione Longino, forò il Costato di Cristo.

Nell'Ultima Cena, Gesù, elevando le offerte del pane e del vino nell'Offerirsi al Padre come Vittima Sacrificale, come Sommo Sacerdote, presentò al Padre le Sue Intenzioni che legava al Santo Sacrificio di Se Stesso, inglobando in esse, le tre intenzioni, o sogni, dei primi sacrificatori: il sogno di Abele del Cielo Aperto; il sogno di Abramo della Terra Promessa; il sogno di Melchisedech di un Regno di Giustizia e di Pace, ossia la Vittoria su ogni asservimento, la vera Libertà.

Queste Intenzioni offertoriali sono legate "in unum" alla ripeterpetuazione del Santo Sacrificio della Croce in ogni Santa Messa.



Questa struttura offertoriale e sacrificale del Sacerdozio di Melchisedech, fu raccomandata da Cristo agli Apostoli con le parole: “Fate questo in memoria di Me”, “Hoc facite in Meam

Commemorationem” (Lc.22,19), ed è rimasta immutata nella Santa Messa latina antica⁸⁷, nella preghiera offertoriale del “Suscipe Sancte Pater”⁸⁸, dove si parla dell’“Immacolata Ostia”, ossia di Cristo Vittima che si offre con l’intenzione della remissione dei peccati dei vivi e dei morti; e si presenta il “Calice della Salvezza”, fatto di vino e di qualche goccia d’acqua⁸⁹, simbolo dell’umanità nostra che trova riparo e salvezza

⁸⁷ La Santa Messa di sempre, detta Gregoriana, o di San Gregorio Magno, le cui fonti originali risalgono a San Pietro, e le successive, al IV secolo, attingendo le fonti dal “De Sacramentis”, o Sacramentario antico, che era l’antico rituale liturgico.

⁸⁸ Ecco le parole del Messale antico, sul pane: “Súscipe, sànc̄te Pater, om̄n̄ip̄otens ætérne Deus, hanc immaculátam hóstiam, quam ego indígnus fámulus tuus óffero tibi, Deo meo vivo et vero, pro innumerábilibus peccátis, et offensió̄nibus, et negligé̄ntiis meis, et pro ó̄mnibus circumstántibus, sed et pro ó̄mnibus fidé̄libus cristiánis vivis atque defú̄ctis: ut mihi et illis proficiat ad salú̄tem in vitam ætérnam. Amen”, Accetta, Padre Santo, Onnipotente Eterno Dio, questa Ostia Immacolata, che io, indegno servo tuo, offro a Te, Dio mio vivo e vero, per gli innumerevoli peccati, offese e negligenze mie, e per tutti i circostanti, come anche per tutti i fedeli cristiani vivi e defunti, affinché a me ed ad essi giovi per la salvezza nella vita eterna. Amen.

⁸⁹ Queste le parole del Messale Romano antico, mentre si versano alcune gocce d’acqua nel Calice: “Deus, qui humánæ substántiæ dignitátem mirábiliter condidisti, et mirábilius reformásti: da nobis per hujus aquae et vini Mystérium, Ejus Divinitátis esse Consórtes, qui humanitátis nostrae fieri dignátus est párticeps, Iesus Christus Fílius Tuus Dóminus noster: Qui tecum vivit et regnat in unitáte Spíritus Sancti, Deus, per ó̄mnia saécula saeculórum. Amen”. “O Dio, che mirabilmente hai dato dignità all’essere umano, e piú meravigliosamente l’hai redento, dona a noi, per il mistero di quest’acqua e di questo vino, di essere compartecipi della divinità di Colui,

solo nel Sacrificio di Cristo, con cui si invoca la Clemenza di Dio, e la salvezza “nostra e per tutto il mondo”⁹⁰.

Se queste intenzioni sono sopravvissute nell'offertorio della Santa Messa antica, non è così per l'Offertorio del “Novus Ordo Missae”, svuotato da tutte le intenzioni, per lasciare un inno di benedizione a Dio Creatore: “Benedetto sei Tu, Signore Dio dell'Universo, dalla Tua Bontà abbiamo ricevuto questo pane, frutto della terra e del lavoro dell'uomo, lo presentiamo a Te perché diventi per noi **Cibo di Vita Eterna**”.

Così quando il Sacerdote mette una goccia d'acqua nel Calice: “L'acqua unita al vino sia segno della nostra Unione con la Vita Divina di Colui, che ha voluto assumere la nostra natura umana”.

E elevando il Calice: “Benedetto sei Tu, Signore Dio dell'Universo, dalla Tua Bontà abbiamo ricevuto questo vino, frutto della vite e del lavoro dell'uomo, lo presentiamo a Te perché diventi per noi **Bevanda di Salvezza**”.



che si degnò farsi partecipe della nostra umanità, Gesù Cristo tuo Figlio, Nostro Signore, che è Dio e vive e regna con Te nell'unità dello Spirito Santo per tutti i secoli dei secoli. Amen”.

⁹⁰ Queste le parole del Messale Romano antico all'offerta del Calice: “Offérimus tibi, Dómine, Cálicem Salutáris, tuam deprecántes Cleméntiam: ut in Conspéctu Divinæ Maiestátis Tuæ, pro nostra, et totíus mundi Salúte cum odóre suavitátis ascéndat. Amen”, “Offriamo a te, Signore, il Calice della Salvezza, invocando la Tua Misericordia, affinché salga in soave odore, al cospetto della Tua Divina Maestà, per la Salvezza nostra e di tutto il mondo. Amen”.



Nel nuovo Ordo non si fa accenno a nessuna intenzione, nemmeno al Sacrificio della Santa Messa, eccetto la parolina “sacrificio” che sembra giustapposta: “Umili e pentiti accogli, o Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te”; “Pregate fratelli perché il mio e vostro Sacrificio sia gradito a Dio Padre Onnipotente”.

Questa differenza sostanziale nell’Offertorio, crea una differenza ontologica tra il Rito della Santa Messa gregoriana, che si inserisce tra i Riti del sacrificio classico, che offre a Dio l’offerta, e domanda le grazie; nel Nuovo

Rito della Messa, l’Offertorio, invece, ha una struttura solo benedicente, e non si chiede più a Dio il perdono dei peccati e la salvezza per tutto il mondo, ossia la Vittoria sul male, ma si benedice il pane perché diventi “Cibo di Vita Eterna”, e il vino perché diventi “Bevanda di Salvezza”, dunque non è un offertorio dove si chiede a

Gesù di combattere il male, perchè il male non fa parte dello scenario del nuovo Rito della Santa Messa.

L'Offertorio della Messa Gregoriana, così come l'offerta sacrificale è presentata, vuole riattualizzare nella Santa Messa lo scenario Sacrificale del Venerdì Santo, quando Gesù emise lo Spirito, avvennero i Segni ricordati da San Matteo al cap. 27,53ss., da San Luca al capitolo 25, e da San Giovanni al capitolo 19, ossia: la cortina del Tempio che si squarciò dall'alto in basso, la terra che

si scosse, le rocce che si spezzarono, le tombe si aprirono, e molti santi corpi di morti, risuscitarono.

Questo avviene in ogni Santa Messa Gregoriana, dove con l'offertorio si chiede a Gesù Immacolata Ostia di scalfire il sistema nefasto del male, perdonando i peccati di ogni uomo, e rompendo le trame di Satana, di condurre tutto il mondo alla Salvezza.

Per questo durante la Messa Gregoriana, ai lati della Chiesa i confessori confessavano, per realizzare fattivamente l'opera della Redenzione presentata nell'Offertorio, perché Gesù nell'Ultima Cena, volle che per accedere alla Santissima Eucaristia, tutti i discepoli fossero puri, e per questo lavò loro i piedi (Gv.13,11).

E quando San Pietro obiettò sul lavacro dei piedi, Gesù disse che la confessione era fondamentale, "per avere parte con Lui" (Gv.13,8), ossia per accedere alla Comunione.

E San Paolo ricorda che chi si accosta alla Santa Comunione in peccato mortale, è annoverato non tra gli Amici, ma tra i Crocifissori





stessi di Nostro Signore Gesù Cristo: “enòchos”, infatti, significa avente parte alla colpa, colpevole, reo (1Cor.11).

Una Messa che non ha nulla da chiedere a Cristo Crocifisso, vive la più alta Preghiera come un’Arma Spuntata, incapace di chiedere grazie contro il male, e grazie per il bene, perché nel nuovo Offertorio non si chiede nulla a Dio, solo lo si benedice per il pane e per il vino, “frutti della terra e del lavoro dell’uomo, li presentiamo a Te perchè diventino per noi Cibo di Vita Eterna, e Bevanda di

Salvezza”.

Se il mondo diventa ogni giorno più duro e sempre meno cristiano, è dovuto al fatto alla dimenticanza che la Santa Messa non è solo incontro con Gesù Eucaristico, ma è guarigione di sé e del mondo, è Sole di Amor di Dio, di Giustizia che viene a illuminare le nostre intenzioni di preghiera, unendole alle intenzioni dell’Offertorio.

Nessuno sa più che andare da Cristo Crocifisso che appare durante la Messa è andare a bussare al Giudice di Giustizia, a Colui che davvero può dare uno scossone alle potenze infernali che invadono il mondo, come avvenne al Calvario quel Venerdì Santo, aprendo per tutti vie e strade di Salvezza.

Papa Benedetto XVI, con il Motu Proprio “Summorum Pontificum”, proprio per questo, aveva liberalizzato l’uso del Messale Gregoriano, auspicando che una Santa Messa Gregoriana fosse celebrata in tutte le parrocchie del mondo, accanto al nuovo Rito, perché di due Riti dalla diversa Domanda si tratta.

La persecuzione inconcepibile contro la Santa Messa Gregoriana avvenuta dopo il Concilio, e ritornata in auge in questi ultimi anni, è triste, e denota una gravissima mancanza di fede, perchè la Santa Messa Gregoriana è un'Arma potentissima contro il Male, contro l'inferno, infinitamente più ricca di preghiere di richieste di grazia della Santa Messa moderna, che non offre più l'Immacolata Ostia per portare la Giustizia di Dio nel mondo, ma solo per benedire il Signore e



gustare la Sua Presenza in noi, e a Cristo nell'Offertorio non si chiede più di combattere le strutture stesse del Male che sono attorno al Calvario, e che attanagliano il mondo, e per questo il Male prolifica. La Santa Messa splende come Sole della Cristianità, se si continua a chiedere a Cristo Crocifisso di far riapparire le grazie di Abele, di Abramo e di Melchisedech, ossia il Cielo Aperto, la Terra Promessa, la Libertà della Vittoria sui mali che attanagliano il mondo: davvero, allora, il mondo, se vedesse coi propri occhi il valore della Santa Messa, vi si precipiterebbe, come il mercante del Vangelo, che vendette tutto per impadronirsi del Tesoro trovato (Mt.12,46). Davvero il mondo amerebbe la Santa Chiesa di Dio, che possiede il Tesoro della Giustizia, che riveste di ogni Bontà e Bellezza le anime e i corpi dei fedeli, e il mondo si umanizzerebbe della Carità che sgorga dai Cuore Sacratissimo di Gesù e di Maria.



Se i fedeli, come un'emorragia senza fine, lasciano la Chiesa, è perchè non vedono più le grazie che discendono dalla Santa Messa, e le vanno a cercare nelle altre spiritualità, chiamate da San Paolo "infirma et egena elementa" (Gal.4,9), "elementi deboli e bisognosi", perché dice San Tommaso d'Aquino, essi sono degli involucri "vuoti che non contengono la grazia"⁹¹.

Per questo, sulla scia della Sapienza della Tradizione della Chiesa, la Chiesa conceda ovunque la Santa Messa di sempre, e arricchisca il Nuovo Messale dell'offertorio della Santa Messa Gregoriana, senza lasciarlo alla mente di ogni singolo

sacerdote, che formato alle idee più varie e peregrine sulla Santa Messa, non offre nulla all'offertorio, perché non sa cosa è l'offertorio e cosa è un sacrificio.

Per capire la distanza tra l'antica teologia sulla Santa Messa e la teologia moderna, basta leggere alcuni pensieri sparsi da uno scritto di San Leonardo da Porto Maurizio sulla Santa Messa: "Il Santo Sacrificio della Messa, da Davide viene profetizzato "Sacrificium Justitiae", "Sacrificio di Giustizia", perché è il Giusto dei giusti, il Santo dei santi, la Giustizia e la Santità in Persona che si offre in Sacrificio, per santificare le anime con l'infusione della Sua Grazia, e conferendo infiniti Doni.

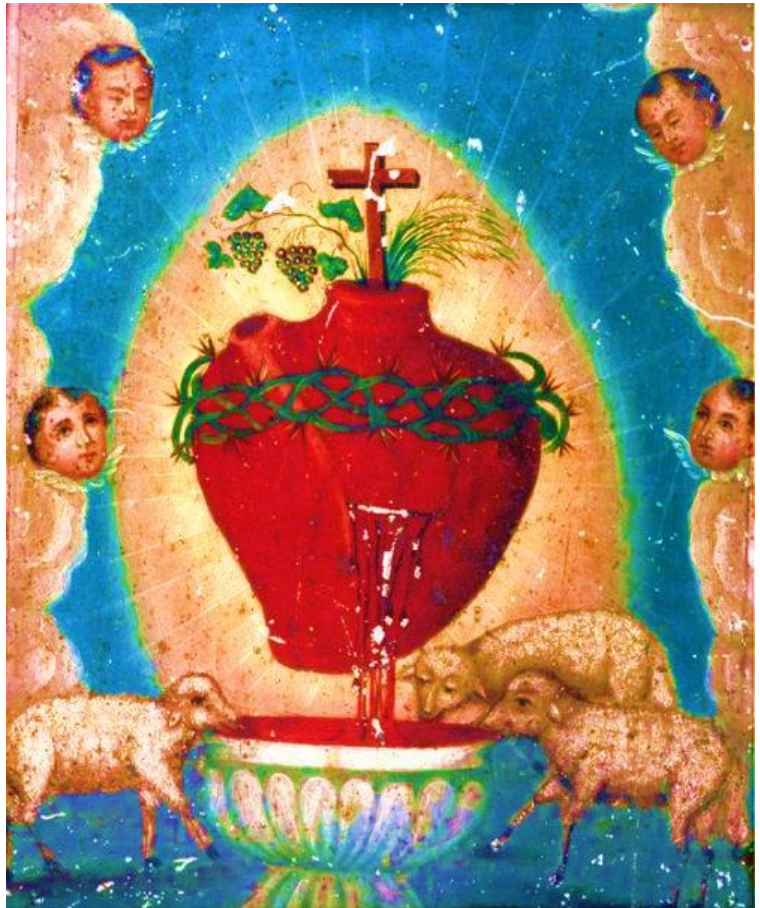
Il Santo Sacrificio della Santa Messa è lo stessissimo Sacrificio che si offrì al Calvario, sulla Croce.

Con questa sola differenza: che il Sacrificio sulla Croce fu sanguinolento, e si fece una volta, e in quella sola volta soddisfece

⁹¹ Cf. Summa Theol. Ia-IIæ, q. CIII, a. 2.

pienamente per tutti i peccati del mondo; e quello dell'Altare è Sacrificio incruento, che può replicarsi infinite volte, e fu istituito per applicarci in particolare quel pagamento universale, che Gesù sborsò per noi sul Calvario.

Sicchè il Sacrificio cruento fu il mezzo della Redenzione, il Sacrificio incruento ce ne pone il possesso: l'uno ci apre l'Erario dei Meriti di Cristo Signore, e l'altro ce ne dà l'uso.



Tuttavia ogni Santa Messa non è una Memoria del Calvario, ma in ogni Messa si fa lo stesso Sacrificio, incruentamente, che si fece sulla Croce con effusione di Sangue, il nostro Redentore cioè che si offrì allora sul Calvario, si offre ora nella Santa Messa, torna a morire misticamente, senza morire: “Vidi agnum stantem quam occisum” (Ap.5,6).

La Santa Messa è la Divina Giustizia che cancella i nostri debiti davanti a Dio, e la Chiave del Paradiso che ci permetterà di entrarci, un giorno”⁹².

San Tommaso d’Aquino disse che nella Santa Messa si contengono tutti quei Frutti, tutte quelle Grazie, tutti quei Tesori, che Cristo sparse abbondantemente sopra la Chiesa Sua Sposa, nel Sacrificio Cruento della Croce⁹³.

⁹² BEATO LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *il Tesoro nascosto, ovvero i Pregi e l’Eccellenza della Santa Messa, con un modo pratico e devoto di ascoltarla con frutto*, NAPOLI 1829, pag. 10-12.

⁹³ SAN TOMMASO D’AQUINO, *De Consec. Dist. 2: “In qualibet Missa invenitur omnis Fructus, et Utilitas, quam Christus in die Parasceve operatus est in Cruce”*.



Se nel mondo vi fosse una sola Messa, celebrata dal Sacerdote più povero del mondo, quella Messa sarebbe sufficientissima di impetrare da Dio la Salvezza di tutti gli uomini, impedendo ai peccatori di andare all'inferno, e svuotando il Purgatorio delle anime purganti.

Secondo San Gregorio Magno, che volle che in tutta la Chiesa si usasse il Messale Romano, il cui nucleo del Canone Romano risale a San Pietro: durante la Santa Messa, si aprono i Cieli, e scendono giù dall'Empireo molte schiere di Angeli per assistere al Divin Sacrificio. Intorno all'Altare, una gran moltitudine di Spiriti

Celesti assistono i Ministri Sacri durante la Funzione.

Andare alla Santa Messa come se si andasse al Calvario, e trattenersi davanti all'altare, come dinanzi al Trono di Dio in compagnia dei Santi Angeli.

Se vi era tanto rispetto e silenzio nel Tempio di Gerusalemme durante i sacrifici di animali, che erano solo ombra e figura del nostro, che silenzio e devozione meriterà la Santa Messa, in cui lo stesso Agnello Immacolato, il Verbo Divino si offre in sacrificio per noi". Così scrisse San Leonardo da Porto Maurizio.

CONCLUSIONI FINALI.

La Luce della Verità risplende sfolgorante nel "Depositum fidei", il "Deposito della Fede", che gli Apostoli e la Chiesa dei primi secoli ci hanno tramandato fedelmente nella Sacra Scrittura unita alla Tradizione Apostolica, che contiene gli antichi testi dei Papi e dei Concili, e i testi dei Santi Padri della Chiesa.

E' questo il "Depositum fidei", che San Paolo ci chiede di "custodire" (2 Tm. 1,14), perchè senza questa Luce della Verità si vaga nelle tenebre, e si diventa inconsapevolmente schiavi del Principe delle Tenebre.

Empedocle, nel 545 a.C., scrisse: "Con l'aiuto di Dio, uscii dalla notte delle opinioni, e arrivai davanti alla Porta della Verità, per la quale si accede alla Luce di Dio: ma le Chiavi di essa ce le ha la Giustizia".

Fonti alla mano, in questo studio si è visto che i tre Carismi del Sacerdozio di Melchisedech, ossia il Sacerdozio maschile e celibe, e dal Rito Sacrificale del Pane e del Vino, sono le tre Regole irriformabili e immodificabili, che sono state poste come "conditio sine qua non" del Sacerdozio stesso di Melchisedech, Regole che Gesù, intronizzato da Dio Padre, Sommo Sacerdote nel Sacerdozio secondo l'Ordine di Melchisedech, accolse in pienezza, seguì alla lettera, e volle che fossero seguite dai Suoi Apostoli e da tutti i Sacerdoti della Sua Chiesa Cattolica.

Questo significa che il Sacerdozio alle donne, o agli uomini sposati, rende invalido il Sacerdozio di Cristo, come il non utilizzo del pane e del vino invalida la Santa Messa, con infiniti danni per la Salvezza del Popolo Santo di Dio.

Nel Concilio Lateranense II (1139), infatti, si deliberò che se un Sacerdote avesse contratto matrimonio, quel matrimonio sarebbe stato nullo, perché egli aveva già il Sacerdozio.

Questa regola, in corrispettivo, rende nullo il Sacerdozio di una donna o di un uomo sposato.

Per questo, tentare di forzare e aprire, come una novella Pandora, questo Scigno sigillato fin da Gesù Cristo e dagli Apostoli, nella Chiesa Cattolica di Rito Romano, è scatenare le forze maligne ivi riposte, e per il Santo Timor di Dio, per il Bene del Popolo Santo di Dio, si eviti assolutamente di farlo.



La storia ci insegna che gli antichi padroni mangiavano il pane bianco di grano, e davano agli schiavi “il pan stregato”, ossia il pane nero, fatto di grano e zizzania mischiate insieme, un pane che era chiamato “temulamentum” perché ubriacava e drogava il cervello, per non far pensare gli schiavi alla condizione della loro schiavitù, e quindi per non ribellarsi ai padroni.

Le novità che, speriamo mai, verranno dallo scardinamento del Vaso di Pandora, all’inizio inebrieranno molti seguaci delle novità, ma piano piano radicheranno e porteranno tanta tristezza nella Chiesa, quanta falsa euforia all’inizio arrecheranno.

Domando umilmente alla Prima Alleata di Dio, giustamente chiamata la Corredentrice⁹⁴ nostra, Maria Santissima, Maestra Autentica e

⁹⁴ Maria è giustamente chiamata “la Corredentrice”, perché fu la Prescelta da Dio, (nella mistica medievale già come Idea di Maria, prima della Creazione del mondo), a diventare la futura Sposa di Dio Padre, e la Madre del Suo Figlio.

San Bonaventura parlò del Peccato Originale come “felix culpa”, perché, solo per riparare il mondo, Dio era intervenuto col Matrimonio Mistico tra Dio Padre e Maria SS., e l’Incarnazione del Suo Figlio: ma nel Medio Evo prevalse di più l’idea che quel Matrimonio Mistico tra Dio Padre e Maria sarebbe avvenuto lo stesso, anche senza il Peccato Originale, perché Dio Padre avrebbe portato nella Santissima Trinità una Sposa umana.

Il 25 marzo dell’Anno Zero della Redenzione, la Madonna racconta di Se Stessa, nel Vangelo di San Luca, che l’Arcangelo Gabriele venne a nome di Dio Padre per chiederLe di diventare la Sposa di Dio Padre.

E le Parole Nuziali usate dall’Arcangelo Gabriele, nel testo originale del Vangelo di San Luca, non lasciano dubbi sull’unicità del Legame di Maria SS. con l’Opera della Redenzione: “Χαῖρε, κεχαρισμένη, ὁ κύριος μετὰ σοῦ (Ave, kekaritomène, o kurios metà sù)” (Lc.1,28), parole greche che, nella preghiera dell’Ave Maria sono state tradotte da sempre con: “Ave Maria, Gratia Plena, Dominus Tecum”, “Ave o Maria, piena di Grazia, il Signore è con Te”, e dove l’enigmatico “ὁ κύριος μετὰ σοῦ (o kurios metà su)”, “Dominus Tecum”, “il Signore è con Te”, sono le parole dell’antica formula matrimoniale per procura, che letteralmente si traducono: “il Signore, insieme con Te”, ossia “il Signore vuole stare insieme a te”, che significa esattamente: “il Signore ti ha scelta come Sua Sposa”.

E Maria comprende così bene la richiesta, che il testo dice che Maria arrossì (in Lc. 1,29, il termine greco διαταράσσω (diataràsso), che è il verbo “tarasso” preceduto dalla preposizione “dia” è la sola volta che è presente nel Nuovo Testamento, e significa in questo caso “una commozione interna” d’Amore verso Dio, come anche “arrossire”) davanti alla Richiesta dell’Angelo, e rispose di conseguenza che Ella non conosceva uomo, ossia che era Vergine, e l’Angelo le annuncia che dopo il Suo Sì al Matrimonio, Il Verbo di Dio si sarebbe fatto Carne nel Suo Grembo, partecipando in maniera unica all’Opera della Redenzione.

Maria allora rispose all’Arcangelo Gabriele, con un verbo greco all’ottativo: “ghenoito”, che si traduce con una frase altamente desiderativa: “Lo voglio, grandissimamente lo voglio”, parola che corrisponde al “Sì lo voglio” di ogni Matrimonio Cattolico, dove, nella vita del nubendi si riattualizza la scena mistica del Matrimonio di Dio Padre con Maria Santissima, ed essi ricevono le mirabili Grazie di quell’Amore Celestiale.

Prima Custode del Depositum fidei, perché difenda la Verità dagli assalti del Menzognero, perché viviamo la Libertà del Sacerdozio di Cristo, che è l'Eucaristia, Luce al nostro cammino, e Respiro del nostro vivere.



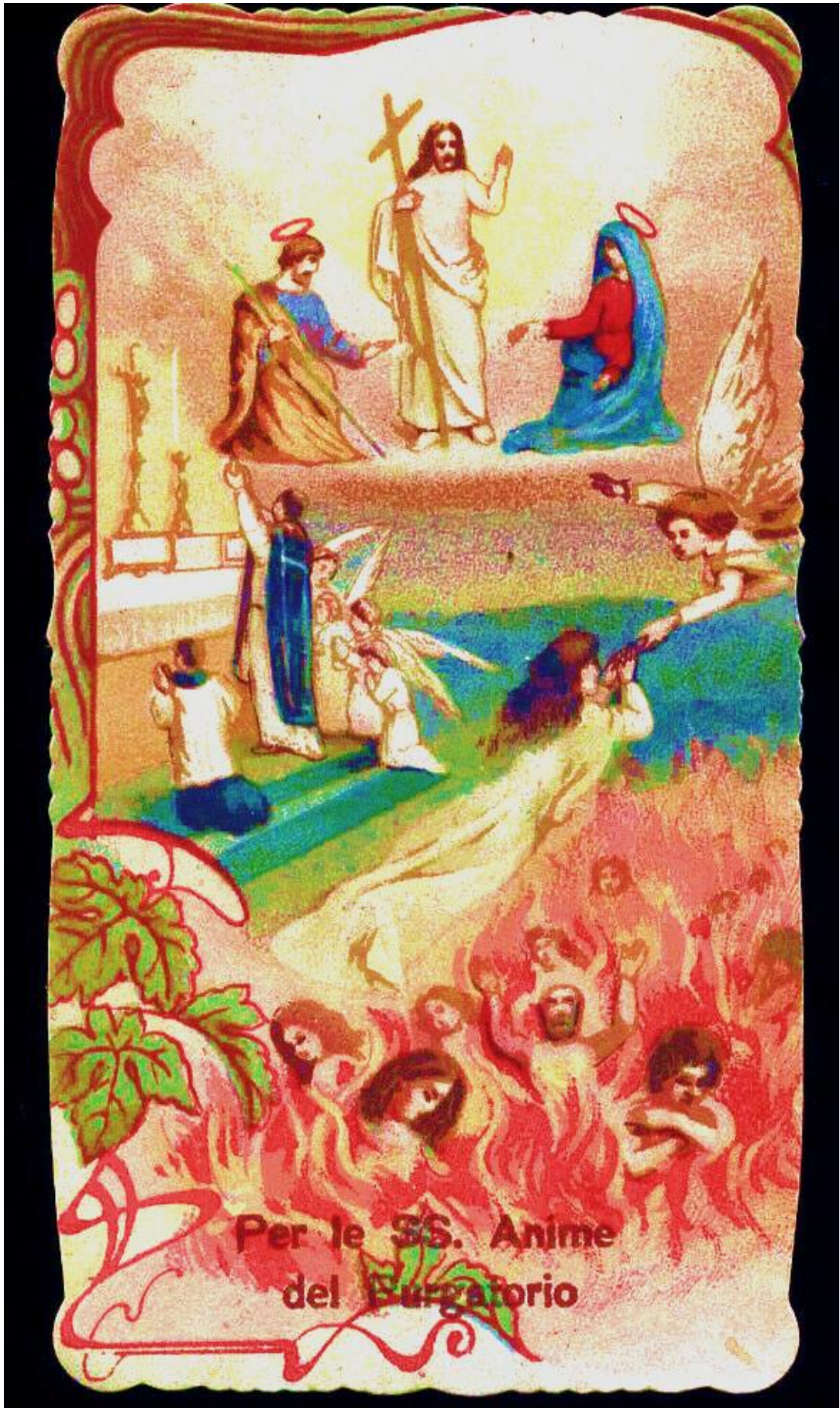
Per questo il fidanzamento vergine e casto dei futuri sposi, è altamente significativo nella preparazione all'Evento del Matrimonio Cristiano.

Col "Sì lo voglio, grandissimamente lo voglio" di Maria Santissima avvenne il Matrimonio Celeste tra il Creatore e la Creatura Umana, e lo Spirito Santo, Terza Persona della Santissima Trinità, Ricoprì Maria della Sua Ombra, e Maria, senza perdere la Sua Verginità, Concepì e Incarnò in quell'istante, nel Suo Grembo, il Verbo di Dio, la Seconda Persona della Santissima Trinità, che in Lei si fece Carne, e questo Bambino si chiamerà Gesù.

A Maria SS., Dio Padre, Sposo di Maria, affiancherà in un Matrimonio castissimo, San Giuseppe, non solo per dare il Nome e una protezione giuridica di famiglia a Maria SS. e al Bambino Gesù, ma per fare di Maria Santissima la Sposa dei Sacerdoti: i Sacerdoti nella mistica medievale sono chiamati i Novelli Sposi di Maria Santissima, novelli San Giuseppe, castissimi Sposi di Maria SS., come il Cristo Sommo Sacerdote, è lo Sposo delle Vergini Consacrate della Chiesa.

Maria SS. non ha solo portato nel mondo il Signore Gesù, ma ne ha guidato l'infanzia e la fanciullezza, e lo ha seguito fino alla Morte di Croce, collaborando fattivamente nell'Opera di Salvezza.

La Mistica Medievale, nel momento massimo del Dolore di Cristo Crocifisso, quando Dio Padre staccò dal Cristo l'Unione Ipostatica della Divinità, e lo fece rimanere solo Uomo, perché Dio non poteva entrare nella Morte, e Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactani, che significa: Dio Mio, Dio Mio perché mi hai abbandonato?" (Mc.15,34), misticamente vede la Madonna Addolorata a sostenere Gesù negli ultimi istanti, dicendogli: "Vai avanti, Figlio Mio, Vai avanti, nell'Opera della Salvezza, ed Entra nella Morte!": per questo la Chiesa ha sempre tenuto in massimo onore la Madre di Dio, dandole i titoli più sublimi, il più sublime dei quali è "la Corredentrice" (termine usato non solo da moltissimi autori cattolici, ma anche negli Acta Sanctae Sedis e negli Acta Apostolicae Sedis, sotto Papa Leone XIII e Papa Pio X, e specificatamente da Papa Pio XI nei discorsi e nelle preghiere, e dal Cardinale Eugenio Pacelli, futuro Papa Pio XII).



Per le SS. Anime
del Purgatorio



BIBLIOGRAFIA:

Fonti:

***Acta Apostolicae Sedis.* Commentarium officiale, Romae, 1909 ss.**

***Acta Sanctae Sedis.* Commentarium officiale, Romae, 1865-1908.**

***Catechismo della Chiesa Cattolica,* Libreria Editrice Vaticana, 2022.**

BENEDICTUS PP. XVI, Cost. Ap.: *Anglicanorum coetibus,* Romae, apud S. Petrum, in: *AAS*, an. 101 (2009), p. 939-942.

BENEDICTUS PP. XVI, Litt. ap. m. p., *Summorum Pontificum,* 2007 iul. 7, Romae, apud S. Petrum, in: *AAS*, an. 99 (2007), p. 777-781.

CONCILIUM ARELATENSE (ARLES) I, SILVESTER I PP. UNA CUM CONCILII PATRIBUS (coept. 1 Aug. 314), *Epistola Synodi arelatensi ad Silvestrum Papam, de rebus in gestis et canonibus ab ea contitutis,* lex XX, in: J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et amplissima collectio*, vol. II, Paris-Arnheim-Leipzig, 1759, col. 473.

CONCILIUM CARTHAGINENSE I, SIRICIUS PP. UNA CUM CONCILII PATRIBUS (coept. 390), can. II, in: J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et amplissima collectio*, vol. II, Paris-Arnheim-Leipzig, 1759, col. 692ss.

CONCILIUM OECUMENICUM NICAENUM I, SILVESTER I PP. UNA CUM CONCILII PATRIBUS (19 iun.-25 aug. 325), in: J. D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum Nova et amplissima collectio*, vol. II, Paris-Arnheim-Leipzig, 1759, col. 903-904.

MANSI J. D., *Sacrorum Conciliorum Nova et amplissima collectio*, vol. I-LIII in LX, Paris – Arnheim - Leipsing, 1901-1927.

MIGNE J. P., *Patrologiae cursus completus, Series latina*, vol. I-CCXXI, Paris, 1844-1855; *Series graeca*, vol. I-CXIV, Paris, 1857-1866.

***Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, cura: LABBEUS P., COSSARTIUS G. S.J., MANSI J. D. editio novissima, Tom. I-LIII, 1759 ss.**

Letteratura:

COCHINI C., *Le Origini Apostoliche del Celibato Sacerdotale*, Nova Millennium Romae, 2011.

EPIPHANIUS (CONSTANTIENSIS), EPIFANIO DI SALAMINA, *Panarion: Eresie*, a cura di Andrea Mirto, Andrea Mele, Roma, 2017.

EUSEBIUS (CAESARIENSIS), EUSEBIO DI CESAREA, *Demonstratio Evangelica, Dimostrazione Evangelica*, a cura di Franzo Migliore, Roma, 2008.

DE SIENA G., *Il Celibato Ecclesiastico*, Napoli, 1871.

FILORAMO G., *Storia della Chiesa*, Bologna, 2019.

GIACCARDI G., *L'Ifigenia Sofoclea: analisi delle fonti e ricostruzione della trama drammatica*, in: Frammenti sulla scena (online), Studi sul dramma antico frammentario, Università degli Studi di Torino, Centro Studi sul Teatro Classico <http://www.ojs.unito.it/index.php/fss> ; www.teatroclassico.unito.it ; tratta da: [http: file:///C:/Users/Utente-XB/Downloads/3247-Articolo-10842-1-10-20190409.pdf](http://file:///C:/Users/Utente-XB/Downloads/3247-Articolo-10842-1-10-20190409.pdf) , anno 2019.

SAN GIROLAMO, *Le lettere*, a cura di Silvano Cola, Roma, 1997.

LUCAS DE DIOS J.M., *Sófocles. Fragmentos*, Madrid 1983.

PADUANO G., *Tragedie e frammenti di Sofocle*, Torino 1892.

PEARSON A.C., *Fragments of Sophocles*, Cambridge 1917.

BEATO LEONARDO DA PORTO MAURIZIO, *il Tesoro nascosto, ovvero i Pregi e l'Eccellenza della Santa Messa, con un modo pratico e devoto di ascoltarla con frutto*, NAPOLI 1829

SACCHI P., *Apocrifi dell'Antico Testamento*, vol. 1, Torino, 1989

SCROSATI L., *Vi dichiaro Celibi e Casti: la Continenza Ecclesiastica, unica forma voluta da Gesù*, Ed. Omni Die, Monza, 2019.

TAMEZ E., RICHARD P., *Nuovo Commentario Biblico*, Roma, 2006

S. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica*, Bologna, 1964.

VIOLI G., *Cristo Sommo Sacerdote alla maniera di Melchisedech*, in: *Associazione Biblica Italiana (ABI), Parole di Vita*, edizioni Messaggero, Padova, anno 2014.

